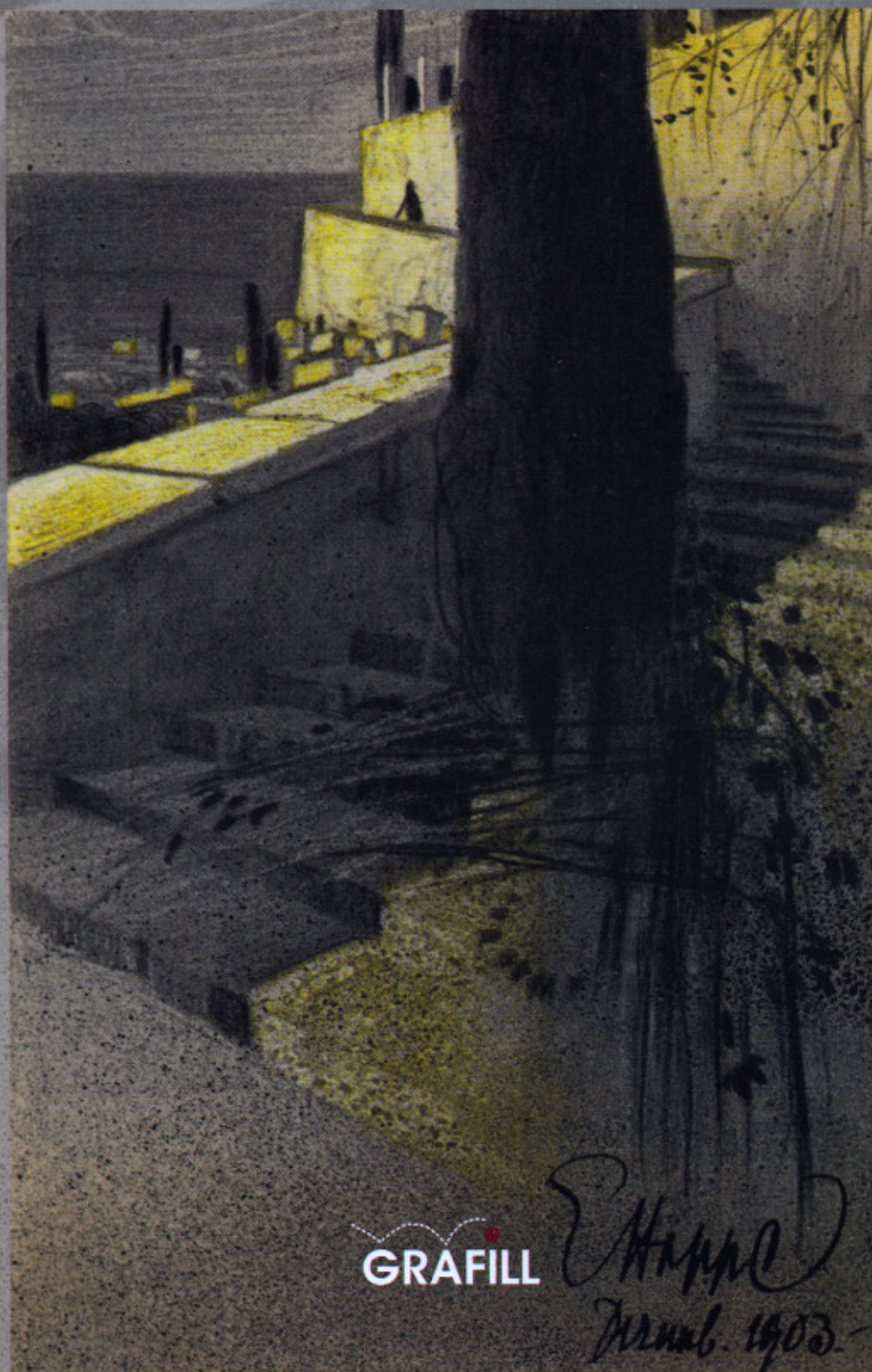


# Il valore della classicità *nella cultura del giardino e del paesaggio*

a cura di  
ELIANA MAURO e ETTORE SESSA



GRAFILL

*Ettore Sessa*

*Marzo 1903*

Eliana Mauro e Ettore Sessa

IL VALORE DELLA CLASSICITÀ NELLA CULTURA DEL GIARDINO E DEL PAESAGGIO

ISBN 13 978-88-8207-375-6

EAN 9 788882 073756

Architettura e storia, 5

Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio /  
a cura di Eliana Mauro e Ettore Sessa. - Palermo : Grafill, 2010.  
(Architettura e storia ; 5)  
ISBN 978-88-8207-375-6  
1. Paesaggio. 2. Giardini. I. Mauro, Eliana <1957->. II. Sessa, Ettore <1956->.  
712.01 CDD-21 SBN Pal0228772  
CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

La stampa del volume è stata finanziata dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

Questo volume raccoglie i materiali relativi alla manifestazione svoltasi ad Agrigento nel novembre 2005 intitolata *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*. Gli atti del convegno (23-26 novembre 2005, Complesso di santo Spirito, Agrigento) comprendono anche interventi aggiunti. Il catalogo della mostra è relativo alla I Sezione intitolata *Il valore della classicità nella cultura del giardino in Sicilia* (24-30 novembre 2005, Spazi Espositivi Chiaramontani, Agrigento). La manifestazione è stata promossa dal Comune di Agrigento, dalla Provincia Regionale di Agrigento, dall'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, dal Consorzio Universitario di Agrigento, dall'Università degli Studi di Palermo (Rettorato), con la collaborazione del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Agrigento, dell'Associazione Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento e della Voyages Patti di Favara e con il patrocinio del Fondo per l'Ambiente Italiano.

*Immagini di copertina*

Emil Hoppe, *Villa con paesaggio*, 1903 (da «Der Architekt», XI, 1905, tav. 53)

Mackay Hugh Baillie Scott, *Pergola di una casa a Guildford*, Surrey, England, 1910 (da «Der Architekt», XVI, 1910, tav. 24)

*Immagine nel frontespizio*

Anne Estelle Rice, *Scena in giardino*, particolare del pannello decorativo esposto al Salon d'Automne del 1913 (da «The Studio», XXI, vol. 58, n. 239, febbraio 1913, p. 69)



© GRAFILL S.r.l.

Via Principe di Palagonia, 87/91 - 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 - Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> - E-Mail [grafill@grafill.it](mailto:grafill@grafill.it)

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

L'autore di ogni saggio è responsabile delle liberatorie per la riproduzione delle rispettive immagini.

---

IL VALORE DELLA CLASSICITÀ NELLA CULTURA DEL GIARDINO E DEL PAESAGGIO

CATALOGO DELLA MOSTRA

*Il valore della classicità nella cultura  
del giardino in Sicilia*

A CURA DI  
ELIANA MAURO e ETTORE SESSA



---

## L'arte dei giardini in Sicilia: il giardino formale tra rinascimento e neoclassicismo

ELIANA MAURO

Geometrica e regolare per forma, pubblica per destinazione, macchina moltiplicatrice dello spazio per concezione ideativa, la Villa Giulia (1777-1778) di Palermo è, dopo l'età rinascimentale, il risultato più riuscito e più noto dell'applicazione dell'*esprit de géométrie* all'arte dei giardini in Sicilia.

Primo giardino che in Italia nasce per pubblico svago, su progetto dell'architetto del senato Nicolò Palma, non ne rimase certo estranea, nonostante il più che documentato intervento del viceré Marcantonio Colonna principe di Stigliano e della compagine senatoriale cittadina con a capo il pretore Antonio La Grua e Talamanca marchese di Regalmici, la casa Borbone (con Ferdinando III – poi I re delle due Sicilie – e Maria Carolina d'Austria) attratta dalla modernità del nuovo pensiero che avanzava ma anche ancorata alla tradizione. Sorge così un giardino che riunisce in sé logiche lenotriane e forme medicee (in un percorso di andata e ritorno tra rinascimento italiano e barocco francese, con uno sguardo all'illuminismo): il *berceau* come passaggio obbligato (costituito da un grigliato di ferro continuo, coperto a botte e schermato da piante arbustive di arancio amaro) ricorda le ambientazioni pittoriche di Hubert Robert alla corte borbonica di Napoli; le stanze di verdura formate dagli ariosi triangoli chiusi dai *berceaux* (raggiungibili solo attraversando queste vie coperte) rinviano ad analoghe stanze delle non misurabili vedute del *parterre* dietro la reggia di Versailles; ciascuna stanza a *broderie* garantisce, con le panchine tardobarocche e una fontana a vasca con zampillo, la possibilità di ascoltare le voci della natura; il perimetro privo di elementi inibitori, essendo delimitato da soli viali carrozzabili alberati e venendo a costituire un *unicum* urbano con la grande arteria a doppio filare di pioppi che

collegava l'ultimo bastione del fronte a mare con il convento di Sant'Antonino, dichiara una rilevante attenzione verso l'uso pubblico e si associa facilmente a quelle idee, già in circolazione, che avrebbero portato la cultura inglese (molto presente nell'isola già a quella data) verso il Public walk Movement<sup>1</sup>. Quadrata, ripartita in otto settori, con un viale interno concentrico e una fontana centrale, la Villa Giulia risalta, nella complessità del suo organismo, per l'utilizzo di quattro sole specie per l'impianto arboreo e di una legge compositiva fondata su due figure geometriche per il tracciato architettonico (quadrato e cerchio) da cui derivavano ottagono e ottagramma<sup>2</sup>. Con poche componenti attuative e seguendo un autorevole programma di derivazione per le regole di dimensionamento e di scelta degli elementi della composizione, ma spoglio dell'eccesso di monumentalismo a cui erano improntati i più famosi giardini di stato francesi, Villa Giulia non soltanto avrebbe rappresentato nel paesaggio extraurbano un modello al quale fare riferimento nella nuova configurazione della campagna ma, in virtù del dualismo insito nella sua matrice classica, facilmente si sarebbe trasformata all'inizio dell'800 in un'opera di transizione.

Già l'aristocrazia proveniente dalla Spagna che abita la Sicilia fin dall'età umanistica e vi si radica, pur esautorando alcune nobili e potenti famiglie siciliane che vantavano una discendenza dai principi normanni, aveva dato vita ad una componente urbana dedita alla modernità e desiderosa di mostrare la sua araldica discendenza comprovata anche dai numerosi e prestigiosi titoli che avrebbe acquisito nel corso di tre secoli (secoli XV-XVII)<sup>3</sup>. All'origine della ripresa umanistica, dopo la stagione dei grandi parchi naturalistici della corona normanna (in iniziale abbandono

no già nel XIII secolo e poi definitivamente nel XIV secolo), si collocano le donazioni di Alfonso V d'Aragona il Magnanimo proprio dei più famosi edifici di delizia normanni agli intellettuali siciliani più prestigiosi della sua corte (prima metà del XV secolo). Costoro, pur se non utilizzeranno le donazioni reali, tragheranno attraverso i propri discendenti queste creazioni d'età medievale verso la prima fase dell'età moderna dell'arte dei giardini. Quella che infatti ha visto sorgere ville e giardini in diversi territori extraurbani d'Europa, è un'epoca di grande fiducia nelle capacità non imitative dell'uomo nei confronti delle produzioni naturali. Ciò significa che, al centro dell'universo, l'uomo osserva e governa le leggi naturali e pertanto nell'arte dei giardini esprime un ritorno epocale (con riferimento all'età romana), scientificamente e tecnicamente avanzato, alla geometrizzazione e al governo di forme e piante.

Nel panorama italiano, la realizzazione dei giardini rinascimentali in Sicilia gode di una contemporaneità attuativa che non in tutte le epoche viene riconosciuta all'isola. Nonostante la circolazione delle idee, e ormai anche dei tomi, ci appaia oggi meno efficiente, le popolazioni di quei secoli prevalentemente crescevano all'unisono, sotto il pungolo delle comuni necessità fisiche, spirituali, sociali, filosofiche.

Dei giardini privati di quel periodo la storia ha tramandato notizia con le carte topografiche, la cui stesura scientifica (anche se non ancora perfezionata) ha inizio nel 1580 con i cartografi Natale Bonifazio e Matteo Florimi, redattori di due carte della città di Palermo destinate alla pubblicazione delle raccolte cartografiche delle città italiane – e con la redazione di analoghe carte per le città di Messina, Catania e Siracusa –, stampate rispettivamente a Roma e a Siena. Non è un caso che uno studio approfondito di questa cartografia sia stato condotto negli anni Trenta del Novecento<sup>4</sup>, momento in cui, dopo un macchinoso regolamento sull'applicazione delle misure di protezione del patrimonio artistico italiano<sup>5</sup>, lo stato promuoveva una mostra internazionale sul giardino italiano (1931) e, qualche anno dopo (1939), una ben articolata norma mirata alla conservazione e alla salvaguardia di questo patrimonio<sup>6</sup>.

Per il periodo storico che precede il Rinascimento sono le testimonianze dei viaggiatori musulmani, le loro descrizioni e percezioni della realtà, che traman-

dano per le città della Sicilia i dati sicuri dell'esistenza di un territorio suburbano rigoglioso. Nel caso di Palermo, Vincenzo Di Giovanni nella sua *Topografia antica di Palermo*, pubblicata nel 1889, delinea l'assetto topografico dei terreni della Conca d'oro e illustra anche i cosiddetti *mahall* musulmani, che più volte ricorrono nei racconti. In questi sobborghi (per testimonianza di Ibn Hawqal che scrive nel X secolo), ad ogni complesso architettonico era aggregato un luogo privato destinato al culto e «molti gruppi di case» si estendevano su un territorio coltivato e con giardini che prendeva il nome di *muaskar*. Pertanto, nonostante l'accertata presenza di giardini di uso familiare e di grandi tenimenti a coltivi in età romana<sup>7</sup>, la creazione di un paesaggio considerato nell'accezione simbiotica di natura coniugante l'utile e il dilettevole, come compresenza di coltivi e giardini ludici o anche di coltivi dilettevoli e giardini utilitaristici, si intende iniziato in Sicilia con il periodo musulmano per l'assunzione di una peculiarità tale da costituire, da allora, una singolare connotazione del territorio palermitano che, dotato di buona regolamentazione e di abbondanza di acque per l'irrigazione delle colture produttive, figurerà come paesaggio ideale, luogo di “grande fertilità” e, conseguentemente, vero e proprio paradiso in quanto a mitezza del clima, a verdeggiare di coltivi, a frescura data dalle acque, che in varie forme potevano vedersi e sentirsi in mezzo a quei giardini e a quegli agrumeti.

Deve tuttavia rilevarsi che, a prescindere dalla regolarità di impianto derivata dalle necessità di irrigazione, nessun carattere relativo all'architettura di tali giardini o alla loro composizione floristica è stato tramandato, anche perché a Palermo le aree intorno alla città formarono poco a poco il grande parco normanno della corona di Sicilia degli Altavilla, mitico giardino delle Esperidi, dove grandi e lussuosi padiglioni di sollazzo erano «disseminati su vaste aree sistemate a giardini, piscine e ruscelli artificiali»<sup>8</sup>. Tanto è riuscito il programma della stirpe reale di mostrare magnificenza, solidità e grazia che persino i musulmani in viaggio nell'isola, come un famoso Ibn Gubayr di Valenza nel 1183, sono indotti loro malgrado a testimoniare lo splendore della città e dei giardini che la circondano<sup>9</sup>. Più tardi, Federico II di Svevia avrebbe usato il parco impiantato dagli antenati normanni per le sue battute di caccia e si sarebbe preoccupato di

rinnovarne le essenze produttive come la palma da dattero e la canna da zucchero<sup>10</sup>.

Il Parco Reale Normanno, impiantato nei secoli XI-XII ed esteso a tutto l'arco della Piana di Palermo, è contraddistinto da tre diverse fasi di ampliamento: Parco Vecchio, Parco Nuovo, Genoardo. Il Parco Vecchio era preesistente alla venuta dei Normanni; si trattava di un parco di vasta estensione che, dalle pendici del Monte Grifone si estendeva, verso nord, fino alle mura della città comprendendo il fiume Oreto. Di questo faceva parte il palazzo di Maredolce (antico edificio di cultura musulmana sorto tra il 998 e il 1019, restaurato e ampliato nella prima età del regno, fra il 1130 e il 1150) con numerosi giardini e un grande lago alimentato da due sorgenti e con un'isola piantata ad aranci e limoni (il "Mare dolce", del cui vaso resta ancora oggi traccia e su cui si affacciava il palazzo)<sup>11</sup>. Il Parco Nuovo venne impiantato da Ruggero II re di Sicilia nella prima metà del XII secolo; comprendeva il palazzo di Parco (odierna Altofonte) e, a sud-ovest del palazzo reale, quello dell'Uscibene lungo la via Altarello. Il Genoardo – dall'arabo "paradiso della terra" – è l'ultimo ampliamento della casa regnante; vi si trovano la più antica Torre Alfaina (o "soprana" dalla radice araba del nome) con il piccolo padiglione della Cubula, il palazzo della Zisa (1165-1180, iniziato da Guglielmo I e completato da Guglielmo II), il palazzo della Cuba (1180, commissionato da Guglielmo II)<sup>12</sup>.

Le ipotesi suggestive sui giardini di immediata pertinenza dei sollazzi, scaturite dalla letteratura sull'argomento, mostrano impianti geometrici caratteristici dell'età medievale, con loro piscine, vasche, fontane e diversi artifici, utili a rendere più piacevoli e doviziosi i soggiorni. L'acqua infatti ha un ruolo multisensoriale che pochi altri elementi riusciranno mai a soddisfare ed è presente in tutte le dimore normanne: il palazzo di Parco aveva un "lucidissimo" fonte alimentato da una sorgente attraverso condotti sotterranei, quello dell'Uscibene era dotato di sala con ninfeo (secondo i modi dell'iwan) e di un giardino che ancora nel 1649 veniva descritto come un «bel giardino ove per quattro canali sgorgano dentro una bella peschiera d'ammirabile grandezza le copiose acque»<sup>13</sup>. E mentre a Maredolce la sorgente scaturiva dalla roccia di fronte al palazzo a guisa di naturale ninfeo e alimentava il vasto lago, una straordinaria

combinazione di fonte-ninfeo con vasche e peschiera si può vedere nel palazzo della Zisa. Sito a ovest del centro urbano, l'edificio conserva ancora, nella sala centrale del piano terra (la più importante dell'intero edificio), un ninfeo nella parete di fronte all'ingresso costituito da tre piani inclinati di cui quello centrale, più ampio e increspato da un rilievo geometrico a onde che produceva gorgoglio, avviava l'acqua verso l'esterno attraverso una successione di vasche quadrate e canali ritagliati nel pavimento e quindi, superata la soglia del grande portale, si riversava in una peschiera (già in età barocca riempita di terra e interrotta in più punti) al cui centro si trovava un piccolo padiglione rettangolare (di cui rimangono oggi le sole fondazioni)<sup>14</sup>. Il palazzo della Cuba, sull'attuale Corso Calatafimi, si ergeva su una peschiera circondato dall'acqua per tre lati e attorniato da vigneti e frutteti<sup>15</sup>, mentre nella Torre Alfaina (o Cuba Soprana), costruita sulla roccia e su più antiche preesistenze (poi ampliata in età rinascimentale e tardobarocca e pertanto conosciuta come Villa Napoli), l'acqua incanalata in più condotti sistemati a ventaglio (portati alla luce nel 2000)<sup>16</sup> scaturiva all'esterno attraverso un grande arco ogivale alimentando giardini e fontane all'intorno<sup>17</sup>.

Documentati negli atti tardo duecenteschi sotto la forma iniziale di cortili alberati (spesso con aranci), grande importanza avrebbero assunto più tardi i giardini realizzati all'interno del recinto della casa, che si sarebbero tradotti nella tipologia della cosiddetta "chiusa". Come nel caso del maestro razionale Matteo di Termine, si trattava di veri e propri giardini familiari, luoghi privati della casa, derivanti dai modelli andalusi e corredati da vasche, giochi d'acqua, pergole. Solo per il secolo XIV si hanno notizie di giardini di grande estensione realizzati nel tessuto urbano da alcune tra le più potenti famiglie dell'isola come quella dei Chiamonte, che impiantava, alle spalle del proprio palazzo sulla Piazza Marina, un vasto giardino di cui è famoso il serraglio con animali esotici<sup>18</sup>, o come quella degli Ajutamicristo che con Guglielmo, nel secolo XV, si sarebbe dedicata all'accrecimento del giardino del palazzo di città (già esistente fin dal XIII secolo)<sup>19</sup>.

Le "chiusure", create all'interno della città da una parte dell'aristocrazia e dalle classi più agiate (notai, giudici, ecc.), si erano nel frattempo trasformate in

grandi aree recinte da muri in pietra o da siepi, sovente ottenute con il sambuco, e isolavano dall'esterno lo spazio privato dove elementi come una torre, una loggia (cioè un "tocco") esterna con tavoli e sedili, un giardino con viali alberati e aiuole, costituivano le principali connotazioni dell'organizzazione formale di quello spazio racchiuso. Dalla "chiusa" provengono alcune delle successive e più artificiose realizzazioni palermitane del XVI secolo, giacché proprio la loggia, ovvero il "tocco" (con l'autorevole modello delle sale con fontana dei sollazzi normanni), per il suo carattere di spazio chiuso e aperto allo stesso tempo e per la presenza dei giochi d'acqua permette una godibilità estesa alle molteplici componenti del giardino che la attornia, con il risultato di offrire all'astante una sorta di sinestesia sensoriale. Anche in questi luoghi, trasfigurata in materia dell'arte, l'acqua avrebbe trovato espressione nelle fontane, nei rivoli, nelle vasche, negli organi idraulici, negli automi e in tutte quelle altre simili varianti che si innestano nell'impalcatura metastorica della dimora temporanea dei territori suburbani (XV e XVI secolo) e di quelli extraurbani (dal XVII secolo in poi).

Elaborati ma rispettosi del principio ordinatore che governa l'età rinascimentale, i diversi giardini palermitani di quel periodo sono conosciuti, e tramandati, per quanto di più sontuoso e straordinario presentavano. È quindi un panorama di eccellenze quello che si ricava dalla documentazione esistente, ma che dà conferma tuttavia dell'assetto della piana intorno a Palermo come quello di un giardino nel quale l'ordine naturale regnava sovrano in armonica simbiosi con quello dei coltivi. Francesco Baronio Manfredi, nel capitolo *De Pomariis Panormitanis* del *De Panormitana Majestate* pubblicato nel 1630, documenta le ville di impianto cinquecentesco sopravvissute ai fuochi delle pestilenze del 1575 e del 1624. Insiste sulla continuità e contiguità delle coltivazioni, «utili» o «dilettevoli» che fossero, sottolineando il senso di piacere che derivava dal vedere susseguirsi l'uno accanto all'altro «pomi aurei» (mele cotogne) e bacche di mirto, indicandole rispettivamente come specie emblematiche, la prima del giardino fruttifero, la seconda del giardino di piacere. Egli punta ad illustrare non solo la presenza di giardini disegnati, delimitati da filari di alberi e suddivisi in aiuole ma, entrando nel merito del rapporto Arte/Natura, inter-

preta e offre la definizione in chiave manierista dei concetti di Natura Precettrice e di Arte Imitatrice<sup>20</sup>.

Si tratta di giardini e parchi extraurbani che si ritrovano nelle prime cartografie della città, alternativa residenziale fuori dalle mura dal carattere informale e specchio della autentica aspirazione di vita dei proprietari. Le qualità architettoniche di questi parchi cinquecenteschi<sup>21</sup> sono da ricercare nelle sequenze di giardini ritagliati da viali retti e diagonali e con la presenza immancabile dell'acqua in fonti «artificiose» (fuoriuscente a zampilli, a gocce, con violenza da getti direzionati, a scorrimento o inglobata, braccio naturale di sorgente, all'interno del giardino) e dalla cospicua presenza di statue e di automi. Le casine di delizia che vi sorgono sono in genere edifici di contenute dimensioni, dalle linee semplici e squadrate, prossimi alle più misurate architetture rinascimentali palladiane, con un ingresso porticato a tre forniche e una o due elevazioni fuori terra. Dal portico si accede a una stanza centrale (tocco) che disimpegna le due ali laterali, quindi si esce, attraverso un altro portico, nel giardino riservato o nel bosco soprastante. In questo periodo (tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento) i giardini sono variamente distribuiti in tutte le direttrici della campagna palermitana, numerosi e organizzati secondo precise geometrie.

Ne rimane memoria in diversi testi che ne descrivono le peculiarità.

La casina di delizia di Pietro di Luna duca di Bivona (utilizzata come lazzaretto della peste del 1575 e passata poi in proprietà a Luca Cifuentes e quindi trasformata in chiesa ad aula con suoi annessi), era situata alle porte della Piana dei Colli e in prossimità del quartiere cinquecentesco marinaro. La casa, una ricca tipologia del "tocco" con camere laterali, era caratterizzata da ampio portico d'ingresso a tre forniche e ali laterali simmetriche, un grande viale di accesso con scala a U – ancora oggi esistente insieme alla casina trasformata – la collegava ai diversi giardini a terrazza che si sviluppavano lungo il viale d'ingresso, mentre un bosco dietro la casa annunciava la presenza di una vasta area del parco con grotte e anfratti naturali<sup>22</sup>.

La casina di delizia di Carlo d'Aragona<sup>23</sup>, sorta in prossimità del giardino quattrocentesco della Siccheria e del palazzo normanno della Zisa, era soprannominata «villa delle quattro camere» con un "tocco" che le collegava e che aveva le pareti e il pavimento ri-



vestiti di piastrelle di ceramica di Valenza «con delicatissime favole dipinte delle Metamorfosi di Ovidio» (V. Di Giovanni), mentre nelle pareti delle quattro camere erano dipinte altre favole «di fattura raffaelliana»<sup>24</sup>. La casina si avvaleva di un parco «suntuoso» e «dilettevole», con una sequenza di giardini quadrati a terrazza cinti da balaustate, con viali a croce, labirinto, grotte<sup>25</sup> e con una ricca statuaria: in una grotta artificiale a *rocailles* era una fonte con figure di animali rivestite di «crocchiole»; sotto una pergola a padiglione era una fonte con il gruppo di Nesso e Dejanira; sul bordo di una grande peschiera era la statua di Cerere sulla testa di un elefante; in una fonte isolata era la statua di Andromeda, detta della *Venere accroupie*, inginocchiata e legata ad uno scoglio. La riproposizione delle favole ovidiane, alle quali si ispirava nelle pitture e nella statuaria questo giardino palermitano, attuava, in linea con i ritrovamenti di opere e pitture d'età romana, il recupero della classicità<sup>26</sup>. Il riandare all'antichità e alle epoche favolose (lo storico siciliano Tommaso Fazello da queste inizia la sua storia di Sicilia nel 1558)<sup>27</sup> era volto principalmente, come fino a tutto il secolo XVII, alla conservazione dell'antico come «monumento» tanto che il ritrovamento delle opere d'arte dell'antichità era già finalizzato alla raccolta archeologica per la formazione di veri e propri musei privati<sup>28</sup>. Ne dà dimostrazione anche uno di questi giardini rinascimentali palermitani, fra quelli di cui si ha notizia, che si ricollega alle tematiche del collezionismo antiquario del XVI secolo. Fondata nel 1547 da Alfonso Zoppetta, la villa omonima possedeva infatti, oltre a giardini con «selve, grotte, fontane, piscine, statue», una vasta e preziosa collezione di statue e marmi antichi, distribuiti anche negli stessi giardini<sup>29</sup>.

Le singolarità della villa della famiglia Imbastiani detta «la Nave» vengono invece raccontate già 1526, quando il frate Leandro Alberti, nel suo viaggio in Italia, la descrive e ne esalta l'impianto con i suoi viali dritti e alberati (coperti quelli fra loro perpendicolari, scoperti quelli a questi obliqui), fiancheggiati da roseti e violai, dando indicazione, pur con breve cenno, delle diverse maniere utilizzate nel parco di «dare forma» alla Natura con l'artificio e con l'ausilio dell'arte e accennando altresì alla tecnica di riduzione del bosso a sembianza di animali o alla manipolazione di «arbusti lavorati a mano», a piante «piegate e ritagliate in varie guise»<sup>30</sup>.

Alberti racconta anche che ad un certo punto da alcuni viali sistemati a raggiera si raggiungeva una piazza dove era «la fontana della Nave» che aveva reso famoso il giardino, costituita da una nave di marmo galleggiante poggiata su piccole colonne nell'isolotto centrale di una ampia vasca; per mezzo della nave cibi e pietanze venivano trasferiti da un punto all'altro della vasca a servizio di commensali seduti intorno alla fontana. Il riferimento è a Plinio il giovane che, nell'epistola sul proprio giardino in Toscana<sup>31</sup> e, in particolare, nel passo che riguarda lo «stibadio» all'estremità dell'ippodromo, narra il modo in cui le pietanze «galleggiando su navicelli» raggiungevano i commensali. Ma è anche la testimonianza della continuità di una tradizione di automatismi, destinati al divertimento e attuata con l'ausilio di macchine idrauliche, che già nel corso del XV secolo aveva ottenuto risultati d'eccezione.

Messina, più volte antagonista di Palermo nell'attribuzione di privilegi regi per la cittadinanza e il Senato<sup>32</sup>, vive una stagione umanistica e rinascimentale di grande prestigio. Ma gli orti e i viridaria, e i giardini aggregati a conventi e monasteri sono, per questa città che oltretutto soffre di terremoti devastanti con conseguente dispersione di archivi, soltanto rintracciabili nella carta topografica della raccolta di Mathias Merian, *Topographia Italiae*, pubblicata a Francoforte nel 1688 e i cui rilievi risalgono agli anni compresi tra il 1537 e il 1565. Più tardi, nel 1590, tornerà a Messina Jacopo del Duca e, nominato architetto del senato, vi si stabilirà fino alla morte (1600). La sua lunga pratica dedicata all'arte dei giardini si rivela in patria in opere come la sistemazione del palazzo del barone di Roccavaldina o come quella del monastero benedettino di San Placido Colonerò con i due ampi cortili.

Catania esprime la realtà forse più complessa dell'isola per la singolare configurazione geomorfologica che vede la città murata con pochi spazi da destinare a giardino (tranne le naturali estensioni di case e palazzi) e un territorio *extra moenia* in parte occupato da lave affioranti (sciare) dovute ad una antica eruzione sul lato est della città che pure caratterizzano – per la pratica di quella «costante e paziente vagliatura» del terreno necessaria alla bonifica – l'uso e la vivibilità del paesaggio etneo. Nonostante le diverse colate laviche che qui e là, lungo i diversi versanti e nel corso dei secoli, hanno modificato il volto di città e col-

tivi, è testimoniata l'esistenza di giardini *intra moenia* nei secoli XVII e XVIII fra cui si distinguono i giardini ornamentali di palazzi e dimore aristocratiche come quelli di palazzo Scammacca del barone della Brusca e dei palazzi Anzalone, Riccioli, Colonna, Tuddisco di Villahermosa. Fuori dal tessuto urbano, proprio per la presenza delle sciere, l'incidenza dei giardini ornamentali può considerarsi più contenuta, anche se nel corso del XVII secolo si rinvenivano alcuni impianti ragguardevoli: il giardino del vescovo Ottavio Branciforti (1641-1643) a Cifali, geometrico, suddiviso in 16 "camere" e con peschiera, statue, fontane, palazzo e riserva di caccia; la selva di San Salvatore dei monaci benedettini di San Nicolò (prima metà XVII secolo), con casina, giardino con labirinto, vigne e terreni per diverse attività agricole e di allevamento; il giardino con casina detto "del labirinto" acquistato da Vincenzo Paternò Castello principe di Biscari nel 1719 e quindi trasformato e abbellito anche dal figlio Ignazio con viali e *parterres* a diverse quote su terrazzamenti che assecondavano la naturale pendenza del terreno (e che Sebastiano Ittar documenta nel 1833 prima che venga trasformato in giardino comunale)<sup>33</sup>. Molti orti e giardini subiranno offesa dall'eruzione del 1669, riversatasi sul lato ovest della città; solo nei territori orientali gli insediamenti privati poterono in seguito prosperare.

Anche la tipologia del baglio agricolo – la casa rurale articolata con diversi corpi di fabbrica che si giova della presenza di antiche torri di sorveglianza –, è nel XVI secolo ampiamente diffusa nei territori orientali, con le sue terrazze e i piccoli giardini ornamentali che anticipano i coltivi, con tenute come quelle di Acireale (torre di Filippo Costanzo, 1578), Acicastello (casina Paternò a Ficarazzi, 1640 ca.), Viagrande (casa dei marchesi di San Giuliano, 1619). È una tradizione che, anche se meno aulica di quella estesa nei territori del Val di Mazara alla quale fa in molti casi riferimento, riprenderà nel corso dei secoli XVIII e XIX con modalità costruttive caratteristiche e riconoscibili e che nelle località di Riposto (case Scudero a Femminamorta, casa Natoli a Torre Archirafi, casa Pasini a Jungo, giunte a compiutezza tra XVIII e XIX secolo) e di Giarre (case Scudero e casa Continella a Santa Maria la Strada, dello stesso periodo) troveranno alcune delle espressioni più compiute e originali<sup>34</sup>.

Anche nel territorio agrigentino piccoli centri come quello di Cammarata vantano una tradizione rinascimentale come mostra la comprovata esistenza, nel vicino «luogo di San Michele», della sontuosa villa (post 1598) di Ercole Branciforti duca di San Giovanni e di Agata Lanza di Trabia, dove in prossimità della casa trovavano posto un labirinto e due giardini, uno fruttifero e uno pomifero. All'esterno del recinto dell'abitazione si estendevano un vasto bosco e una pianura per «caccia e uccellazione» con alberi fruttiferi e con sempreverdi. Il figlio Ottavio Branciforti, poi vescovo a Catania e committente del giardino a Cifali, ne racconterà con nostalgia i fasti<sup>35</sup>. Più tardi (XVIII secolo) la cartografia individua principalmente gli orti conclusi dei diversi conventi e i giardini di pertinenza di edifici come palazzo Traina, in cui il gioco delle altimetrie di sedime (come per tanti altri, vista la configurazione orografica su cui è sorta la città) è tale che il giardino si sviluppa in diversi terrazzamenti, con muri di contenimento a secco e scale di collegamento, dove il comparto del giardino ornamentale corrisponde alla quota del piano nobile o di vivibilità, mentre alle altre quote vengono impiantati i frutteti. Il giardino ornamentale è ripartito in quattro quadranti con i viali ortogonali delimitati da alte siepi di bosso mentre al centro la fonte, ottagonale, è coperta da un *berceau* ritagliato nel bosso.

Già nel XVI secolo anche la botanica vantava in Sicilia, oltre ai piccoli orti e giardini dei semplici dell'aristocrazia isolana, la presenza di due importanti fondazioni: l'orto botanico universitario di Messina; l'orto botanico del principe di Cattolica sorto a Misilmeri sotto la guida di Francesco Cupani. Più tardi sarà la volta dell'orto botanico di Palermo e, un secolo dopo, di quello di Catania patrocinato da Francesco Tornabene. Contemporaneamente alla realizzazione di queste opere – e di altri giardini scientifici privati conosciuti e accessibili a tutti gli studiosi e i naturalisti – lo studio della botanica produceva importanti testi di compilazione ed erbari sulla flora siciliana, per avviarsi, dopo l'affermazione del sistema binominale linneano, verso trattazioni sistematiche e svariate applicazioni della disciplina<sup>36</sup>. Al trapasso di un secolo che vede pubblicate le teorie di Descartes, Galilei, Keplero, la scienza e la scientificizzazione e quantificazione delle discipline cominciano a farsi

strada, ma non intervengono come certezze nella concezione del mondo naturale.

Giardini dell'utile in forme geometriche, prese in prestito dai giardini segreti d'età umanistica e dai *parterres* rinascimentali disegnati in più e diversificati ricami, gli orti botanici solo con Karl von Linne (*Species plantarum*, 1753) abbandoneranno i disegni con aiuole a *broderie* tipici degli orti dei semplici per concedersi unicamente alla regola causale e alle forme essenziali, secondo criteri classificatori, finché il nuovo secolo non cambierà i principi a fondamento del rapporto scientifico uomo/natura.

L'orto botanico di Giuseppe del Bosco principe di Cattolica Eraclea sorse a Misilmeri, un piccolo centro in prossimità di Palermo ricco di acque<sup>37</sup>, nella contrada Giardino Grande nel 1692 e fu affidato alle cure di Francesco Cupani che lo diresse fino al 1710, pubblicando a Napoli presso Francesco Benzi nel 1696 il volume *Hortus Catholicus*, dove l'orto è descritto come «luogo di fate, sontuoso, magnifico, con leoni, tigri, orsi ed altri animali con ornamenti di statue e di vasi». Ancora il marchese di Villabianca lo descrive come una flora rigogliosa nel 1781<sup>38</sup> pochi anni prima che venisse abbandonato (1786) per motivi economici e che alcuni suoi arredi marmorei fossero trasferiti nell'orto botanico di Palermo, dove si trovano ancora oggi.

Con l'orto botanico di Messina, istituito nel 1638 e inaugurato nel 1640, nasce il primo orto universitario dell'isola. Pietro Castelli, già direttore degli Orti Farnesiani a Roma, chiamato dal Senato cittadino nel 1634 ne cura le collezioni diventate famose per la loro ricchezza e pubblica nel 1640 il volume *Hortus Messanensis*, stampato a Messina da Giovan Francesco Bianco. Nel disegno che ne è stato tramandato, l'impianto dell'orto, essenzialmente un giardino dei semplici<sup>39</sup>, è un rettangolo allungato, ripartito in quattordici quadranti quadrati (tranne i primi due che hanno forma trapezoidale) delimitati da muretti e con ingresso dal lungo viale centrale che attraversa longitudinalmente l'intera superficie aprendosi alle due estremità. I quadranti erano intitolati ai dodici apostoli (escludendo Giuda e inserendo Paolo, quale «apostolo dei gentili») e ai due martiri benedettini Mauro e Placido. L'impianto rispondeva ad una classificazione ideata dallo stesso Castelli secondo quattordici classi riunite in quattro *hortuli*. Dopo la dire-

zione di scienziati come Marcello Malpighi, il destino dell'orto seguì quello dell'istituzione universitaria soppressa nel 1678 in coincidenza con la riconquista spagnola della città che vi si era poco prima ribellata (1674). Rifondata l'università messinese nel 1838, nel 1881 Antonino Borzì (poi chiamato a dirigere l'orto palermitano) ripropose l'impianto dell'orto botanico su una estensione di quattro ettari ma, inaugurato nel 1883 dal fondatore (che ne fu direttore fino al 1892), l'orto fu ben presto requisito per la costruzione delle baracche dopo il terremoto del 1908 e infine ridotto a un solo ettaro.

Preceduto da episodiche fondazioni (gli orti dei monaci del convento di S. Antonino, del marchese del Gastone fuori porta d'Ossuna, del gesuita Pietro La Lumia, del principe di Galati con l'appoggio di una propria società botanica) e sorto tra il 1778 e il 1781 sul bastione di Porta Carini sotto la direzione di Eutichio Barone, l'orto botanico universitario di Palermo viene trasferito nel sito attuale, accanto alla Villa Giulia, a partire dal 1790 e inaugurato nel 1795. Il nucleo originario, al quale si aggiungeranno diversi ampliamenti, è costituito da una superficie rettangolare suddivisa in quattro parti (i cosiddetti quartini) da una croce di viali il cui braccio minore (trasversale) si configura come prosecuzione del viale est-ovest della Villa Giulia, mentre quello maggiore riprende la lunghezza del lato della villa; un altro viale, nel primo ampliamento con il "boschetto esotico" (1790-1795), è il prolungamento del viale diagonale della villa. Giuseppe Tineo, direttore dell'orto, Leon Dufourny, progettista dell'impianto e degli edifici universitari, Giuseppe Venanzio Marvuglia, direttore dei lavori, sono gli artefici principali della realizzazione di questo giardino scientifico, caposaldo dell'applicazione del motto «miscuit utile dulci» che compare all'imposta della cupola del *gymnasium*<sup>40</sup>.

Rispetto all'istituzione dell'università degli studi cittadina (1434), l'orto botanico di Catania sorge molto più tardi, nel 1858, sotto le cure di Francesco Tornabene e con un *gymnasium* in forme neoclassiche progettato da Mario Distefano (1856), subentrato a Lorenzo Maddem che nel 1847 ne aveva già progettato gli edifici<sup>41</sup>. Coevo alle sperimentazioni linguistiche legate alla tipologia didattica e teatrale, della quale i primi esempi neoclassici erano stati realizzati a Palermo (i *gymnasia* dell'orto botanico univer-

sitario e dell'istituto agrario sorto nel parco utilitaristico di Carlo Cottone principe di Castelnuovo), l'edificio ha ingresso in forma di protiro a doppio colonnato, ospita un'aula a cavea collegata a due grandi ambienti laterali e costituisce l'elemento a fondale del grande viale di accesso. Irregolarmente ripartito da viali paralleli e viali trasversali, uno dei quali (quello centrale) collegava l'*aquarium* con la grande serra in ferro e vetro (poi demolita), l'ordinamento dell'impianto, su un terreno di natura vulcanica, venne interamente trasformato al subentrare della nuova classificazione di A. Engler.

Non secondario, e ricorrente in tutte le città dotate di cinta muraria, è il fenomeno dell'impianto di giardini sulla sommità dei bastioni urbani e delle fortificazioni di edifici muniti. Per tutti, l'esempio del giardino del bastione del palazzo reale di Palermo vale a comprendere come questi stessi giardini abbiano subito le trasformazioni in chiave irregolare operate negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Trainante per la diffusione di modelli tipologici e grandioso per vastità e concezione risulta il fenomeno della villeggiatura nella località di Bagheria (Palermo), sita lungo la costa in direzione opposta alla piana dei Colli, che ha inizio con la realizzazione della villa del principe di Butera nel 1658. Le altre e successive realizzazioni utilizzeranno un repertorio classico, traghettato verso il paesaggio illuminista nel quale risiedono le radici storiche dell'informale nell'architettura dei giardini. In questi impianti il giardino geometrico, a volte vero e proprio «giardino di pietra», convive con elementi che appartengono alla categoria dell'informale senza soluzioni di continuità e in assoluto equilibrio anche in quei casi in cui, al di là del ruolo a volte dominante giocato dall'edificio (che si impone come contrappunto fra giardini e orti), tuttavia grande è il peso – e per estensione e per artificiosità – della flora terrazzata a diretto contatto con l'edificio stesso.

Alla villa con parco, giardino segreto, lunghi viali alberati, fontane e padiglioni (famoso quello della Certosa, un piccolo museo delle cere con le effigi dei personaggi pubblici coevi) del principe di Butera, si aggiungono più tardi le ville dei casati più prestigiosi della Sicilia con parchi di dimensioni ragguardevoli, sempre collegati da lunghe vie carrozzabili alla cosiddetta «via consolare». Le famiglie Alliata, Gravina, (di

Palagonia e di Valguarnera), Moncada, Notarbartolo, Galletti, i principi di Cattolica e di Cutò, e tante altre, faranno realizzare con dovizia di mezzi e di opere magnifiche e decorate dimore<sup>42</sup>.

Il parco della dimora bagherese di Pietro Valguarnera fu realizzato su un'area acquistata nel 1709: «da montagna, che pria era – scrive Gaspare Palermo nel 1816 – di sua natura alpestre, e ripida, la ridusse con maestrevole artificio, e grande spesa, a forza di ferro, e di sotterranee mine, a quella sontuosa veduta, in cui al presente si ammira»<sup>43</sup>. L'edificio infatti, nell'incisione di Antonino Bova stampata nel 1761 nella *Descrizione dell'isola di Sicilia* di Arcangelo Leanti – vera e propria guida della Sicilia e sicuro vademecum per il viaggiatore –, si vede «in luogo eminente e delizioso, circondato da boschetti e giardini, con adorni di statue e fonti»<sup>44</sup>. L'interesse dell'impianto della villa Valguarnera, e di analoghe realizzazioni bagheresi, risiede in diverse variabili (essenziali a confronto con i caratteri delle dimore stagionali suburbane alternative al palazzo che proseguivano la tradizione della «casina» cinquecentesca di delizia a un passo dalla città e nella quale i rapporti fra esterno e interno, fra parco ed edificio, risultano profondamente diversi)<sup>45</sup>: la presenza di giardini a terrazza con un assetto scenografico scandito da elementi tratti dalla statuaria barocca (statue e fontane incorniciate da edicole disposte lungo il perimetro cinto da balaustrata e con vasi, sedili, portali); il giardino vero e proprio, boscoso, con viali rettilinei radiali e fontana centrale; la collina artificiale con belvedere e sedili, piantata a bosco; il lungo, articolato viale di accesso accompagnato nel primo tratto da flore nelle quali si alternano *parterres* geometrici con fontana esagonale centrale recinti da arcate a traliccio, e *parterres* a ricami ritagliati al centro da un emiciclo ove è collocata una scultura. Il lungo viale d'ingresso – uno degli elementi caratteristici di queste ville – prosegue, alternandosi a piazze ellittiche, fino all'edificio e, ancora oltre, fino al *parterre*, a disegni geometrici anch'esso, con vasi e fontane, di cui un esempio, oltre a quello scomparso della villa Butera, è quello, quasi integro a meno dei compartimenti, della villa dei marchesi di San Cataldo, giardino dalle vedute inaspettate, stagliantesi come un ampio promontorio, circondato da un'alta balaustrata, con bastioni emiciclici che movimentano i lati del rettangolo sul quale si imposta. Villa Trabia, con la ter-

razza arredata in forma di *parterre* con piante in vaso, contrappone alla vasta tenuta la maestosa mole dell'edificio contrassegnato da una evidente bicromia. Un caso a parte è quello della villa Palagonia (1715), dove la bellezza è vista come «illusione» e la realtà è messa in scena con tutta la crudezza delle eccezioni e dei vuoti delle leggi regolatrici (volte rivestite da specchi dipinti a cartigli, rivestimenti parietali di vetro colorato ad imitazione del marmo, busti alle pareti con membra mobili e, all'esterno, i famosi mostri). Al decadere delle influenze ficiniane e al conseguente 'scisma' filosofico, formulate le leggi naturali e nel desiderio di un ritorno all'età aurea primordiale, si andavano applicando le tecniche all'imitazione della Natura<sup>46</sup>. Nelle realizzazioni bagheresi dell'inizio del '700 è d'altronde già *in nuce* la doppia anima della poetica illuminista. Esse segnano, come ogni manifestazione matura di un fenomeno, l'inizio del decadimento delle tematiche classiche. Ma è comunque questa dominante neoclassica, che contiene in sé l'informale e sulla quale si innestano le tematiche del romanticismo storico, a permettere di guardare alla stagione del giardino romantico palermitano come a un fenomeno significativo di una cultura radicata, proprio perché il Romanticismo storico «si attua nella sua forma più diretta su una base sostanzialmente neoclassica» per la quale «l'esito romantico appare il più felice»<sup>47</sup>.

Ai modelli bagheresi guardano alcune precise tipologie che sorgono anche nella Sicilia orientale come la residenza con tenuta dei baroni Musumeci a Riposto, nella località di Femminamorta. La villa padronale, con brevi ali laterali e con scalone a rampe simmetriche con balaustrata ad elementi scultorei, ha un impianto semplice, gli ambienti organizzati sull'asse longitudinale si affacciano sui due fronti; una grande terrazza, cui segue il giardino ornamentale, si attesta al fronte che guarda verso la tenuta. Tra la fine del XVIII secolo e lungo il XIX secolo, con grandi estensioni utilitaristiche (vigneti, mandorleti, ecc.) e piccoli giardini ornamentali intorno alla casa (più tardi spesso modificati a favore di un disegno "all'inglese"), sorgono anche molte dimore caratterizzate da un comune denominatore costituito dalla presenza di un portico esterno quale soluzione di continuità tra la casa e il giardino o il cortile (a Giarre, case D'Amico, case Platania e De Maria; a Riposto, casa Grassi, case Modò, Nicolosi e Politi; a Catania) ovve-

ro, abbandonato il ballatoio, assumono piuttosto un aspetto fortificato come quelle nelle località di Calatabiano (casina Gravina Cruillas) o di Fiumefreddo (case Diana e Pavone)<sup>48</sup>.

La nuova prestigiosa stagione della piana dei Colli di Palermo è quella che vede realizzare nel corso del Settecento altrettante ville extraurbane da altre famiglie dell'aristocrazia<sup>49</sup>.

I giardini della villa di Federico di Napoli principe di Resuttano (fondata nei primi anni del '700) presentano, come illustra anche in questo caso l'incisione di Bova, caratteristiche legate, per molti aspetti, all'uso e al significato della «casina» suburbana – un diverso rapporto quindi con le «strade pubbliche» e con le altre ville i cui giardini sono spesso confinanti –, introducendo diversi elementi di arredo nel parco: la flora, a figure geometriche di bosso e fiori, recinta, quasi un giardino segreto, raddoppiata ai due lati del viale, con fontana centrale e un albero alle due estremità al centro di una sorta di «gabinetto di verdura» aperto, con piante sempreverdi variamente acconciate; il *caffeaus*, che si affaccia sulla strada pubblica mentre un lungo viale pergolato su piloni in pietra si diparte da un ingresso laterale in direzione dell'edificio; un viale alberato parallelo al pergolato, a confine e delimitazione del bosco alle spalle del *caffeaus*, che conduce, in direzione opposta, al "Romitaggio", una sorta di «boschetto scoperto a compartimenti». La cappella, o la chiesa, contigua all'edificio, i *parterres* rettangolari che precedono ai lati del viale l'edificio stesso, la prossimità alla strada pubblica, sono elementi che caratterizzano questo tipo di impianti.

Un vero e proprio distretto è rappresentato dalla sequenza continua delle ville Bordonaro, Castelnuovo<sup>50</sup>, Lampedusa, Spina, dispiegate lungo l'asse viario che collega la piana dei Colli alla città, e dalle tenute Niscemi, Malvagna, Vannucci, Pietratagliata, Ajroldi, con diversi bagli. Queste ultime, requisite alla fine del XVIII secolo dalla casa reale borbonica, costituiranno il nucleo portante del Parco della Real Favorita. Il parco rispecchia, dal canto suo, nel comprendere aree destinate alla sperimentazione agraria, l'interesse verso la "razionalità" naturale da parte della casa Borbone che aveva patrocinato il nascente orto botanico universitario e ne avrebbe fondato uno, privato, nel real sito di Boccadifalco su desiderio di Francesco I<sup>51</sup>.

L'impianto neoclassico del Parco della Real Favorita viene realizzato a partire dal 1799 e comprende la fascia pedemontana del monte Pellegrino e le paludi di Mondello. Sistemato da Giuseppe Venanzio Marvuglia e poi dal figlio, Alessandro Emanuele, fino al 1805, riorganizzando il sistema viario delle tenute preesistenti (consistente in un ordito di percorsi in relazioni assiali reciproche, o con scambiatori di direzione, che costituiva una sorta di rete viaria privata di attraversamento dei vari giardini), il parco è formato da lunghi viali rettilinei alberati che delimitano aree con impianti arborei regolari, radure di forma geometrica e ordinati coltivi per le sperimentazioni agrarie direttamente seguite dal sovrano.

Il sistema viario principale è dato da tre viali dedicati rispettivamente a Diana, a Pomona e a Ercole; un sistema secondario è costituito da localizzate reti di viali sinuosi o ad andamento irregolare che attraversano gli spazi a prateria e con macchia mediterranea, o i raggruppamenti a pineta e ad arboreti di conifere, cipressi e lecci. Nella fascia pedemontana del parco furono realizzate ambientazioni vegetali rupestri e percorsi di caccia con sentieri parzialmente rocciosi. Nei vari comparti del parco furono sistemati (e sono ancora in gran parte esistenti) fontanili, colonne e torri d'acqua, cippi, vasche, piedistalli, statue e gruppi scultorei, tutti di gusto classico, con rare citazioni egizie, come il complesso dei padiglioni di servizio con vaccheria (realizzato da G. Patricolo all'inizio del XIX secolo). Tre fontane monumentali di soggetto mitologico (ciascuna dedicata alla divinità a cui è intitolato il viale) costituivano il fondale di ognuno dei grandi viali di attraversamento. Di queste sistemazioni, ancora leggibili nell'impianto arboreo, l'unica superstita è quella del viale d'Ercole, una fontana circolare con colossale colonna neodorica sormontata da una copia dell'Ercole farnese. Il viale di Pomona, ortogonale al viale d'Ercole e con terminale ai piedi del monte Pellegrino, collega al parco lo spiazzo ellittico antistante alla casina Cinese e facente parte di quel complesso di giardini, al margine di tutta la riserva di caccia e di diretta pertinenza della casina, che si sviluppa a fronte della più antica sequenza di ville<sup>52</sup>.

Già proprietà di Benedetto Lombardo marchese della Scala, il complesso regio della Casina Cinese è formato da tre differenti giardini, in pieno clima di eclettismo stilistico di impronta neoclassica, e dalla Casina,

completata e arricchita negli apparati decorativi interni ed esterni, anch'essa documento di commistioni stilistiche nelle definizioni pittoriche e delle forniture fisse e mobili dei vari appartamenti minimi che la compongono e che si attestano, di volta in volta, alla cineseria (appartamento del re), al neoclassico, alla turcheria, al neopompeiano (appartamento della regina e delle dame). I tre giardini rappresentano le tre diverse modalità che fino a quella data hanno sostanziato culturalmente e formalmente l'arte dei giardini: quella italiana, con una flora a comparti sopraelevati a disegni geometrici ornati da fontane e siepi di bosso che accompagna il lungo viale d'accesso; quella francese, con un *parterre de broderie* disegnato da siepi di bosso ben ritagliate; quella inglese, che già a quella data aveva impresso una svolta epocale e comunque ben gradita alla regina e all'isola, con un giardino informale di veduta che si stende ai piedi del *parterre*. La "veduta" d'altronde è privilegiata anche nel giardino della flora il cui fuoco è la casina. Una particolare inclinazione dei muri perimetrali longitudinali permette, infatti, una doppia visuale prospettica, variabile secondo i punti di vista: il cono ottico della visione si presenta dall'esterno e dall'interno ugualmente rovesciato così da allungare la prospettiva nel primo caso e da raccorciarla nel secondo.

Al di là delle sperimentazioni paesaggistiche inglesi, già da tempo messe a punto, alla fine del XVIII secolo la consolidata pratica del giardino architettonico coesisteva in Europa con i tentativi di coniugare all'interno dei giardini estetica neoclassica ed estetica razionale e, più tardi, di sostituire alla regolarità dell'impianto l'irregolare ed il diverso, secondo leggi "naturali" di aggregazione.

Nel 1779 – anno in cui veniva portato a termine l'impianto della Villa Giulia – l'autore anonimo della *Relazione dei giorni festivi in onore di Santa Rosalia* dissertava sul concetto di bellezza e sul suo risiedere nel piacere del bello o dell'utile, entrando così nel vivo della polemica sul ruolo primario da assegnare alla "vista" o all'intelletto nella valutazione estetica della realtà e di ciò che principalmente e innanzitutto deve essere soddisfatto nella percezione del reale. Nella breve premessa, l'autore, citati teorie e filosofi come Addison, Voltaire, Wolf, giunge ad affermare non senza una scoperta finalit  che, sebbene il bello scaturisca sia dal «naturale» che dall'«artificiale», vanno comunque privilegiati i «rapporti della regolarit , dell'ordine,

della proporzione e della simmetria», ma che questi sono visibili sia nelle creazioni della natura che «nelle meccaniche produzioni dell'arte»<sup>53</sup>. Le due diverse scaturigini estetiche, messe in luce dall'atteggiamento speculativo nei confronti della Storia, danno a questo punto luogo nella «scienza» del paesaggio e del giardino a due diverse tendenze, quella neoclassica e quella razionale, che conducono: l'una, al *formalismo* architettonico fondato su «un sapere i cui principi immutabili consentivano un amplissimo spettro di moderate variazioni nell'ambito di una tradizione veneranda»<sup>54</sup> e, quindi, al giardino informale che elabora i suoi principi all'interno della tematica del ritorno all'età o al luogo aureo; l'altra, al *funzionalismo* architettonico fondato sugli stessi principi immutabili del sapere ma volto alla loro reinterpretazione e quindi a una più «moderna» bellezza, al significato progressista delle scienze umane e al rispetto delle leggi scientifiche di causalità pervenendo al giardino scientifico/filosofico, architettonico, geometrico e a quello utilitario.

In sintesi, mentre l'atteggiamento «neoclassico» tende a un riconoscimento di autorevolezza nei confronti del passato, quello «razionalista» è volto a comprendere le leggi universali al fine di assoggettare l'arte alle loro proporzioni. Tale antinomia armonica (la stessa di cui scriveva Baronio Manfredi nel 1630) considera l'informale come mantenimento dell'ordine causale della Natura, dell'equilibrio del giardino biblico nel quale forma ordinata e disordine apparente convivono nell'unità e nella molteplicità. Ma lo stesso concetto di ordine informale è, della Natura, l'apparente disordine, presente in tutte le epoche storiche e variabile in rapporto alle speculazioni e alle inquietudini della storia.

## Note

<sup>1</sup> Il suo carattere di satellite, per essere sorta come una appendice fuori dalla cinta perimetrale tanto da creare la necessità di aprire una porta urbana nella fortificazione per essere collegata con il cardo della città, e la sua estensione, pari quasi a un quarto di ogni mandamento, sono diretta ed esplicita espressione di un rapporto ancora governato dal senso di incommensurabilità delle leggi divine che la natura rappresentava. Si vedano: E. Mauro, *La Flora*, in «Fenicia Revue», III, 4, 1983, pp. 34-48; Idem, *Realtà e apparenza in Villa Giulia e nell'Orto Botanico di Palermo*, in *Il giardino come labirinto della storia. Convegno internazionale, Palermo 14-17 aprile*

1984. *Raccolta degli atti*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1985, pp. 100-105; Idem, *Dualità e armonia nel primo giardino pubblico palermitano*, in *Villa Giulia. Storia e progetto nell'Architettura di Villa Giulia a Palermo*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1985, pp. 9-15, 25-31; E. Sessa, *Il «parterre» nel piano di S. Erasmo: ideologie e metamorfosi di un giardino pubblico settecentesco*, ivi, pp. 9-15 e 16-24; M.S. Giunta, «*Et in Arcadia Ego*». *Villa Giulia a Palermo*, Palermo 1989; E. Mauro, *Villa Giulia a Palermo*, in «Demetra», I, 1, dicembre 1991, pp. 59-68. E' Francesco Maria Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca che, a proposito della fondazione del giardino cita nel suo diario «la gran villa delle Tuglierie di Parigi» come riferimento per l'«invenzione» di Nicolò Palma per l'evidente analogia di quest'ultima con la quadripartizione dei *parterres* esistenti nel parco (operata da Claude Mollet) i cui compartimenti «*barlongs et oblongs de diverses inventions*» avevano tutti una fontana centrale. O, ancora, per la somiglianza dei fronti dei *berceux* con le *palissades* del parco, inizialmente realizzate con cipressi ma già all'inizio del XVII secolo sostituiti da bosso (da allora in poi molto usato in tutta la Francia). Infine, le dimensioni e le caratteristiche della Villa Giulia fanno del progetto originario un prodotto di sintesi fra la matrice del giardino rinascimentale e i repertori decorativi e compositivi del giardino barocco. Per gli studi relativi alla storia dell'impianto, alle sue geometrie e ai possibili significati simbolici si veda, oltre ai testi già citati, la bibliografia contenuta nella *Scheda PG: Villa Giulia* in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, «*Palermo, detto paradiso di Sicilia*» (*Ville e giardini, XII-XX secolo*), Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990, pp. 241-255.

<sup>2</sup> Gli schemi geometrici ricavati in sovrapposizione all'impianto sono pubblicati in *Villa Giulia. Storia e progetto nell'architettura ...*, cit., *passim*.

<sup>3</sup> Molto spesso tuttavia il reato di felonìa nei confronti della corona, con conseguente confino e sequestro dei beni patrimoniali, aveva reso anaffettivo il rapporto tra il giardino (privato per vendita o pubblico per assegnazione) e il proprietario minando l'esistenza di questi giardini fin dal XIII secolo. Il primo atto di salvaguardia in Europa sembra infatti essere quello contenuto in un Capitolo delle *Constitutiones* emesse da Federico II d'Aragona nel 1296, il quale, a tutela del patrimonio siciliano, vietava la distruzione delle case e dei giardini appartenuti ai traditori dello stato affinché nessuna città e nessun luogo della Sicilia, «*quae Nobis sunt in deliciis*», venissero più deturpati o vandalizzati.

<sup>4</sup> N. Basile, *Palermo Felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, seconda serie, Casa Editrice Trimarchi, Palermo 1932.

<sup>5</sup> La legge patrocinata da Nunzio Nasi, ministro della Pubblica Istruzione, del 1902 era accompagnata da un regolamento di applicazione che fu approvato nel 1904. Tuttavia, sia la legge che il regolamento, mostrarono la loro sostanziale inefficacia per alcuni meccanismi difficilmente governabili, tanto che ben presto (tra il 1909 e il 1913) furono entrambi sostituiti.

<sup>6</sup> La mostra del 1931 a Firenze privilegia i giardini geometrici, grandiosi sempre per concezione e pertanto ben rappresen-

tativi di un momento storico votato alla regola e all'ordine. Il Comitato Regionale per la Sicilia è composto da Francesco Fichera (architetto), Guido Libertini (archeologo), Roberto Lojaco (storico dell'architettura), Luigi Montemartini (botanico), Filippo Pottino (storico dell'arte), Gustavo Vagliasindi (agronomo), Francesco Valenti (architetto) e Luigi Biagi (storico). Palermo vi partecipa, sebbene con pochi esempi e nonostante la terribile alluvione che la colpisce nell'inverno di quell'anno (21-23 febbraio), con il Trionfo della Morte, nella sezione dei «Giardini del Quattrocento», e, nella specifica sezione dedicata alla Sicilia, con diverse pitture, fotografie, incisioni e ritratti che riguardano: i giardini della Favorita, Villa Giulia, villa Belmonte, villa Wilding, alcune ville dei Colli (Tasca, Castelnuovo, Trabia, Niscemi), altre di Bagheria (Valguarnera, Butera, Palagonia, Galletti di San Cataldo, Resuttano), oltre ad ipotetiche ricostruzioni dei giardini medievali di pertinenza dei palazzi normanni ideate da Rocco Lentini. Catania espone due modelli lignei per villa a tre piani e a cinque piani del secolo XVIII (Museo dei Benedettini), oltre a documentare la villa comunale Giardino Bellini, la villa del principe di Cerami, la terrazza-giardino del principe di Biscari, la villa comunale di Caltagirone. Per Siracusa l'interesse si appunta sulla latomia dei Cappuccini, confinante con la villa Politi, e sulla villa Falconara a Noto. Inoltre, paliotti ricamati provenienti dai musei di Palermo e di Trapani vengono esposti nelle sezioni «Tessuti e ricami» e «Fiori finti» insieme agli oggetti di qualche collezionista privato (Bernardo e Francesco Patella di Palermo). L'orto botanico universitario di Palermo è presente nella sezione «Orti botanici e figurazioni scientifiche» mentre non vi compaiono quelli di Catania e Messina (Comune di Firenze, *Mostra del giardino italiano*, Firenze 1931, *passim*). In quello stesso anno, progettando il giardino comunale di Vittoria (Ragusa), Savario Fragapane scrive: «la forma del giardino è subordinata alla diversa configurazione del terreno, che è per un terzo pianeggiante e per due terzi acclive con un leggero altipiano sovrastante. In dipendenza di ciò, ho cercato di fondere la forma di giardino italiano, floreale, simmetrica ed architettonica, che ho adottato per la zona pianeggiante, con quella inglese, boschiva, irregolare e romantica, che ho adottato per la zona scoscesa, destinando l'altipiano a locale per caffè ed a belvedere, da cui invero si godrebbe una vista superbamente meravigliosa» (S. Fragapane, *Progetto del giardino pubblico della città di Vittoria (Ragusa). Relazione*, ds, 1931, pp. 3-4, pubbl. in G. Raffa, G. Ferraro, S. Capanna R. Garofalo, *La Villa Comunale*, Edizione Amministrazione Comunale, Ragusa 2000), dimostrando come, infine, l'adattarsi all'orografia del luogo, quindi alla natura del luogo, ha aperto nel XX secolo la strada alle sperimentazioni del giardino commisto, dove l'ordine architettonico equivale alla causalità naturale.

<sup>7</sup> Si veda U. Rizzitano, *Lezioni di storia e istituzioni musulmane (storia politica e culturale della Sicilia saracena)*, Istituto di studi orientali, Università di Palermo, Facoltà di Lettere, AA. 1966/67.

<sup>8</sup> V. Di Giovanni, *Del Palermo Restaurato*, sec. XVII, in G. Di Marzo, *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, Palermo 1869,

vol. I, p. 103 e sgg. Riportato anche da N. Basile, *Le ville di Palermo...*, cit.

- <sup>9</sup> M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze 1854/72, 3 voll.; Idem, *Biblioteca arabo-sicula*, 3 voll., Torino/Roma 1880/81; H. Bresc, *Les jardins de Palerme (1290/1460)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen age-Temps modernes», t. 84, 1972, 1; L. Anastasi, *L'arte nel Parco reale normanno di Palermo*, 2 voll., Palermo 1935-1938.
- <sup>10</sup> Nella sua opera sulla caccia con il falcone *De arte venandi cum avibus* (ms. ante 1248, Codice Palatino Latino 1071, Biblioteca Vaticana, Roma) Federico II riversò gli enunciati delle sue esperienze scientifiche, dimostrando di avere adottato per lo studio della Natura un nuovo metodo di indagine: «Di fatto, non gli fu sufficiente farsi venire falchi e uccelli da ogni parte del mondo allora conosciuto, dall'Inghilterra e dalla Bulgaria, dalla Spagna e dall'Egitto, dall'Irlanda e dall'India; a lui fu anche necessaria l'osservazione diretta, lo studio indefesso, condotto con vero sacrificio» (F. Giunta, U. Rizzitano, *Terra senza crociati*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1967, p. 161).
- <sup>11</sup> Questi giardini con le loro acque, detti anche «della Rupe» dal rilievo montuoso di San Ciro che li sovrastava, vengono descritti enfaticamente dagli esuli che tornano a rivedere la patria dei loro avi. Si veda l'ampia raccolta di M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, cit., *passim*.
- <sup>12</sup> Per un generale profilo sull'architettura arabo-sicula e sugli edifici siculo-normanni si veda *Arte islamica nel Mediterraneo: L'architettura siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia medievale*, a cura di N.G. Leone, E. Mauro, C. Quattarone, E. Sessa, MWNF ed Electa Spagna, Madrid 2004.
- <sup>13</sup> Il testo citato è di Agostino Inveges. Disegnando la parete del ninfeo e pubblicandola nel 1898, Adolph Goldschmidt confermava che in corrispondenza della nicchia posta di fronte all'ingresso dell'iwan «da una apertura sgorgava l'acqua sulle pietre sottostanti e sulla roccia naturale disposta a cascata, scorrendo nel centro dell'ambiente» fin oltre il portale d'ingresso (rip. in L. Anastasi, *L'arte nel Parco reale...*, cit., *passim*). Si vedano anche, riguardo all'uso dell'acqua per le fonti e le fontane monumentali: E. Mauro, *Le ville a Palermo*, Ugo La Rosa Editore, Palermo 1992; Idem, *Forme d'acqua di Sicilia: sorgenti, ninfei, fontane nei giardini di Palermo*, in *Forme d'acqua. Visioni, pratiche, immagini*, catalogo della mostra, a cura di M.E. Palmisano, E. Mauro, Assessorato Beni Culturali ed Ambientali Regione Sicilia, Palermo 2007.
- <sup>14</sup> F. Baronio Manfredi, *De Panormitana Majestate*, in J.G. Graevio, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae*, Lugduni 1725, L. I, Cap. VII (*De Pomariis Panormitaniis*). Il parco della Zisa fu riorganizzato dopo il 1635 dalla famiglia Sandoval, ma di questo impianto rimaneva già alla fine degli anni Venti del Novecento solo una conca ovale di marmo con volute che ospitava al centro la statua della dea Murzia sopra un delfino.
- <sup>15</sup> Della peschiera sono state rinvenute le tracce, anche se non si ha ancora certezza sulla sua effettiva estensione.
- <sup>16</sup> I nove canali, descritti dai poeti musulmani, sono stati rinvenuti nel corso di un cantiere di restauro diretto da chi scrive in collaborazione con S. Lo Nardo (1999-2002). Durante i la-



- vori sono state anche rinvenute pitture decorative parietali a gazebo, risalenti verosimilmente al XVII secolo, ed è stato possibile riconoscere le varie fasi costruttive dell'edificio.
- <sup>17</sup> F. Baronio Manfredi, *De Panormitana Majestate*, cit.; N. Basile, *Le ville di Palermo nel secolo XVI*, in Idem, *op. cit.*, pp. 35-136. L'abbondanza delle acque permise più tardi la sistemazione del giardino con grandiose fonti mitologiche (ispirate probabilmente a quelle della villa Lante a Bagnaia) volute dal principe Gaspare Ventimiglia, uno dei quattro vicari del regno, che ne ebbe la proprietà dal 1505 (con donazione di Alfonso V d'Aragona il Magnanimo) fino al 1540 (anno in cui passò alla famiglia Galletti con Aleramo del Carretto Conte di Gagliano). Le fontane, commissionate a Giacomo Gagini nel 1539 (quando vi svolgeva il suo apprendistato Jacopo del Duca), prevedevano la realizzazione di vari gruppi: quello di Tantalo sotto un albero, con le braccia protese verso il bordo della vasca dal quale dieci pesci gettavano acqua in gran copia; quello di Pegaso in atto di spiccare il volo (consegnato nel 1540); quello con le nove Muse sedute con il proprio strumento dal quale zampillava l'acqua (consegnato nel 1540).
- <sup>18</sup> Alla fine del secolo Andrea Chiamonte sarà decapitato per il reato di ribellione contro la corona (1392); palazzo e giardino saranno confiscati dal potere regio. L'edificio è oggi una delle sedi universitarie della città.
- <sup>19</sup> Si veda G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, "Palermo, detto paradiso di Sicilia"..., cit., pp. 82-83. Nel giardino del palazzo verrà costruito dopo il 1860 il Teatro Garibaldi.
- <sup>20</sup> F. Baronio Manfredi, *De Panormitana Majestate*, cit.
- <sup>21</sup> Tramandati dalle fonti letterarie fino al XVIII secolo, se ne potevano ancora rintracciare sagome e risalti altimetrici fino alla fine del XX secolo. Si vedano principalmente i due saggi di N. Basile, *La pianta topografica di Palermo di Matteo Florimi e Le ville di Palermo nel secolo XVI*, in Idem, *op. cit.*, pp. 7-34 e 35-136.
- <sup>22</sup> N. Basile, *Le ville di Palermo...*, cit.; R. La Duca, *I giardini di Luca Cifuentes*, in Idem, *La città perduta*, vol. II, Napoli 1976. L'area con ingrottati in pieno Ottocento servirà a impiantarvi il giardino pubblico «all'inglese» di G. B. Filippo Basile (1851).
- <sup>23</sup> Benché già in abbandono nel 1630, ci è giunta, oltre anche a una descrizione di Vincenzo Di Giovanni nel *Palermo restaurato* redatta intorno al 1615 (verosimilmente quasi un cinquantennio dopo la sua realizzazione), la testimonianza di Jean Houel (1776/80) e, naturalmente, qualche documento d'archivio.
- <sup>24</sup> Le vede ancora Jean Houël che le descrive nel suo *Voyage Pittoresque des Iles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782 (I, pp. 71-72): «Ce bas-relief représentent des obscénités bien marquées, bien caractérisé; ce qui ne permet pas de douter à quel usage ce lieu était destiné». Ma tuttavia prosegue: «Ce pavillon est orné dans le goût des loges ou galeries de Raphael au Vaticano. Il a été fait dans ce temps-là par des Artistes de cette Ecole».
- <sup>25</sup> La descrizione è in V. Di Giovanni, *Del Palermo Restaurato*, *op. cit.*; rip. da N. Basile, *Le ville di Palermo...*, *op. cit.*
- <sup>26</sup> Poggio Bracciolini, umanista, cancelliere della città di Firenze (1453/58), a Roma fino al 1414, è uno dei più fortunati, se non ostinati, «ritrovatori» di testi originali: dai libri del trattato sull'architettura di Vitruvio alle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano (educatore dell'imperatore Adriano); dal *De Rerum Natura* di Lucrezio alla raccolta poetica *Silvae* di Papino Stazio.
- <sup>27</sup> T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558.
- <sup>28</sup> Si vedano, per gli esempi più conosciuti, fra gli altri, F. Fariello, *Architettura dei giardini*, Roma 1967; J.S. Berral, *I giardini*, (1966), ed. it. Milano 1967.
- <sup>29</sup> V. Di Giovanni, *Del Palermo restaurato*, cit.; rip. da N. Basile, *Le ville di Palermo...*, cit.
- <sup>30</sup> Citato da N. Basile, *Palermo Felicissima*, cit., vol. II, p. 89.
- <sup>31</sup> Plinio il Giovane, lettera indirizzata ad Apollinare con la descrizione della sua villa in Toscana, rip. da F. Fariello, *op. cit.*, pp. 22-23.
- <sup>32</sup> Si vedano i tre volumi di G.E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia dall'Epoca oscura e favolosa sino al 1774*, pubblicata postuma a cura di G. Di Marzo Ferro, 3 voll., Stamperia Oretta, Palermo 1844-1847, che rappresentano l'unica fonte ufficiale dello svolgersi delle vicende politiche, sociali e culturali siciliane. E, inoltre, per repertori cartografici e iconografici: V. Pugliatti, F. Riccobono, *Saluti da Messina. La città antica*, Edizioni P&M Associati, Messina 1990; A.J. Gigante, *Le città nella storia d'Italia: Messina*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- <sup>33</sup> Benedetto Gravina redige nel 1858 un primo progetto di trasformazione della proprietà di Biscari in giardino pubblico nel quale mostra di ben rispettare non solo la natura dei luoghi, variamente mutabile per altimetrie, ma anche l'impianto già esistente, visibile nella carta topografica disegnata da S. Ittar nel 1833 su commissione dello stesso Biscari al fine di manifestare le antichità rinvenute o quelle delle quali ancora si discuteva l'esistenza.
- <sup>34</sup> Per le realizzazioni nei territori di influenza della città di Catania si vedano, oltre a F. De Roberto, *Catania*, Milano 1907; G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Officina Edizioni, Roma 1983; G. Palumbo, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, con contributi di E. Magnano di San Lio, Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania, Catania 1991; F. Basile, E. Magnano di San Lio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Sicania Edizioni, Messina 1997; R. Cedrini, G. Tortorici Montaperto, *Abitare il Settecento. Val di Noto e le sue nobili dimore*, catalogo della mostra, Siracusa 14 – 29 dicembre 1999, Nuova Graphicadue, Palermo 1999; D. Amoroso (a cura di), *Le ville dei Gattopardi*, catalogo della mostra sulle Ville Storiche Siciliane del Val di Noto, Caltagirone, Villa Patti, 10 aprile – 16 agosto 2004, Caltagirone 2004. Si vedano inoltre le schede della sezione *Sicilia* (coordinamento di P. Mazzola con la collaborazione di E. Mauro e C. Mineo) in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano. 1750 – 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia centrale e meridionale*, vol. II, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, pp. 955-1006.

- <sup>35</sup> G. Giarrizzo, *Il giardino come itinerario delle passioni: da un episodio inedito a Cammarata*, in *Il giardino come labirinto della storia...*, cit., pp. 86-90.
- <sup>36</sup> Fra i testi pubblicati dal XVII al XVIII secolo sulla flora siciliana, si citano: *Icones et descriptiones rariorum plantarum Siciliae, Meliae, Galliae et Italiae...* e *Museo di piante rare della Sicilia* di Paolo Silvio Boccone; *l'Hortus Catholicus* di Francesco Cupani (1657-1719); le *Lezioni di Botanica* di Eutichio Barone (1728-1788) al quale sarà affidata la organizzazione del primo impianto dell'orto botanico di Palermo (1781). Nel XVIII secolo si assiste contemporaneamente però al moltiplicarsi delle esigenze legate alle coltivazioni economiche, cosicché si avvierà un processo di separazione fra i testi di agricoltura e i testi di botanica; questa specializzazione porterà alla compilazione di trattati come quello pubblicato da Filippo Arena nel 1768 sulla natura e coltivazione dei fiori non senza un accenno al disegno del giardino geometrico. Per il trattato di F. Arena, si veda A. Sposito, M. Sposito, *Natura e coltura dei fiori*, in «Demetra», giugno 1991, n. 0, pp. 53-60. Per i rapporti fra la Villa Giulia e l'Orto Botanico, in prossimità di quella trasferito nel 1789, oltre ai testi già citati, si veda G. Pirrone, *Palermo e il suo "verde"*, Quaderno n. 5/6/7, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Università degli Studi di Palermo, 1965.
- <sup>37</sup> Esistono a Misilmeri la cosiddetta «fontana dei sette cannoli» seicentesca, nella piazza antica del nucleo urbano, e alcuni mulini con macine ad acqua di cui il territorio era disseminato.
- <sup>38</sup> F. M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Diarii*, ms., 20-V-1781 (Biblioteca Comunale di Palermo).
- <sup>39</sup> P. Castelli, *Hortus Messanensis*, Messina 1640; G. Tripodi, *L'Orto Botanico dell'Università di Messina*, in F.M. Raimondo (a cura di), *Orti botanici, giardini alpini, arborei italiani*, Edizioni Grifo, Palermo 1992, p. 116.
- <sup>40</sup> Oltre ai volumi già citati, e all'analisi stilistica del *gymnasium* di G.B.F. Basile, *Il Ginnasio dell'Orto Botanico di Palermo*, in «Nuovi Annali di Costruzioni, Arti, Industrie», III, giugno 1872, si vedano tra gli altri, per quanto riguarda i principi ordinatori dell'architettura dell'impianto e degli edifici: A.I. Lima, *L'Orto Botanico di Palermo*, Flaccovio, Palermo 1979; G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, «Palermo, detto Paradiso di Sicilia»..., cit.; L. Dufour, G. Pagnano, *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*, Ediprint, Siracusa 1996.
- <sup>41</sup> Un breve profilo degli architetti Mario Distefano e Lorenzo Maddem, anche valente matematico, si trova in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Novecento Editrice, Palermo 1993, alle voci.
- <sup>42</sup> Per le realizzazioni nel territorio di Palermo e Bagheria, si vedano: V. Pitini, *Palazzi e ville di Palermo nel periodo della decadenza*, in «La Nuova Antologia», 1913; R. La Duca, *Bagli, casene e ville della piana dei Colli*, Palermo 1965; V. Ziino, *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950; G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Edizioni Il Punto, Palermo 1965; A. Blunt, *Sicilian Baroque*, Weidenfeld & Nicolson, ed. it., *Barocco Siciliano*, fotografie di Tim Benton, Edizioni il Polifilo, Milano 1968; M. De Simone, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, Vitali & Ghianda, Genova 1968; M. De Simone, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, vol. II, Edizioni SIAI, Palermo 1974; S. Boscarino, *Sicilia barocca*, Officina Edizioni, Roma 1981; M. Giuffrè, *Dal barocco al neoclassicismo: Andrea Gigante architetto di frontiera*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 119-157; M. C. Ruggieri Tricoli, *La Villa Niscredi*, La Ginestra Editrice, Palermo 1989; E. Mauro, *Le ville a Palermo*, cit.; G. Naselli Flores, *Architettura e paesaggio dell'agro palermitano*, in M. Giuffrè (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, cit., pp. 309-317, 413-414; M. D. Vacirca, *Il Parco ed il Palazzo D'Orléans*, Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo 1993; S. Requierez, *Le ville a Palermo*, Edizioni Flaccovio, Palermo 1996; E. Sessa, *Architettura dei giardini a Palermo tra il XVII e XX secolo*, in F. Cellini, V. Sabella (a cura di), *Sull'arte dei giardini*, Flaccovio Editore, Palermo 1998, pp. 73-84; A. Zalapì, *Dimore di Sicilia*, Arsenale Editrice, Palermo 1998; R. Cedrini, G. Tortorici Montaperto, *Le dimore estive dell'agro palermitano nella Sicilia del XVIII secolo*, Officina Tipografica Ajello & Provenzano, Bagheria 2003; S. Piazza, *Architettura e nobiltà*, L'Epos, Palermo 2005; G. Sommariva, *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'oro e Piana dei Colli*, Flaccovio Editore, Palermo 2005; M. Giuffrè, *Barocco in Sicilia*, fotografie di M. Minnella, Arsenale Editrice, San Giovanni Lupatoto (Vr) 2006; T. Romano, M. Rotolo (a cura di), *Hortus Deliciarum Villa San Cataldo a Bagheria*, Provincia Regionale di Palermo, Palermo 2006; E. Sessa, *Giardini e litorali*, in M. Aprile (a cura di), *Sul paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 17-32; R. Scaduto, *Villa Palagonia. Storia e restauro*, Falcone Editore, Bagheria 2007; R. Cedrini, G. Tortorici Montaperto, *Repertorio delle dimore nobili e notabili nella Sicilia del XVIII secolo extra moenia*, con una nota di G. Flores d'Arcais, Edizioni Grafill, Palermo 2008.
- <sup>43</sup> G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo*, Palermo 1816, 5ª giornata.
- <sup>44</sup> *Ibidem*.
- <sup>45</sup> A. Bova, *Villa deliziosa del Sig. D. Pietro Valguarnera e Gravina Principe di Valguarnera...* e Idem, *Villa deliziosa del Sig. Federigo di Napoli, Barresi e Montaperto Principe di Resuttano...*, in A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, Tomo I e II
- <sup>46</sup> Si veda R. Lenoble, *Esquisse d'une histoire de l'idée de Nature*, Paris 1969, ed. it. Napoli 1974.
- <sup>47</sup> J. Le Goff, *Documento/monumento*, in Idem, *Storia e memoria*, Torino 1977.
- <sup>48</sup> Si veda G. Palumbo, *Le residenze di campagna...*, cit., *passim*.
- <sup>49</sup> Per un profilo della storia dell'arte dei giardini a Palermo, si vedano principalmente: G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, «Palermo, detto Paradiso di Sicilia»..., cit.; E. Mauro, *Le ville a Palermo*, cit.; G. Pirrone, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994.

- <sup>50</sup> Il giardino dei principi di Castelnuovo, Gaetano e Carlo Cottone, obbediente all'estetica razionalista, alla linearità del tempo in progresso, all'evoluzione delle conoscenze legate all'agricoltura, con i suoi viali dritti e regolari diretti verso il 'tempio della conoscenza' (il *Gymnasium*), è al tempo stesso figlio dell'estetica neoclassica nel suo costruirsi come paesaggio illuminista, con i viali a prospettiva, i *parterres de broderie*, il suo giardino informale (scomparso), le coltivazioni sperimentali, il suo *viridarium* il cui scenario dipinto – falsa ma «profonda» veduta a conclusione del paesaggio 'reale' del giardino – può effettivamente considerarsi come "finestra" sul mondo massonico nel quale Carlo Cottone era Maestro di Loggia. Filtrato attraverso il formalismo architettonico e gli eclettismi ottocenteschi, il giardino simbolico perverrà al tema romantico della storia come strumento di un ritorno *all'età dell'oro*. Nel corso del Settecento, la massoneria – moltiplicatasi e affermata in tutta Europa, tramite le Grandi Logge – rivolgeva ai giardini una particolare attenzione, che sarà manifesta per tutta la prima metà dell'Ottocento. Il giardino simbolico procede, in questa sua particolare forma, dall'estetica neoclassica. In esso si proietta il desiderio di una bellezza eletta emblematicamente a verità. Si vedano sull'argomento: E. Mauro, E. Sessa, *Giardini siciliani tra Illuminismo e massoneria*, in M. Mosser, G. Teyssot, *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1989, pp. 344-346; E. Mauro, *I giardini di Palermo tra Settecento e Ottocento: un itinerario massonico*, in C. Cresti (a cura di), *Massoneria e architettura*, atti del Convegno Internazionale di Firenze 1988, Bastogi, Foggia 1989, pp. 127-135; E. Mauro, *Architetture dei giardini simbolici a Palermo*, in M. Fagiolo, *Architettura e massoneria, l'esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma 2006, pp. 250-261.
- <sup>51</sup> G. Pirrone, *Palermo e il suo «verde»*, cit.; R. Giuffrida, M. Giuffré, *La palazzina cinese e il Museo Pitré nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo 1987; Archivio di Stato di Palermo, Fondo dei Reali Siti di Campagna.
- <sup>52</sup> R. Giuffrida, M. Giuffré, *La palazzina Cinese e il Museo Pitré*, cit.; E. Mauro, *Una Casina Cinese per Ferdinando III*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 18-21; M.G. di Palma, E. Mauro, *Il Parco della Real Favorita a Palermo*, in M. Amari (a cura di), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Edizioni Electa, Milano 1998, 131-136; E. Mauro, *La folie chinoise in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: la Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in M.A. Giusti, E. Godoli (a cura di), *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Maschietto & Musolino, Firenze 1999, pp. 233-244; O. Amara, G. Barbera, *Tenuta Reale "La Favorita". Un parco tra storia e natura*, Fabio Orlando Editore, Palermo 2004.
- <sup>53</sup> *Relazione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa Santa Rosalia V. P.*, Palermo 1779.
- <sup>54</sup> J. Rykwert, *I primi moderni*, (1980), ed. it. Milano 1986. Si veda anche R. Assunto, *Neoclassicismo e razionalismo estetico*, in Idem, *Il parterre e i ghiacciai*, Palermo 1984.



---

## L'arte dei giardini in Sicilia in età contemporanea: variabili di una specificità culturale del giardino informale

ETTORE SESSA

La cultura del giardino informale in Sicilia assume embrionali caratteristiche peculiari nell'ultimo quarto del XVIII secolo. Ancor prima del consolidarsi della stagione di transizione fra tardobarocco e neoclassicismo, infatti, si era manifestata la tendenza ad allestire circoscritte sistemazioni paesistiche; si trattava solitamente di opere modeste per dimensioni, poste ai margini o in prossimità dei giardini formali impiantati nel più vasto contesto di alcune delle maggiori tenute nobiliari o ecclesiastiche dell'isola<sup>1</sup>.

La manipolazione orografica del rilievo roccioso nella vasta proprietà dei principi di Valguarnera nella Piana di Bagheria, ottenuta con l'impiego di mine per accentuare il carattere pittoresco del poggio e con trasformazioni atte a introdurre sentieri per «passeggiate rocciose» e luoghi di sosta (al fine di contemplare il paesaggio fino alla costa) dotati di sedili e di corredo scultoreo, è forse l'esempio più singolare di un ciclo di realizzazioni, affini per finalità, come l'arboreto con romitaggio e *caffeaus* attiguo al giardino dei principi di Resuttana nella Piana dei Colli (a nord di Palermo), come la conigliera alberata nel Giardino del Laberinto a Catania dell'archeologo Ignazio Paternò Castello principe di Biscari<sup>2</sup> e come i boschetti con sentieri, fonti e piazzuole della tenuta Camastra a Mezzo Monreale (presso Palermo) e di quelle Serradifalco e Trabia a Bagheria<sup>3</sup>. È un filone sufficientemente diffuso nella Sicilia alla sua ultima eccezionale stagione della «società di antico regime»; un filone che, limitandosi prevalentemente alla sistemazione di qualche comparto a «silvera» o a «romitaggio», sovente con funzione di belvedere, pur mostrando evidenti segnali di circostanziate adesioni alla nuova cultura inglese dell'arte dei giardini sembra anche ampiamente debitrice della consuetudine dei più impor-

tanti complessi conventuali extraurbani isolani di dotarsi di sistemi di passeggiate boschive, con significativi luoghi di sosta, spesso rituali.

L'articolato percorso in pendio, con alberature e corredo allegorico, del complesso di Santa Maria di Gesù (uno dei siti storicamente privilegiati relativamente all'iconografia delle vedute della Conca d'Oro) e i comparti con selva dei conventi dei benedettini e dei cappuccini a Catania e dei benedettini di San Martino delle Scale (nell'entroterra montano palermitano) sono le più valide testimonianze di un considerevole ciclo di analoghi impianti. Essi, debitamente tradotti in una dimensione laica dalla decisa impronta edonistica, costituiscono una delle principali fonti locali di ispirazione della prima stagione di sistemazioni informali siciliane. Un ruolo, questo, condiviso tanto con il diffuso rilancio dell'interesse dell'aristocrazia più colta per le manifestazioni naturali, sia dal punto di vista biologico che da quello artistico (letterario e pittorico), e per una più accorta gestione produttiva dei possedimenti agricoli, quanto con la circolazione di accreditati repertori iconografici. Fenomeno, questo, che negli ultimi tre decenni del Settecento è attestato anche dal successo del tema del paesaggio pittoresco come soggetto privilegiato per pannelli sopraporta dei saloni e per affreschi decorativi parietali di interni e di esterni. Elia Interguglielmi, Benedetto Cotardi, Gaspare Fumagalli e sul loro esempio, ma con più consapevole aderenza al nuovo sentire, Eugenio Fumagalli e Giuseppe Velasco sono fra i più dotati interpreti locali di questo genere pittorico tardo settecentesco<sup>4</sup> che contribuì ad inoculare quel gusto paesaggistico maturatosi, poi, con originalità solamente a ridosso dell'età romantica.

Del primo ciclo di sistemazioni paesistiche siciliane d'età preromantica la realizzazione più compiuta, soprattutto dal punto di vista contenutistico (nell'accezione più complessa del giardino quale epifania della filosofia del proprietario), è la trasformazione del vasto banco magmatico costiero presente nella tenuta, detta poi Villa Scabrosa (o anche Villa Roscosa, a causa della asperità delle sue superfici laviche), che era stata acquistata nel 1765 da Ignazio Paternò Castello<sup>5</sup>, nei dintorni di Catania. Ne è autore lo stesso proprietario; stimato studioso delle antichità e intenditore di numismatica (oltre che «dilettante» di architettura), il principe di Biscari mette in pratica un ardito programma di bonifica botanica dell'onerosa opera di ridefinizione oroidrografica del terreno sciaroso sul bordo della sua nuova proprietà (sconvolta dalla colata lavica causata dall'eruzione dell'Etna del 1669). Si trattò di un impegnativo intervento di rimanipolazione, celebrato con ammirazione dai suoi illustri ospiti stranieri (soprattutto da quelli che con lui dividevano la stessa «fede» massonica, professata anche nella villa di questa proprietà); il tutto fu attuato riconducendo i banchi di lava a promontori e ad argini o «dighe» di due laghi artificiali destinati all'itticoltura (uno di acqua dolce e l'altro di acqua salmastra) e determinando ambientazioni «romanzesche», con luoghi di sosta panoramici (ornati da balaustre, vasi e piante), con sentieri ripidi e tortuosi, con crepacci e orridi, con grotte aperte anche sugli specchi d'acqua navigabili per mezzo di piccole imbarcazioni<sup>6</sup>. L'impianto di Villa Scabrosa (conforme al malcelato orientamento anglofilo del suo proprietario) è, in effetti, interprete di quel sentimento del «sublime» che faceva della «dilettazione dell'orrore» (teorizzata dallo statista e filosofo britannico del tardo Settecento Edmund Burke) uno strumento di esaltazione estetizzante abile a trasfigurare in chiave preromantica quell'ideale di 'imitazione' della natura che nel «secolo dei Lumi», anche sulla scorta delle idee newtoniane, alimenta i primordi e il periodo di mezzo dell'esperienza settecentesca inglese del giardino informale.

Ma questo giardino informale (oggi scomparso) unitamente al coevo impianto formale centrico della Villa Giulia di Palermo<sup>7</sup>, anch'esso costiero e ugualmente interprete del pensiero filosofico illuminista (ma nella opposta direzione del razionalismo di ma-

trice leibniziana), attesta pure una diffusa inversione di tendenza della società siciliana che, già agli albori del XVIII secolo, era oramai orientata verso la riappropriazione, non ultimo in senso ludico, di quelle coste troppo a lungo considerate una vulnerabile frontiera. Del resto sono proprio le movimentate coste dell'isola, ricche di contrasti orografici e di sconessioni geologiche, ad aver innescato nel «secolo dei lumi» uno dei più irresistibili richiami per il *tour* conoscitivo della Sicilia. Questo soprattutto grazie a quei «viaggiatori illustri» che, attratti in Sicilia dal mito e dall'interesse per le antichità (sia quelle siceliote sia quelle dei periodi romano e bizantino), come pure dalla convinzione di potervi effettuare singolari osservazioni naturalistiche, scoprono una terra relativamente alla quale molteplice ed eccesso vengono esaltati come i veri ancestrali caratteri distintivi della sua natura<sup>8</sup>. Da Jean Hoel a Dominique Vivant Denon, da Patrick Brydone a Joseph Hermann di Riedesel, da Frederik Münter a Jean-Claude-Richard de Saint-Non, da Wolfgang Goethe a Déodat Guy Silvain Tancredè Gratet de Dolomieu, da Henry Swinburne fino a Karl Friedrich Schinkel, che fa da staffetta fra la tarda stagione estetica preromantica e l'avventura intellettuale del sentire romantico, nessuno dei visitatori d'eccellenza, del periodo compreso fra l'ultima stagione dell'età moderna e i primordi dell'età contemporanea, si sottrae al fascino del paesaggio costiero della Sicilia e del suo sistema di arcipelaghi e isole minori.

Dibattuti fra nostalgia dell'idillio perduto ed entusiasmo per il suo superamento mercé l'avvento di una nuova sensibilità, i colti viaggiatori europei, che nella seconda metà del XVIII secolo consumano l'avventura conoscitiva del *tour* siciliano, accusano una sorta di disorientamento del «giudizio»; non di rado compiaciuto e angosciato ad un tempo. Sulla scia di John Dryden e di Jacobi Philippi d'Orville i singoli resoconti dei viaggi nell'isola di esponenti continentali della cultura e dell'aristocrazia illuminata tradiscono una gamma di impressioni antitetiche, tutte riconducibili ad una sindrome preromantica.

Allo scardinamento dei miti della ragione e delle similitudini di verità e natura rappresentate, nelle metafisiche «imitazioni» della seconda, quali metafore dell'assoluto concorre, non meno dell'idea tardo settecentesca di natura quale fonte simultanea di piaceri

sensibili immediati e di piaceri di grado superiore, la complementarità di due opposte categorie dell'edonismo. Nella prevalente accezione di questa *élite* di visitatori forestieri, solitamente accreditati (anche con patenti massoniche) presso i più autorevoli nobili intellettuali palermitani e catanesi (talvolta accomunati da intenti culturali comuni come il principe di Biscaresi e l'altro archeologo di fama mondiale Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza), tale complementarità resta sospesa fra la consolidata «filosofia del piacere», propria della società del periodo rococò, e il nuovo «sentire» teso a valori universali, e quindi anche alla riscoperta della classicità. Intesa come riconquista del «bene perduto» questa temperie culturale, ad onta della propugnata vocazione apollinea, si componeva ancora del sentimento del piacere arcadico, inteso come disposizione dell'animo ai piaceri particolari (la cui «somma» temporale e il cui fine minuto è un permanente *status* di felicità), e dell'edonismo crepuscolare, sovente velato di occultismo o dell'indicibile ermetizzante.

Affetti, con diverse angolazioni e intensità, da questi sentimenti, i visitatori nordici sono dunque attirati in Sicilia da interessi scientifici (botanici, geologici e archeologici), dalla ricerca del pittoresco e dalla moda dei viaggi antiquario-naturalistici. In casi più problematici, essi hanno per movente l'aspirazione alla conoscenza delle matrici e delle leggi coesive del cosmo attraverso la riflessione su quelle manifestazioni di natura e di arte in cui il molteplice contenga in nuce l'essenza dell'unità. Ai loro occhi l'isola si svela quale mitico crogiuolo di tensioni, in cui è il contraddittorio, a qualsiasi scala, a fare da *leit-motiv* di ogni itinerario: dalle malinconiche lande desertiche o laviche alle ancestrali vegetazioni lussureggianti; dai tormentati rilievi agli sconfinati orizzonti infuocati; dal «monito» delle metamorfosi geologiche ai suggestivi golfi e insenature o, ancora, dalle proporzioni armoniche dei templi alla tradizione del simbolismo ermetico<sup>9</sup>.

Non solamente nel paesaggio, ora dolce e pronto a ricevere i segni del lavoro umano ora aspro e selvaggio, ma anche nel carattere degli stessi isolani, siano essi delle classi agiate o della «plebe», così come nelle loro opere e nella loro cultura, si vogliono riconoscere irriducibili gradi di eccezionalità<sup>10</sup>: dalla mitezza degli abitatori delle campagne alla efferatezza del brigante abitatore dei crepacci, eroe negativo dram-

maticamente solitario nella sua ribellione alla «società innaturale»; da figure dall'indiscutibile credito scientifico, quali il mineralogista e vulcanologo Giuseppe Gioeni, a Ferdinando Gravina principe di Palagonia inquietante cultore di scienze occulte. E forse, in questa ottica, assume una rilevanza meno aneddotica il tentativo di Goethe, ammiratore delle valenze razionaliste dei giardini meridionali, di rintracciare, a Palermo, la famiglia del Conte Cagliostro, al secolo Giuseppe Balsamo, maestro di riti misteriosofici, oltre che massone, alchimista, seduttore e tenebroso «Principe dell'Avventura»<sup>11</sup>.

Non sorprende, dunque, che i viaggiatori illustri alternino trasgressioni conoscitive, fra le quali costituisce tappa obbligata la visita alla villa del principe di Palagonia a Bagheria, agli incontri con esponenti della cultura siciliana del calibro del palermitano Gabriele Lancillotto Castelli e dei catanesi Ignazio Paternò e Saverio Landolina, prestigiosi interlocutori di fama internazionale degli intenditori, o semplicemente amatori, di antichità e dei cultori di scienze botaniche (o ancora punti di riferimento per visitatori che come Münter, Goethe e Bartles erano legati alla massoneria)<sup>12</sup>. A villa Palagonia Jean Houel nell'impatto con il famigerato viale e con i cortili dai muri coronati da una fitta statuaria di mostruosità, pur essendo preparato da informazioni di varia natura sull'argomento, risente del contrasto di queste inquietanti metafore scultoree con i rassicuranti toni bucolici percepiti nei paesaggi campestri precedentemente attraversati; in essi popolati da giovani contadini e contadine e attraversati da arcaici carri trainati da buoi, «le fanciulle cantavano e ridevano, tutti comunicavano gioia (...). La serenità del cielo, la bellezza della campagna, una certa esaltazione della fantasia come stregata da un tale spettacolo», annota ancora Houel, «richiamavano alla mente i tempi in cui nelle campagne era possibile incontrare gli dei (...). E quelle fanciulle (...) parvero per un momento Cerere e Pale, che i pastori e mietitori accompagnavano cantando inni di grazie». Complemento dell'idillio campestre del ritorno alle origini (così in voga, nella Palermo settecentesca, e con i dibattiti letterari delle accademie e con la produzione pittorica di genere arcadico-pastorale) l'incubo degli aborti artistici sapienziali di villa Palagonia non viene affatto sottovalutato da Houel: «non si tratta qui di un errore o di un abbaglio, bensì di un par-

tito preso: nulla prendere a modello, e anzi fare esattamente il contrario di quello che il gusto, la ragione, e l'armonia e le regole dell'arte suggeriscono». In quanto «mondo alla rovescia» è anch'esso denuncia, ma con risvolti psichici devastanti, del livello di degradazione della condizione di esistenza dell'umanità.

Diversamente per Wolfgang Goethe, come per Frederik Münter e per gli osservatori «aurorali», è il monastero di San Martino, sulle alture che ad occidente delimitano la Conca d'Oro, a costituire complemento antitetico della tardobarocca villa Palagonia, «santuario laico» della follia lucida (e autentico oltraggio al faustismo goethiano?). Se nella negromantica dimora principesca di Bagheria il «genio» si consuma in un incomunicabile delirio, nell'austero complesso monastico gli archeologi-naturalisti benedettini indagano, classificandolo, il conoscibile in quanto emanazione del soprasensibile. E questo sia tramite l'osservazione delle manifestazioni naturali, sia attraverso lo studio delle opere dell'uomo (da cui l'interesse per le raccolte di reperti archeologici) che per loro, in quanto riflesso della divinità, nell'atto della creazione artistica, tende a imitare l'armonia del creato.

Rispetto alla tenuta dei Palagonia (intorno razionale, con coltivazioni rigogliose, dell'asse con i mostri scultorei) il rapporto instauratosi fra il paesaggio e il monastero di San Martino, cui meno di un decennio prima della visita di Goethe l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia impone una robusta immagine classicheggiane, sembra invertire i ruoli fra natura e costruito dei giardini barocchi. Qui il contrasto dell'incombente scenario naturale (gole, brulli dirupi, selve) con gli ordinati orti e frutteti, con le disegnate aiuole dei chiostri e con la ritmica scansione del prospetto dell'ampliamento marvugliano sembra assolvere a una funzione catartica. Esso, pertanto, preparerebbe la psiche del visitatore ai riti del «giudizio» professati nel «Venerabile Monastero», come lo ebbe a definire in una sua poesia Giovanni Meli (poeta e medico, studioso di botanica, di chimica, di mitologia e degli ordinamenti della massoneria)<sup>13</sup>, esaltandone l'appartenenza ad un paesaggio «di alpestri monti/D'orrida maestà»<sup>14</sup>.

A pochi anni dalla realizzazione di Villa Giulia<sup>15</sup>, espressione precipua dell'*esprit de géométrie* razionalista che dominava il circoscritto mondo illuminista palermitano, il pensiero filosofico siciliano registra

una profonda revisione dell'indirizzo imposto dalla cosiddetta scuola di Monreale fondata da Vincenzo Miceli, allievo di Vincenzo Fleres e quindi formatosi nel solco delle derivazioni teoretiche di questi dal pensiero di Gottfried Wilhelm Leibniz. Consolidata ufficialmente nel 1750 con la pubblica esposizione a Palermo delle nuove dottrine professate proprio dai benedettini di San Martino, la tendenza leibniziana viene mediata da Miceli (e da una consistente compagine di suoi seguaci) con le idee di Christian Wolff; tutto ciò quasi a ridosso del rilancio in Sicilia delle idee empiriste, alla cui mediazione con l'indirizzo leibniziano-wolffiano avrebbe dato un contributo determinante quel Nicolò Cento ai cui insegnamenti si sarebbe formato Giuseppe Venanzio Marvuglia.

Due anni dopo la realizzazione di Villa Giulia, la *Relazione dei giorni festivi dedicati alla solennità della gloriosa S. Rosalia nel corrente anno MDCCLXXIX* rappresenta un documento ufficiale degli orientamenti razionalisti dell'oligarchico Senato palermitano in materia di arte dei giardini; orientamenti, però, che non lasciano adito a illazioni su presunti ritardi o emarginazioni culturali e che, al termine di un laconico ma informato *excursus* di alcune «recenti» teorizzazioni sul «bello», si concretizzano in una cosciente e irriducibile scelta di campo razionalista. Ancora nel 1777, forse non per pura coincidenza, Giuseppe Antonio Vinciguerra da Taormina pubblica a Palermo *Schola Veritas inquirendae, wolphianna metodo conscripta*, in cui, scrive Di Giovanni, «è assai vivo il rispetto della dottrina Leibniziana, quando già penetravano fra noi il Locke e il Condillac, e il sensismo si preparava a scalzare le idee, le monadi e l'armonia prestabilita, di che avevano per un mezzo secolo rinomato le nostre scuole»<sup>16</sup>. Bisogna attendere il 1781 perché una storica disputa tenuta presso il Seminario di Catania sancisca l'avvenuta affermazione di una locale tendenza sensista, con contraccolpi polemici che avrebbero portato alla «rimozione» dell'indirizzo leibniziano-wolffiano che pure aveva costituito valido supporto speculativo<sup>17</sup> e aveva informato i contenuti intrinseci della migliore cultura del giardino formale settecentesco siciliano.

Per altri versi, se è accertata la conoscenza da parte dei nobili palermitani, dilettanti creatori di giardini, del fondamentale testo di Ercole Silva, *Dell'arte dei giardini inglesi*, va anche detto che la data del



1801, anno di pubblicazione a Milano della prima edizione di quest'opera, non è certamente alta in questa particolare vicenda della cultura artistica siciliana. Il principe di Biscari a Catania, forse già il barone Landolina a Siracusa e certamente il principe di Belmonte, così come il principe di Castelnuovo e lo stesso Marvuglia a quella data avevano realizzato o stavano completando impianti di giardini informali. Per tacere, poi, degli innumerevoli esempi, tutti scomparsi, di modesta entità e di datazione incerta che, stando alle testimonianze dei viaggiatori, già prima di questo periodo esistevano a Catania, Messina e Palermo a mo' di fondale «naturale» dei cortili nei palazzi barocchi. Proprio in quegli anni la Sicilia, rispetto ai pochi altri stati italiani che avevano registrato le nuove istanze del giardino informale dalla mediazione di aree culturali d'oltralpe, ha modo di conoscere per linea diretta i dibattiti estetici d'oltremarina. Questo, vuoi per l'assidua frequentazione dell'isola da parte dei «dilettanti» inglesi, vuoi, in un secondo tempo, per l'adesione, fra il 1798 e il 1815 al blocco britannico antinapoleonico, nell'ambito del quale la Sicilia svolgeva un irrinunciabile ruolo strategico e logistico per la flotta di Nelson e per l'armata di lord Bentinck.

Ma i termini di una conflittualità fra opposte tendenze locali dell'arte dei giardini risalgono, verosimilmente, alla prima metà del XVIII secolo. Ne costituisce prova indiziaria, rilevata anche da Brydone, la vasta circolazione, presso la più avvertita aristocrazia, oltre che delle opere dei maggiori filosofi del «secolo dei lumi», degli articoli e dei saggi di Joseph Addison, di Alexander Pope (nel 1789 viene stampata a Catania la traduzione di F. Pastore della edizione parigina del 1738 de *L'Essay sur l'homme...*, presente in diverse biblioteche degli aristocratici cultori di scienze agrarie siciliani) e di Arthur Young, fra le cui opere erano reperibili, a Palermo, l'edizione londinese del 1768 di *A six weeks tour, through the southern counties of England and Wales*, quella del 1770 di *The Farmer's Guide in hiring and stocking farms*, quelle del 1771 di *A six weeks tour, through the North of England* e di *The farmer's tour through the East of England*, oltre all'edizione parigina del 1800 di *Le cultivateur anglois on oeuvres choisies d'agriculture et d'economie rurale et politique* e a diverse edizioni londinesi della fondamentale opera *The Farmer's Calendar (...)* during every month in the year. Proprio a Young

fa riferimento l'abate Paolo Balsamo, professore di Agricoltura presso la Reale Accademia degli Studi di Palermo, nella premessa della sua opera del 1803 *Memorie economiche e agrarie riguardanti il Regno di Sicilia* dedicata a Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte. Pubblicata a quattro anni dall'inizio dei lavori per la creazione del parco utilitaristico con giardino paesistico di quest'ultimo (posto alle falde del Monte Pellegrino nella contrada costiera dell'Acquasanta), l'opera di Balsamo costituisce quasi un primo consuntivo, di taglio scientifico, di un orientamento politico-economico diffusosi già da qualche decennio presso alcuni ambienti di proprietari di tenute agricole.

Il principe di Belmonte è uno dei più prestigiosi esponenti di quel «partito costituzionalista», divenuto apertamente antiborbonico all'inizio del XIX secolo, che raccoglie l'eredità della fazione sicilianista formata alla metà del XVIII secolo in seno al neonato regno dei Borbone di Napoli. Di questa fazione, però, i costituzionalisti non condividono né la formula dell'assolutismo illuminato di marca mitteleuropea, né l'indirizzo di pensiero leibniziano-wolffiano, rafforzatosi durante la breve parentesi asburgica del Regno di Sicilia (1720-1734).

Rappresentati in seno alla corte di Napoli da Giuseppe Bologna Beccadelli, marchese della Sambuca (ambasciatore a Vienna, favorito della regina Maria Carolina e, poi, successore del riformista Bernardo Tanucci nella carica di Primo Ministro), i membri della fazione sicilianista, oltre ad assumere in proprio (diversamente da quanto avveniva nelle province del regno nell'Italia meridionale) il compito della conservazione delle antichità<sup>18</sup>, patrimonio storico-artistico di capitale importanza per l'orgogliosa nobiltà siciliana, sono i protagonisti di quella ripresa della produttività del feudo cui è legato, di rimando, il fenomeno tardo settecentesco di «riconversione» dell'aulico rito (gaudente) della villeggiatura suburbana palermitana e della campagna bagherese. Fenomeno, questo, puntualmente avvertito da Goethe, che scrive: «in questo paese se una villa padronale è posta più o meno al centro di una proprietà, per raggiungerla bisogna passare attraverso campi coltivati, orti e altri simili impianti utilitari; in questo i meridionali si dimostrano più economi dei nordici, i quali adibiscono spesso un vasto terreno a fertile parco, per lusingare l'occhio con sterili boscaglie»<sup>19</sup>. In realtà il «bosco selvatico»

(prodromo del giardino informale o memoria del medievale parco normanno di caccia che nel XIII secolo servì da modello per i giardini voluti da Roberto d'Artois al suo ritorno in Francia dalle crociate) era già presente nella cultura del giardino settecentesco palermitano. Anzi esso era già assunto a irrinunciabile compartimento bivalente, estetico e utilitario; così era, infatti, per l'archetipo della tenuta produttiva delineato da Filippo Nicosia barone di San Giaime e del Pozzo nel suo fortunato trattato *Il podere fruttifero e dilettevole*, pubblicato a Palermo nel 1735, ad appena un anno dall'incoronazione nella cattedrale di Palermo del giovane Carlo III di Borbone e quindi dalla fondazione, nell'entusiasmo generale, del nuovo stato formato dai due regni separati di Napoli e di Sicilia.

*Il Podere fruttifero e dilettevole*, oltre a pratiche informazioni sul razionale governo delle tenute, introduce brevi ma inequivocabili principi paesistici e precisi riferimenti a Palladio (per quanto riguarda il rapporto tra la fabbrica padronale e il suo intorno). Nelle sue argomentazioni Filippo Nicosia sembrerebbe in linea con gli orientamenti utilitaristi inglesi e, larvamente, con le correlate idee sul giardino informale. È un orientamento che a quell'epoca è ancora in via di diffusione al di fuori della Gran Bretagna, nonostante il fatto che dalle pagine dello «Spectator» tali argomenti fossero stati trattati già da oltre due decenni prima dell'opera del barone di San Giaime; lo stesso va detto per le teorizzazioni di Addison e per la tendenza fondata dai neopalladiani Robert Castell, Colin Campbell e dal duca di Burlington.

Il trattato del barone di San Giaime è, dunque, uno dei principali precedenti teorici locali alle realizzazioni dei parchi di fine Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento; di quelle realizzazioni utilitariste, cioè, che furono precisa espressione estetico-ideologica dei nobili del «partito costituzionalista» e dei simpatizzanti della causa del progresso civile siciliano.

Ancor prima del contatto diretto con il sistema politico e con le nuove mode estetiche d'oltremarica (avvenuto durante la indotta alleanza antifrancese fra il reame borbonico, ridotto ai soli territori del Regno di Sicilia, e il Regno Unito britannico) questi aristocratici possedevano, già negli anni Settanta del XVIII secolo e spesso in prima edizione, gli scritti di Edmund Burke. La fortuna delle idee liberali e delle teorie estetiche di Burke presso gli intellettuali siciliani

avrebbe portato nel 1813, cioè nel periodo di maggiore tensione costituzionalista, alla stampa a Palermo di una edizione ridotta della sua opera *Riflessioni su la Rivoluzione di Francia*.

Il pensiero di Burke risponde perfettamente alle aspettative (in realtà ancora prive di consistente supporto ideologico) della cerchia capeggiata da Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte, da Giuseppe Alliata principe di Villafranca, da Ruggero Settimo principe di Fitalia e da Carlo Cottone principe di Castelnuovo (figlio del fondatore dell'omonimo parco della Piana dei Colli)<sup>20</sup>. Per loro, infatti, valeva il principio del diritto e del dovere dei proprietari terrieri, in quanto detentori delle fonti di economia (e quindi interessati al miglior sviluppo del paese), ad occuparsi della *res pubblica* da posizioni preminenti. Tale principio, abolendo però il «diritto divino» della classe aristocratica, introduce il concetto di merito sociale, equidistante, come per Burke e per Young, dalle paternalistiche riforme del dispotismo illuminato e dai demagogici sconvolgimenti dell'equilibrio fra utilità e diritto naturale delle sedizioni del popolo e della borghesia.

Nella *élite* del merito sociale, secondo questa nuova visione, dovevano rientrare anche gli artisti, i professionisti e gli uomini di cultura e di scienza; non è un caso, infatti, che l'astronomo Giuseppe Piazzi, il poeta e medico Giovanni Meli, l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, il botanico Giuseppe Tineo, l'agronomo Paolo Balsamo e altri cattedratici della Reale Accademia degli Studi (istituita nel 1779 dal principe di Torremuzza, per volontà del marchese della Sambuca, con il dichiarato obiettivo di garantire una formazione laica ai nuovi quadri professionali) fossero soliti riunirsi con gli aristocratici della cerchia del principe di Belmonte. Significativamente quest'ultimo proprio da Balsamo viene paragonato allo statista massone George Washington che, sostenitore di moderni sistemi di conduzione delle tenute agricole, era considerato uno dei più accreditati fautori dell'avvento di un nuovo ordine della società. Il buon governo delle campagne per Balsamo, anche sulla scorta delle idee di Burke, è garanzia di benessere fisico e morale del popolo, oltre che di ordine sociale; da cui il dovere, da parte della classe dei proprietari, di dare il buon esempio impegnandosi in una agricoltura razionale.

La diffusa adesione della parte più dinamica e autorevole della classe egemone siciliana al pensiero di Burke comporta, sul piano della politica estera, l'avversione nei confronti della Francia rivoluzionaria (e poi per quella napoleonica). Sul piano estetico la conoscenza delle sue teorie, in particolare di quelle esposte nell'opera *A philosophical enquiry into the origin of our ideas of the sublime and beautiful...* (presente nelle biblioteche patrizie palermitane in diverse edizioni), si verifica in un periodo di transizione del pensiero siciliano (e forse costituisce uno dei fattori di contenimento alla pura sfera delle dispute accademiche dell'effimera vittoria sensista)<sup>21</sup>. Probabilmente per la locale classe intellettuale e per molti viaggiatori illustri le teorie di Burke rappresentavano una delle più importanti chiavi rivelatrici di quella particolare intonazione del «sentire» l'unione di genio e natura che li aveva indotti ad assimilare il paesaggio dell'isola all'idea preromantica della «grande natura» maestosa e orrida.

La realizzazione del parco del principe di Belmonte è, dunque, da intendere come consapevole costruzione estetica; la volontà di dare forma ad una idea, coincidente, probabilmente, con un vero e proprio programma politico è attestata dalle non indifferenti difficoltà superate, per il compimento di questa impresa, da G. Ventimiglia e da G. V. Marvuglia, autore, tra le altre opere presenti nel parco, anche della dimora neopalladiana<sup>22</sup>. Questa in quanto inserita, come l'ampliamento di San Martino, in un contesto naturale dai suggestivi contrasti ed essendo circondata da un esteso parco pedemontano e costiero, avrebbe costituito per centocinquanta anni un elemento peculiare del paesaggio della Conca d'Oro; una sorta di sigla per chi arrivava dal mare o da Messina. Autentica mediazione fra *otia* e *negotia*, in questo parco le istanze dilettevoli e l'assunto utilitarista erano compresi in uno stesso sistema; così, oltre alle «passeggiate romanzesche»<sup>23</sup>, ai boschetti, ai belvedere, ai tempietti, alle terrazze sul mare, al romitaggio, al *parterre*, vi erano percorsi sinuosi che comprendevano coltivazioni modello (orti, vigneti, frutteti organizzati in maniera moderna) mentre la vaccheria, la cantina dei contadini e la pagliara avevano ubicazioni tutt'altro che defilate<sup>24</sup>.

È lecito, pertanto, considerare questa tenuta una declinazione informale dei parchi utilitaristici impiantati

alla fine del XVIII secolo nell'agro palermitano da alcuni illuminati riformatori, quali Carlo Cottone principe di Castelnuovo e Giuseppe Reggio principe di Aci; la stazione sperimentale di agricoltura del secondo, impiantata nei terreni a sud del piano di Santa Teresa per introdurre e divulgare moderni sistemi per la conduzione di piantagioni redditizie, sarebbe stata acquistata dal genero di re Ferdinando III di Borbone, Luigi Filippo d'Orléans, e quindi modificata con l'inserimento di due giardini (uno geometrico e l'altro *irregulier*) e ampliata, fino ad interessare l'area della Fossa della Garofala, con l'adattamento, inoltre, di alcuni comparti della tenuta produttiva a parco paesaggistico<sup>25</sup>.

Il binomio produttività e diletto informa le più rilevanti realizzazioni di parchi della campagna palermitana agli albori dell'età contemporanea. È a partire dal 1769 che Gaetano Cottone, prima, e il figlio Carlo, poi, intervengono con un disegno di inusitato respiro e di programmatico rigore nella loro tenuta della Piana dei Colli. Già negli anni Ottanta del XVIII secolo il loro parco, detto di Villa Castelnuovo, assumeva quella configurazione davvero singolare, per la tradizione dell'arte dei giardini siciliana del periodo, tale da assicurare ai suoi proprietari un posto particolare nel limitato novero degli eccentrici riformisti locali. L'assenza di una sontuosa «casena» per la rituale villeggiatura, sostituita da due eleganti piccoli padiglioni neoclassici posti agli estremi dell'asse viario trasversale del *parterre* quadripartito (e dotato di piazzuole con fontane nei singoli quartini bordati di bosso), è rivelatrice della natura di tenuta sperimentale del parco. Il suo impianto è basato su criteri di specularità correttiva della configurazione poligonale irregolare, con perimetrazione mistilinea, della proprietà (estesa nella fertile fascia compresa fra lo stradone di San Lorenzo Colli e il sistema di tenute ai piedi del Monte Pellegrino, poi inglobate nel sito reale borbonico della Piana dei Colli); un grandioso viale rettilineo, fra filari di cipressi, fa da asse longitudinale del sistema formato da appezzamenti di coltivi differenziati e dall'asse viario trasversale. Quest'ultimo intercuta il primo in prossimità del cancello principale verso il Monte Pellegrino determinando un impianto primario a T. Due comparti sistemati a giardini ornamentali, posti agli estremi del viale trasversale, risultano bilanciati rispetto all'asse longitudinale: quello

verso sud in quanto appartenente alla proprietà Bordonaro è rivelatore della pratica, ricorrente nella Piana dei Colli, di collegare impianti di giardini limitrofi e, talvolta, di relazionarne anche i sistemi viari; quello verso nord è formato dalla sequenza del *parterre* e del «teatro di verdura» con scenografia fissa di paesaggio pittoresco dipinto sul muro di fondo e con, originariamente, il giardino minimo di veduta posto lateralmente che completava il carattere composito di questo comparto dotato anche di una «stanza» all'aperto, con corredo lapideo rococò, e al quale si accede da un ermetizzante ingresso con piloni, coronati a gradoni sormontati da canopi, che inquadrano il padiglione padronale con portico a erme. Sul vialone alberato principale, non lontano dall'incrocio con il viale trasversale, in un secondo tempo sarebbe stato imposto l'algido *Gymnasium* neodorico, realizzato nel 1837 in seguito alla fondazione ad opera di Ruggero Settimo, per mandato testamentario, di un istituto agrario modello, ma progettato da Antonio Gentile già negli anni Venti del XIX secolo in forme regolistiche (e con apposito portico mediano passante, per garantire la continuità del percorso longitudinale)<sup>26</sup>. Ancora istanze utilitaristiche e di sperimentazione agraria sottendono alla formazione a partire dal 1799 della grande tenuta, al margine della Piana dei Colli, impiantata da Ferdinando di Borbone (IV come re di Napoli, III come re di Sicilia e I, dopo la restaurazione del 1815, come sovrano del Regno delle Due Sicilie). Costretto a due forzate stagioni di permanenza in Sicilia a causa dell'invasione francese nel 1798 delle province continentali del suo regno e a causa della conseguente fondazione della Repubblica Partenopea e dell'istituzione (dal 1805 al 1815) dei regni filo francesi di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat (dopo una prima restaurazione seguita alla sanguinosa riconquista di Napoli del 1799 ad opera delle truppe inglesi e siciliane e dell'armata Sanfedista), re Ferdinando realizza nel palermitano un ciclo di siti reali (nella Piana dei Colli, a Boccadifalco e nel bosco della Ficuzza) differenziati per destinazione e assetto organizzativo; un programma certamente ambizioso, visto lo stato di guerra del Regno di Sicilia, che il sovrano persegue mercè l'ingaggio dei più validi esponenti della locale privilegiata borghesia delle professioni (fra cui Giuseppe Venanzio Marvuglia) e con il contributo di suoi fidati tecnici di corte (con in testa An-

drew Graefer, curatore dei giardini della Reggia di Caserta)<sup>27</sup>, operando con una decisa campagna di requisizioni di proprietà (prevalentemente dell'aristocrazia) e, soprattutto, con una non usuale efficacia speditiva nelle procedure esecutive. Prossime al parco di Carlo Cottone, dunque, alcune tenute produttive del XVIII secolo con giardini ornamentali (siti in una ampia fascia pianeggiante all'estremità orientale della Piana dei Colli, delimitata dalla zona pedemontana del Monte Pellegrino) costituiscono la struttura di base dell'impianto del neoclassico Parco della Real Favorita, realizzato a partire dal 1799 come riserva di caccia e di sperimentazione agraria<sup>28</sup>. Il sistema a compatibili complessi villerecci che connota il distretto delle tenute accorpate in funzione dell'istituzione di questo sito reale è tipico dei più importanti nuclei di proprietà nobiliari della Piana dei Colli e del bagherese; formato dai viali rettilinei di collegamento fra le varie «casine» e fra i relativi giardini (quasi sempre comunicanti) delle preesistenti proprietà Ajroldi, Salerno, Pietratagliata, Niscemi, Vannucci, Malvagno e Lombardo, questo sistema<sup>29</sup> costituisce l'orditura viaria di base e la matrice dell'assetto per specifici comparti del nuovo insieme del parco dei Borbone. In continuo confronto con il Monte Pellegrino (ed esteso a comprendere la palude e le saline di Mondello) il Parco della Real Favorita è attraversato da lunghi viali alberati (con sistemazioni architettoniche di fondale) delimitanti aree e boschi, con radure geometriche a prato e con ordinati campi per coltivazioni sperimentali; la compresenza di un sistema primario di assi viari rettilinei e di alcuni comparti con sentieri, boschivi e prativi, irregolari sembra rimandare alla prima età del giardino informale inglese, in particolare al modo composito perseguito da Bridgeman, integrato da varie sistemazioni pittoresche e dai percorsi accidentati alle falde del monte. È in realtà un complesso dominato da un ideale di classicità propiziatrice, da ribadire anche per contrasti. Le stesse intitolazioni dei viali principali (dedicati ad Ercole, Diana e Pomona) sottendono alle finalità didascaliche perseguite per conto del re da Marvuglia e da quanti collaborarono (scultori, pittori, giardinieri, ebanisti, decoratori) alla realizzazione del parco e di quella Casina Cinese che, con il suo prismatico assetto regolistico (risemantizzato da una *facies* di immaginarie cineserie, sapientemente dipinte in sintonia con i preziosi

corredi pittorici e apparati decorativi degli interni, eseguiti, in vari stili orientalisti o secondo il gusto neoromano, da B. Cotardi, R. Gioia, V. Riolo, R. Silvestri e G. Velasco), campeggia al centro del sistema di giardini ornamentali, eccentrico rispetto alla tenuta; un comparto fortemente scenografico, pur nelle contenute dimensioni, formato dalla sequenza del giardino di accesso, consistente in un ampio viale rettilineo affiancato da due fasce di aiuole formali (che con lo stesso percorso carrozzabile costituiscono un bivalente artificio prospettico)<sup>30</sup>, dalla casina e dal retrostante giardino centrico a *parterre de broderie* e con fondale a giardino di veduta (sotto quota) dotato originariamente di percorso d'acqua, di ingrottati, di viali sinuosi, di labirinto, di cascatella e di *caffeaus* a pagoda cinese.

La Favorita pur fondandosi su un tracciato regolare è improntata, come il parco di Hampton Court, a quella attenzione per il paesaggio e per le forme libere della natura che è riflesso di precisi interessi naturalistici della corte e di diversi ambienti siciliani. Valga per tutti l'esempio dell'avveniristico provvedimento reale di tutela ambientale dell'area dei fiumi Anapo e Ciane presso Siracusa, salvaguardata grazie all'interessamento di Saverio Landolina per la rilevanza storico-paesaggistica e per la presenza della rara pianta del papiro; o ancora il *Progetto della formazione di un nuovo bosco combinata con quella del semenzatoio centrale* redatto negli anni Venti del XIX secolo da F. Pasqualino (anch'egli estimatore di Young) che si faceva promotore del rimboschimento del Monte Pellegrino, muovendo dalla considerazione che i boschi, in quanto garanti di un equilibrato regime delle acque e in quanto suscettibili di valenze estetiche nel «popolare e decorare (...) gli aridi dossi e le calve vette», fossero indispensabili al «bene sociale»<sup>31</sup>.

Nell'ambito della nascente cultura palermitana del giardino informale il parco paesaggistico e produttivo che circonda la villa Belmonte, voluto da Giuseppe Ventimiglia, rappresenta un caso unico. Esso non presenta assonanze con il coevo giardino del marchese Forcella alla Marina, che assimilabile alle ricostruzioni su fonti letterarie delle ville romane illustrate nella prima metà del XVIII secolo da Robert Castell, è concepito con un viale alberato rettilineo (sulla direttrice di uno dei viali della vicina Villa Giulia) quale asse portante di un sistema di sentieri e artifici pit-

toreschi. Il parco del principe di Belmonte differisce anche dall'inserito di veduta nel comparto dei giardini ornamentali del Parco della Real Favorita e da quello del parco del principe di Castelnuovo: il primo per il suo aspetto *irregulier*, proprio del giardino *anglo-chinois* del tardo settecento francese; il secondo, per i suoi generici riferimenti a soluzioni di William Kent per singoli compartimenti dei suoi parchi o, forse, all'idea di giardino di Alexander Pope.

Diversamente la sottolineatura, attraverso le passeggiate rocciose o i viali tortuosi, del sito scosceso della tenuta del principe di Belmonte, pur in assenza di artifici e manomissioni della realtà naturale, esalta l'ascensione verso la villa e, ancora oltre, la conquista del culmine del tempietto-belvedere neoromano e la scalata «drammatica» allo sperone roccioso del belvedere superiore realizzato da Alessandro Emanuele Marvuglia con precoci forme neogotiche. Il percorso, che stimola sensazioni di conquista di siti rocciosi elevati, allo stesso tempo predispose il visitatore al confronto con un paesaggio esteso all'infinito e con «le ricche forme del monte, che precipita con i suoi aspri promontori, nei flutti blu scuro»<sup>32</sup>.

Alla stretta corrispondenza fra produttività agricola e ordine sociale, nella accezione massonica di «riflesso dell'ordine cosmico», allude già nel 1781 Ignazio Paternò principe di Biscari nella sua opera *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*. Nell'introduzione a questa guida, creata per un pubblico colto di isolani e stranieri conoscitori di «antiquaria» sul modello dei dilettanti inglesi, il principe di Biscari loda la realizzazione della nuova strada che collegava la «Metropoli Città di Napoli» alla «Capitale» della Sicilia, sia per i benefici sul piano economico (traffico di merci e collegamenti fra le campagne) che per i risvolti «dilettevoli» delle nuove vedute paesaggistiche (soprattutto di quelle con testimonianze di antichità) offerte al viaggiatore.

Il risguardo dell'opera di Biscari (disegnato da Aloysius Mayer) rappresenta un paesaggio fantastico, di architetture, sculture e oggetti antichi, cui fa da fondale l'Etna; il parallelo con i «rottami pittoreschi» sistemati nel giardino ideale descritto da Pietro Verri<sup>33</sup> forse non è del tutto opinabile, anche in considerazione delle analogie fra le idee di quest'ultimo e le identità di «agricoltura» e «felicità» o di «campagna ben coltivata» e «piacere visivo» cui accenna Biscari.

Del 1772 è l'edizione palermitana delle *Riflessioni del piacere della buona società* di Verri presentata a quel marchese Giovanni Fogliani, già Presidente del Regno di Sicilia, cui sarebbe stata dedicata un'opera sulle *Produzioni naturali* conservate nel museo del principe di Biscari. La tendenza di questi, proprietario a Catania di un giardino alla cinese e di un parco paesistico e utilitario, ad ambientare reperti di antichità fra i raggruppamenti di esemplari arborei ed arbustivi (spesso esotici), è probabilmente il precedente alla diffusione del gusto antiquario e rovinista nei giardini palermitani dei primi decenni dell'Ottocento. Fra le matrici di questo fenomeno vi è il rinato interesse scientifico per il patrimonio storico-artistico relativamente al quale statisti, alti burocrati e «intenditori» del regno, unitamente alla dinastia dei Borbone, avevano messo a punto strumenti di tutela e programmi di interventi conservativi all'avanguardia rispetto agli altri stati italiani ed europei<sup>34</sup>.

Ma il gusto antiquario-rovinista ha radici anche nella facile presa della moda pittoresca, che nell'oscillare fra esotismi geografici ed esotismi «temporali» si faceva garante di una certa continuità fra edonismo rococò ed estetica romantica; ne sono esemplari, all'inizio del XIX secolo le trasformazioni dei *parterres* di Villa Giulia in compartimenti informali, con sepolcreti, con finta rovina di ninfeo, con collinetta, con romitaggio e con varie ambientazioni arboree. Né va sottovalutato, come innesco di una nuova variabile edonista dell'erudizione accademizzante, il diffondersi della pittura di soggetto archeologico; genere artistico che a Palermo inizia a manifestarsi a metà del XVIII secolo e che assume connotazioni ermetico-roviniste, già esenti da etimi arcadici, con Benedetto Cotardi, attivo anche nel contesto delle ville di Bagheria<sup>35</sup>. In questa direzione, con un accento sui presentimenti tristi dell'antica tradizione ctonia isolana<sup>36</sup>, si muove Saverio Landolina creando in una zona archeologica nei dintorni di Siracusa un giardino utilitarista con percorsi rocciosi perimetrali fra romitaggi, resti antichi e sepolcreti (dedicati ad alcuni ufficiali e sottoufficiali di marina di varie nazionalità caduti nei primi due decenni del XIX secolo in combattimenti contro squadre del bey di Tripoli). Ambientazioni in quota e un sentiero principale, unitamente alle relative scarpate e alle soprastanti (e a volta incombenti) pareti rocciose (con latomie e ingrottati), facevano da corona ad

un ampio avvallamento con colture redditizie (oggi soppiantate dal complesso del museo archeologico progettato da Franco Minissi). Architetture funerarie del tipo rupestre, sia in forma di piramide che negli stili dell'antichità siceliota e greca (arcaicizzante o classicheggiante), insieme al più tardo monumento dedicato al conte August von Platen (la cui produzione letteraria tanto riecheggiò di quel sentimento classico che lo avrebbe fatto approdare a Siracusa), suscitavano sentimenti malinconici e atmosfere lugubri, volutamente in contrasto con l'esuberanza subtropicale della vegetazione e cripticamente commentati da una discreta simbologia alchemica e massonica.

La sistemazione del parco di villa Landolina, quasi a ridosso della prima stagione romantica palermitana, costituisce un modello di riferimento per la tendenza a combinare collezionismo botanico e collezionismo antiquario nei giardini informali siciliani. Ne deriva la creazione di gabinetti di osservazione all'aperto, compendi estetici e classificatori dei giardini di delizia, alla stessa stregua delle quadriere, delle glistoteche, delle biblioteche, delle raccolte naturali o di quelle numismatiche, sistemate in appositi ambienti delle ville del patriziato più colto.

Questi giardini, a Palermo, spesso sono il risultato delle trasformazioni di impianti formali e sono ubicati negli immediati dintorni della città con alcune punte di concentrazione, quali la contrada dell'Olivuzza, la strada di Mezzomonreale e alcune contrade della Piana dei Colli, che configurano veri e propri sistemi comunicanti. Ne sono autori quegli aristocratici, dilettanti naturalisti e conoscitori d'arte, e quelle nobildonne, cultrici di letteratura e di musica, che frequentano il prestigioso Circolo della Conversazione e che si riconoscono in discontinui fogli mondani e culturali pubblicati in città, come «La Fata Galante, giornale di amena letteratura e belle arti» e «Il Caffé, giornale letterario e di belle arti». Fra i più autorevoli collaboratori di quest'ultimo figura l'archeologo e statista Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, proprietario nella contrada dell'Olivuzza di un piccolo parco capostipite del filone del giardino romantico palermitano. Nel suo lavoro giovanile *Memorie sugli Architetti antichi e moderni, compendiate dalle Memorie di Francesco Milizia* (...), redatto all'epoca della sua permanenza nella Milano napoleonica e quindi del sodalizio intellettuale e iniziatico con Luigi Cagnola

(dopo esserne stato allievo nella disciplina architettonica), cita non a caso un insigne dilettante di architettura come il duca di Burlington<sup>37</sup>. Ne avrebbe abbracciato anche gli orientamenti liberali e, tornato a Palermo, oltre a coprire importanti cariche istituzionali (fra cui quelle di intendente ai teatri e pubblici spettacoli, come il suo amico Cagnola a Milano, alle antichità e alle strade di Sicilia) sarebbe assunto al ruolo di esponente di punta della cultura architettonica siciliana<sup>38</sup>. Il suo impegno morale lo avrebbe portato durante la cosiddetta «rivoluzione parlamentare» del 1812 a rivestire la carica di Ministro degli Esteri e in seguito ai moti separatisti antiborbonici del 1848 quella di Presidente della Camera dei Pari (per la quale sarebbe stato esiliato insieme a un folto gruppo di sostenitori e membri del governo provvisorio, tutti di fede massonica)<sup>39</sup>. Continuatore di quei propositi di riforme e di difesa, in un'ottica di rinnovamento, delle secolari franchigie costituzionali del Regno di Sicilia che avevano guidato Carlo Cottone e Giuseppe Ventimiglia, il duca di Serradifalco ne inverte le aspirazioni ad un governo efficientista e le propensioni per quelle forme di cultura del giardino che fossero espressione di un liberalismo etico. Nella biografia di Serradifalco, pubblicata a Palermo nel 1863, lo storico Agostino Gallo annota che, sul finire del terzo decennio del XIX secolo, il duca, in seguito alla morte della moglie Enrichetta Ventimiglia principessa di Grammonte, «ordinò nella sua villa suburbana un compartimento sepolcrale cinto di cipressi, di salici piangenti, e di viali olezzanti, e commise all'egregio scarpello di Valerio Villareale, palermitano, scolaro del Canova, un monumento onorario, in cui fe' rappresentare il busto della sua consorte e la figlia prostrata che scrive il nome della sua cara genitrice. Lì presso, innalzò un tempietto circolare a Giovanni Meli, il gran poeta nazionale, quasi deificandolo».

L'accentuazione romantico-crepuscolare di questo giardino, già concepito con un impianto informale, si verifica all'indomani della drammatica epidemia di colera del 1837. Il mondo intellettuale della città accusa il trauma collettivo; la raccolta curata da Cardile<sup>40</sup>, delle iscrizioni e degli schizzi dei monumenti sepolcrali realizzati in quel periodo nella chiesa di S. Domenico e nel Real Camposanto di S. Orsola, e l'attenzione per le opere di Ugo Foscolo e di Ippolito Pindemonte, sono alcuni dei sintomi del diffondersi

di un gusto malinconico per il quale, secondo quanto riportato intorno al 1880 dal letterato Ugo Antonio Amico nei suoi appunti *Ai verdi campi, a le natie colline*, «Le tombe sono scuola di civiltà ai popoli»<sup>41</sup>. Ancora Agostino Gallo descrivendo anche la sistemazione, nell'area del lago dei cigni del parco Serradifalco, dei resti della medievale chiesa di S. Nicolò alla Kalsa (qui parzialmente rimontata in seguito al crollo durante il terremoto del 1823), afferma: «Quel compartimento del suo magico giardino è veramente romantico e ispira un lugubre sentimento, e sembra l'asilo e il conforto delle anime dolenti e virtuose». Non è escluso che Serradifalco, che fra il 1837 e il 1838 attende alla stesura definitiva della sua opera *Del Duomo di Monreale e di altre Chiese Normanne*, fosse ispirato, nella creazione del suo giardino (con automi), da intenti didascalici, con probabili riferimenti ideali al parco Normanno, esteso, originariamente, fino alla sua proprietà (non molto distante dalla Zisa). Al vaglio della colta critica di Josef Ferdinand Maximilian d'Asburgo, in visita a Palermo nel 1851<sup>42</sup>, questo giardino, seppure rimarchevole in virtù del compartimento sepolcrale-rovinista, contravverrebbe alla severa cadenza ammirata in altri giardini palermitani (dei quali l'imperiale cadetto sembra, poi, abbia tenuto conto nella realizzazione del parco di Miramar a Trieste)<sup>43</sup> a causa di quell'abuso di ravvicinati arredi e sistemazioni pittoresche, ritenuto un riflesso caratteriale meridionale.

Non dissimile doveva apparire all'epoca il piccolo giardino, sempre all'Olivuzza, di Diego Pignatelli, duca di Monteleone e principe di Terranova (Grande di Spagna e Pari del Regno di Sicilia), realizzato poco dopo l'inizio della Restaurazione, dallo stesso proprietario e dall'artista e drammaturgo milanese Paolo Caccianiga durante la sua breve permanenza a Palermo (1814-1817); una presenza, questa, abbastanza misteriosa (seguita dall'altrettanto misterioso trasferimento a Malta, da poco sottratta arbitrariamente alla sovranità del Regno di Sicilia dall'alleato Regno Unito di Gran Bretagna) e verosimilmente veicolata dal duca di Serradifalco, anche in considerazione del fatto che Caccianiga in quanto scenografo (ambito principale della sua attività a Palermo) a Milano aveva operato alle dipendenze di Cagnola. Il giardino dei Pignatelli, quando era ancora corredato dall'impianto arboreo e arbustivo e quando era ancora esistente l'o-

riginario sistema viario di sentieri sinuosi e dei percorsi sulla collinetta artificiale, si presentava come una sequenza ravvicinata di ambientazioni a tema, sempre con architetture dalle configurazioni e dalle strumentazioni formali ermetizzanti, che comparivano a sorpresa dall'esuberante vegetazione. Così dal belvedere e osservatorio astronomico neoromano, posto sulla collinetta (realizzata a celare la grande cisterna), si passa alla piccola piramide in stile egizio e quindi al perimetrale tempio neoellenistico (forse usato come Officina per adunanze di Loggia) con pronao dedicato a Bacco<sup>44</sup>; un implicito simbolismo alchemico pervade l'abaco dei repertori figurati che, tuttavia, svelano la natura massonica di questa realizzazione, come del resto di gran parte dei giardini colti dei periodi preromantico e romantico<sup>45</sup>. Una valenza che, anche se meno cripticamente degli anni della Restaurazione e dell'agone risorgimentale (durante i quali fra i militanti più in vista dell'emancipazione della Sicilia, dalla oramai invisibile dinastia borbonica, figurano proprietari e autori di giardini dalla forte impronta simbolica), ricorre anche nei primi decenni dell'unità d'Italia; opere come il pubblico Giardino Garibaldi realizzato da Giovan Battista Filippo Basile, con la collaborazione di Besson per la dotazione botanica, nel 1863 in piazza Marina a Palermo (e dedicato a Garibaldi, venuto a Palermo l'anno prima per il suo ultimo colpo di mano risorgimentale infrantosi in Aspromonte, ma anche perché nominato «Potentissimo Sovrano Gran Commendatore» della libera muratoria siciliana), e il giardino ampliato e trasformato a Donnafugata per volontà di Corrado Arezzo, barone di Donnafugata, limitrofo alla sua cospicua dimora storicista, sono emblematici del radicamento di una cultura esoterica abile a sintonizzarsi con il mutare della cultura artistica e del pensiero. Giardino composito, alla cui ultimazione potrebbe aver preso parte anche Gaetan Combes de Lestrade (marito di Clementina Paternò Castello, nipote del barone), quello di Donnafugata è un complesso singolare; automi (realizzati da Alfano di Modica), fontane, laghetti, ingrottati (anche con statuaria), padiglioni, tempio con pianta di forma circolare o rettangolare (con portico), colline artificiali, soggetti scultorei, un labirinto trapezoidale in muratura (esemplato su quello con siepi di Hampton Court) sono distribuiti con studiata sequenza in un impianto ri-

partito tra comparto formale (erroneamente detto alla francese) e comparto informale, entrambi caratterizzati dallo stesso trattamento di maniera che finisce per omologare le due parti distinte senza fratture<sup>46</sup>. D'altronde l'età positivista coglie l'arte dei giardini siciliana, come del resto di tutta l'Europa, impreparata ad un rinnovamento della concezione del giardino secondo il nuovo credo del sentimento scientifico anche nell'imitazione delle forme artistiche e architettoniche del passato. Non solamente l'età eclettica, in Sicilia, si mostrerà ampiamente debitrice di quella romantica per quanto attiene alla realizzazione di giardini privati, ma addirittura la tendenza a dotare la collettività di spazi a verde, nel nuovo *status* dell'isola quale più grande e popolosa regione del neonato Regno d'Italia, continuava ad operare nel solco di una recente tradizione propria delle due stagioni di restaurazione del regime borbonico. E questo sia che si trattasse dell'adattamento di terreni da trasformare in giardini comunali sia che si trattasse di sistemazioni di passeggiate, in genere panoramiche, con alberature e luoghi di sosta. È, infatti, del 1823, quindi in piena Restaurazione, la definitiva trasformazione ad uso pubblico delle mura difensive del fronte a mare della città di Palermo. Ne è promotore il Luogotenente Generale di Sicilia Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco, la cui azione di miglioramento della società siciliana, anche attraverso la realizzazione di opere di pubblica utilità, è una palese riverberazione degli ideali massonici di «fratellanza universale» dallo stesso professati. La sistemazione a passeggiata panoramica (con conseguente allargamento) del camminamento di questo settore della cinta difensiva scongiura quei provvedimenti di demolizione, anche per soli segmenti, allora in atto lungo quasi tutto il perimetro della città<sup>47</sup>. In relazione alla nuova destinazione, che prevedeva la frequentazione delle vedove (in quanto in stato di «cattività»), oltre che «Pubblico parterre» la passeggiata fu anche chiamata «Mura delle Cattive». È un intervento che si inserisce nel quadro delle trasformazioni apportate fin dal 1577 per volere del Vicerè di Sicilia Marcantonio Colonna duca di Tagliacozzo al fine di attrezzare la marina a passeggiata. Da lui prese il nome di Strada Colonna, più comunemente chiamata «Passeggiata della Marina» (poi Foro Borbonico, Foro Umberto I e infine Foro Italico). Dalla Porta Felice, monumentale soglia



del Cassaro (che in linea retta portava fino alla Porta Nuova, e al Palazzo Reale, fiancheggiato da alcune fra le più prestigiose opere architettoniche della città), la «Passeggiata della Marina» si sviluppava fra statue, sedili e fontane fino al Piano di Sant'Erasmus (poi trasformato in Villa Giulia). Al diletto, nella più articolata e spesso «licenziosa» delle accezioni, fu subito dedicata questa passeggiata, la cui destinazione a luogo di rituali sociali del tempo libero della sola stagione estiva divenne una prassi solo dopo la creazione, avvenuta a partire dal 1848, della passeggiata invernale, cioè del viale della Libertà con il suo primo terminale, costituito dal Giardino Inglese progettato nel 1850 da G.B. Filippo Basile<sup>48</sup>.

Con la realizzazione della passeggiata delle «Mura delle Cattive» e la successiva costruzione del nuovo tempio della musica (un'elegante loggia neoclassica, ideata nel 1844 dal duca di Serradifalco e da Carlo Giachery<sup>49</sup>, dalla pianta di forma rettangolare, con due avancorpi sui lati maggiori e con colonne di ordine ionico) si completava la riconversione ludica del fronte a mare della città. La passeggiata in quota delle «cattive» era basata su una discreta disposizione di sedili in marmo, di fontanelle e vasi con piante esotiche alternati a piccole aiuole di forma rettangolare o circolare con specie arbustive e fiori; vi si accedeva dal lato *intra moenia* di Porta Felice grazie ad un'ampia scalinata preceduta da un cancello fra due erme in tufo scolpite con rustico gusto neoclassico da Girolamo Bagnasco. Una garbata aura classicista che ben si combinava con i cadenzati impaginati di prospetto dei piccoli «casini» ricavati nelle mura per garantire all'aristocrazia una veduta privilegiata sulla passeggiata e sul panorama. Grazie a queste lente ma consistenti trasformazioni, le mura del fronte a mare non subirono la stessa sorte della maggior parte della cinta muraria (demolita nella totale indifferenza, se non con il plauso della cittadinanza). La palermitana «Passeggiata della Marina» non solamente assurse a generico modello di sistemazioni urbane costiere siciliane; la sua doppia configurazione su due livelli in parallelo, con il giardino lineare a uso di belvedere sul lungo terrazzamento delle «Mura delle Cattive» ed il sottostante viale alberato panoramico sul mare, ebbe una certa diffusione pur con significative varianti.

Fra queste, la più affine al sistema palermitano, su due livelli anche per le analogie dovute all'attuazione

in tempi diversi, è costituita dal complesso di giardini minimi, di viale alberato, di terrazze panoramiche e di raggruppamento botanico lacustre realizzato sul Porto Grande di Siracusa a seguito della demolizione delle fortificazioni dell'isola di Ortigia. Già parzialmente organizzata nel 1793 e successivamente riformata nel 1836 (ancora una volta in periodo di restaurazione), viene completata dopo il 1860: «prima ancora dello smantellamento integrale della cinta muraria, è già realizzata la sistemazione a *passaggio* della banchina della Marina, che arriva fino al Baluardo di Santa Lucia»<sup>17</sup>. Si trattava di un ampliamento del viale rettilineo con alberature (chiamato Passeggiata della Marina) sistemato, come il bacino della Fonte Aretusa, già nel 1843 e poi prolungato nel 1872 dopo la demolizione del Baluardo Fontana. Ma sei anni prima di questo completamento, con la demolizione delle mura del Collegio e di quelle comprese tra la Porta Marina e il Baluardo della Fontana, si apriva un rettilineo a terrazza aperto sul golfo del Porto Grande e soprastante la Passeggiata della Marina. Denominato *Passeggio Aretusa*, poi *Adorno*, questo belvedere lineare fu oggetto, unitamente al sottostante viale alberato sulla smisurata banchina, di una proposta di riforma nel quadro del piano regolatore e di ampliamento della città di Siracusa redatto nel 1910 da Luigi Mauceri.

Come a Siracusa, in tutte le più importanti città dell'isola quella della dotazione di idonee aree a verde per i cittadini sarà uno dei punti di orgoglio di tutti i programmi di risanamento e di ampliamento del periodo positivista e dell'ultima stagione dell'Italia liberale. Ma nonostante l'attivismo delle municipalità siciliane dei primi cinquant'anni del Regno d'Italia, sostenuto da uno slancio imprenditoriale senza precedenti per l'isola, risalgono all'ultimo decennio del regime borbonico (subito dopo i falliti tentativi di ammodernamento delle città ad opera dei governi rivoluzionari provvisori del biennio 1848-1849) le grandi realizzazioni di giardini comunali all'inglese di città come Palermo, Catania, Messina, Caltagirone e Agrigento; sono impianti particolarmente rappresentativi e impegnativi che si inseriscono nel quadro degli sforzi, della restaurata autorità luogotenenziale e delle amministrazioni civiche, tesi all'impiego di manodopera disoccupata e alla creazione di sedi appropriate alla socialità collettiva.

È nel 1851 (dietro richiesta, formalizzata il 25 aprile, del Decurionato cittadino al Principe di Satriano, Luogotenente del Regno) che G. B. Filippo Basile viene invitato inizialmente ad «osservare» i lavori già eseguiti a partire dal 1846, ad opera di Michele Frapane, per il giardino comunale di Caltagirone e poi ad intervenire con modifiche o, addirittura, a «rifarlosene pur sia d'uopo secondo le sue peregrine conoscenze artistiche»<sup>50</sup>. Già impegnato nella realizzazione del Giardino Inglese di Palermo (iniziato il 6 novembre 1850), G.B.F. Basile viene chiamato per dare unità e carattere ai precedenti episodici interventi che, nonostante la chiara definizione in comparti tematici (la «Flora», il «Labyrinth con bersò di stile Gotico», il «Bosco lugubre... con parti e monumenti lugubri», ecc.), dovevano configurare un impianto alquanto composito e frammentario. Il progetto di Basile ridefinisce i lavori già eseguiti senza sconvolgerli del tutto, adattandoli semmai alla cultura del giardino informale nella derivazione siciliana d'età romantica della tarda tradizione inglese, alla quale si era già ispirato nella realizzazione del Giardino Inglese di Palermo. Ma se per quest'ultimo aveva preso spunto dal personaggio storico dell'emiro Al Hachal (vissuto in Sicilia nell'XI secolo), quale parametro di buon governo, nel giardino inglese di Caltagirone prende spunto dall'era ciclopica e dalle età primordiali, sulla scorta di alcuni ritrovamenti archeologici e paleontologici della zona. Nel quadro delle sistemazioni previste da G.B.F. Basile (che sarà incaricato anche della progettazione dell'impianto del nuovo cimitero, non realizzato)<sup>51</sup> rientrano anche la serra del vivaio comunale e il progetto di un palchetto. Nello stato di avanzamento dei lavori di questo giardino, denominato ufficialmente *villa Maria delle Grazie Pia*, redatto il 10 ottobre 1856 Basile (allora trentunenne) delinea con precisione lapidaria il carattere del progetto da lui redatto cinque anni prima e per il completamento del quale riteneva irrinunciabile la realizzazione di tutte le opere previste, in linea con l'oramai storicizzata tendenza del «giardino all'Inglese»: «Ecco la definizione che danno gli Inglese d'un Parco: un genere di composizione in cui le grotte, le capanne, le ruine dei templi, i chioschi, le pagode, ed altre fabbriche fantastiche in generale si mostrano in mezzo alle scene pittoresche preparate pel carattere dei siti»<sup>52</sup>. Nella configurazione finale l'impianto risulta composto da tre

parti principali: il *parterre* a disegno geometrico alla quota inferiore, la collina con sentieri ad andamento sinuoso e piazzale superiore con palchetto della musica tardo Liberty (che presenta rivestimenti in piastrelle policrome), la grande terrazza panoramica alberata (con balaustrata in terracotta a motivi fitomorfi realizzata dal laboratorio Vella di Caltagirone) affiancata al lungo viale di accesso<sup>53</sup>.

Contemporaneamente alle fondazioni a Palermo e a Caltagirone dei giardini ideati da G.B.F. Basile anche Agrigento (allora Girgenti) si dota di un giardino paesistico di grande rilevanza. La città della Rupe Atenea godeva di un relativo benessere in quanto investita dal benefico flusso economico del primato siciliano nell'estrazione e raffinazione dello zolfo (che nella sottostante Porto Empedocle, già Molo di Girgenti, veniva lavorato e stoccato per l'esportazione). Divenuta nel 1817 una delle sette Intendenze dell'isola Girgenti si andava dotando di opere pubbliche idonee al suo nuovo rango amministrativo: il teatro, il cimitero monumentale, il palazzo municipale e, fra le tante altre opere pubbliche (soprattutto in campo sanitario ed educativo), il giardino pubblico denominato Villa Maria Teresa. Era una delle principali realizzazioni di questa categoria di opere pubbliche che si andavano realizzando in Sicilia negli anni della seconda Restaurazione borbonica; essa, inoltre, dava inizio ad un nuovo corso della storia di questa città per troppo tempo declassata. Ad essere incaricato nel 1850 dall'Intendente Palizzolo di redigere il progetto per la sistemazione delle propaggini occidentali della Rupe Atenea, subito fuori dal centro abitato di Agrigento, fu Salvatore Gravanti<sup>54</sup>, più noto come autore, sempre per la stessa città, della neogotica sede comunale detta Palazzo dell'Orologio in via Atenea. Gravanti, per il giardino comunale, realizza uno scenografico impianto informale intervenendo sulla configurazione orografica dello scosceso versante collinare con un sistema digradante, ad arco convesso, di terrazzamenti a scarpata alternati a viali. La Villa Maria Teresa aveva l'ingresso sul piano del cosiddetto «Taglio Empedocleo» (detto anche la «Nave»), che separava la collina dell'abitato dalla Rupe Atenea; una cadenzata muratura delimitava questa porzione occidentale della perimetrazione mistilinea, sulla quale si ergeva anche un padiglione neogotico. Un'aulica scalea, delimitata da plinti di rinfiacco sormontati da sta-

tue di sfingi e di leoni, immetteva al primo terrazzamento con chiosco-belvedere laterale; in asse con questo accesso monumentale, disposti in modo da costituire una sequenza di bilanciamento del sistema trasversale dei viali, i vari terrazzamenti presentavano alcune delle più significative sistemazioni ornamentali dell'impianto (fra cui l'emiciclo con *parterre*, il boschetto, il laghetto dei cigni, la grotta, ecc.)<sup>55</sup>. Questo scenografico parco collinare costituì il nucleo iniziale di un'apprezzabile sequenza di sistemazioni a verde che avrebbe caratterizzato la prima espansione ottocentesca di Agrigento; sarebbero seguiti, infatti, i «quartini» del giardino subito fuori la Porta di Ponte (ricostruita in monumentali forme neoclassiche da Raffaello Politi), il Passeggio Cavour, poi prolungato e divenuto il panoramico ed alberato Viale delle Vittorie aperto sulla Valle dei Templi, e il più tardo giardino delle rimembranze, detto Villa Bonfiglio. Al filone delle grandi passeggiate con alberature o aiuole appartiene anche l'arioso lungomare di Messina, realizzato in aderenza alle indicazioni del piano di ricostruzione post sismico di Luigi Borzi: una passeggiata formale che ripropone in chiave di grandiosa *promenade* il ruolo del leggiadro giardino con artistici gazebi e padiglioni disseminati fra aiuole a perimetrazione curvilinea, chiamato semplicemente «Giardino a mare». Anteriore al cataclisma del 1908, questo giardino era simile per concezione alla Villa Pacini di Catania che, realizzata nel 1861 in riva al mare, era stata interessata dal disinvoltamento quanto attraente attraversamento in curva degli archi del viadotto ferroviario. Giardino dal formalistico disegno con aiuole a settori circolari e con pratelli fioriti, Villa Pacini è, in realtà, una pallida eco del formidabile progetto per la stessa area della Marina di Catania, ideato nel 1832 da Sebastiano Ittar<sup>56</sup>.

Ed è sempre nella prima metà degli anni Cinquanta del XIX secolo che a Catania prendono il via le operazioni finalizzate alla realizzazione di un grande giardino per beneficio e «sollazzo» della collettività; con l'oneroso acquisto, nel 1854, da Marianna Paternò Castello (della famiglia dei principi di Biscari) del giardino misto (di impianto regolare con un piccolo comparto informale) e della tenuta detta del «Laberinto» il sindaco Antonio Paternò pose le basi per la realizzazione del grande Giardino Bellini, con ingresso dalla via Etnea. I lavori, affidati inizialmente

a Bonaventura Gravina (con il quale era previsto che collaborassero Sciuto e Cusson) furono portati avanti da Ignazio Landolina, che seguì un indirizzo opposto a quello formale del primitivo progetto (ostacolato anche da una negativa congiuntura economica e da un'epidemia di colera), per poi essere portati a termine, dopo ulteriori acquisti di terreni limitrofi, con il considerevole progetto di riforma redatto da Fildelfo Fichera e realizzato a partire dagli avanzati anni Settanta del XIX secolo<sup>57</sup>. Oramai distante dalle visioni romantiche di Basile e di Gravanti, l'impianto informale del Giardino Bellini interpretava in toto i nuovi parametri etici ed estetici dell'età positivista. Giardino commemorativo e del benessere fisiologico e psicologico, nonostante alcune contenute e defilate concessioni al pittoresco, il Bellini è caratterizzato da un arioso svolgimento di viali, anche carrozzabili, sia ad andamento curvilineo che retto, ma integrati fra loro e non, di diverso ordine di importanza a secondo della configurazione; non la costruzione di un itinerario di vedute o di una sequenza di ambientazioni tematiche consoni all'isolamento introspettivo o all'esaltazione edonistica, dunque, costituisce il filo conduttore dell'insieme, bensì le modalità di fruizione di luoghi pensati per il concorso di una collettività attenta alle componenti salutifere e alle condizioni dell'interscambio. Sulla scia dell'esempio catanese e di altri di pari rango che, però, traghettano i modi della tendenza romantica, coralmemente identificata con le forme del Giardino Inglese di Palermo, nel contesto della società positivista (fra questi uno dei più significativi è il Giardino del Balio ad Erice, dovuto al conte Agostino Pepoli in virtù di una singolare convenzione del 1872 con l'agguerrita amministrazione della municipalità del monte San Giuliano)<sup>58</sup>, la Sicilia della *Belle Èpoque*, cioè dell'arco temporale esteso fra l'inizio del periodo umbertino e il primo conflitto mondiale, è interessata da una considerevole proliferazione di giardini pubblici concepiti come luoghi della passeggiata e delle relazioni sociali. Si tratta di sistemazioni con rassicuranti e distensivi percorsi sviluppati in una natura ben controllata e dosata, scevri da implicazioni didascaliche o simboliche di difficile discernimento e, al contrario, commentati da esplicite allegorie e da una statuaria celebrativa. Appartengono a questa generazione di marca positivista giardini pubblici con impianti convenzionali, spesso composi-

ti (sia misti, con la compresenza di comparti a disegno geometrico con quelli informali, sia con aiuole ritagliate da viali ad andamento curvilineo ma di impostazione formalistica), che tuttavia grazie a circoscritte sistemazioni e alle sapienti disposizioni naturalistiche (oltre che alle particolarità botaniche esotiche, perfettamente acclimatate) talvolta assumono assetti rimarchevoli: è il caso dei giardini comunali di Acireale, Canicattì, Canicattini Bagni, Castellammare del Golfo, Corleone, Enna, Erice, Gela, Ibla, Marsala, Mistretta, Monreale, Ribera, Santa Margherita Belice, Santo Stefano di Camastra, Sciacca, Siracusa, Termini Imerese, Trapani e Vittoria.

Quella che fa capo al Giardino Bellini, come esempio di maggiore rilevanza, non è la sola tendenza a predominare nell'ambito della cultura dell'arte dei giardini informale siciliana della seconda metà del XIX secolo. È pur vero che l'orientamento positivista a configurare sistemazioni paesistiche levigate e tassonomicamente ineccepibili, idonee ai rituali pubblici di una socialità autoreferenziale tipica della civiltà borghese di inizio *Belle Époque*, si diffonderà anche in ambito privato. In effetti nella Sicilia post unitaria, lanciata nell'avventura del suo sogno imprenditoriale e della sua affermazione come emergente area propositiva sia produttivamente che culturalmente, il vantaggio delle diverse declinazioni, nel privato, dell'idea di giardino come luogo dell'artificio naturale secondo l'*ethos* positivista è davvero ampio; esso comprende esempi fra loro dicotomici come i formalistici giardini paesistici di derivazione britannica delle residenze palermitane dei Whitaker e quelli eclettici sul tipo di villa Niscredi nella Piana dei Colli e di villa Trabia alle Terre Rosse sempre a Palermo, o come gli scenografici giardini panoramici di Florence Trevelyan (poi divenuti pubblici) a Taormina e del Grand Hôtel Villa Igia nella contrada dell'Acquasanta a Palermo e quelli compositi del Castello Arezzo a Donnafugata, della villa Leucatia dei marchesi di San Giuliano e di Capizzi alle falde dell'Etna e della villa Cocuzza-Reimann a ridosso dell'area archeologica di Siracusa<sup>59</sup>.

Non sono le realizzazioni impeccabili e ben calibrate di questa tendenza, però, ad attrarre maggiormente i visitatori nordici di fine Ottocento, affascinati come quelli d'età preromantica dal mito degli eccessi meridionali. Difatti Jakob von Falke, nel suo *Der Garten*, attribuisce un'attrazione «erotische»<sup>60</sup> pro-

prio alla compresenza, nel chiuso giardino dei Mastrogiovanni Tasca conti di Almerita nei dintorni di Palermo, di una esuberante flora esotica (cui fanno da contrappunto «maestosi» esemplari arborei d'alto fusto) e della sequenza incalzante di canali meandrici, montagnole, sentieri serpeggianti, citazioni architettoniche letterarie, movimentate sponde lacustri, allegorie scultoree, passaggi sotterranei o sospesi, reperti antichi e sepolcreti. Tale era l'assetto nella prima metà degli anni Ottanta del XIX secolo di questo giardino sito a Mezzomonreale, in una tenuta produttiva modello non lontana dal giardino della *Società di Acclimazione del Consorzio Agrario delle Province Siciliane* e dal *solatium* normanno della Cuba. Il giardino aveva assunto una prima configurazione informale nel 1855 quando Beatrice Lanza e Branciforti dei principi di Trabia e duchi di Camastra e il marito Lucio Tasca<sup>61</sup>, sulla scia della ripresa della cultura romantica operata da G.B.F. Basile con la creazione del pubblico Giardino Inglese, trasformano il *parterre* geometrico antistante la settecentesca casina progettata da Andrea Gigante. La nuova sistemazione tende a neutralizzare la precedente simmetria articolando liberamente le aiuole di fiori e le sponde di una vasca e lavorando sui bordi con gruppi di alberi. A differenza di questo impianto, ancora suscettibile di un dilettantesco gusto *irregulier*, che interpreta in chiave mediterranea modelli anglo-cinesi, l'ampliamento romantico, creato dal conte Tasca a partire dal 1870, avrebbe attratto gli «sguardi nordici» provocando, ancora una volta, sentimenti contrastanti quali stupore, riverenza, sensualità e, non ultimo, una sorta di burkiano *delightfull horror*.

Al posto delle ambientazioni e delle vedute con artifici terrificanti (abusate nell'età matura del giardino informale), questo giardino di Mezzomonreale risveglia nei visitatori (fra cui Richard Wagner, sempre alla ricerca dell'arte dell'inconscio e dell'inesprimibile) sensazioni tragiche con la sola atmosfera primordiale delle insolite collezioni esotiche, con yucche e «orride dracene», con vari esemplari tropicali dagli incombenti rami e dalle contorte radici, con «palme dalla regale sobrietà (...), con rumorosi cipressi (...) incredibili arbusti fioriti e lanceolate foglie di agave»<sup>62</sup>. Nel folto di questa micro foresta, il silente paesaggio immaginario del lago dei cigni (cui fa da unico contrappunto sonoro lo scrosciare di una cascata) trasfigura

le memorie dell'idillio impossibile nell'arcano del «sublime fantastico». È un'ambientazione (attribuibili ad interventi separati di Marcantonio Fichera e di Francesco Paolo Palazzotto) che subito diviene emblematica e rappresentativa dei giardini palermitani o addirittura, a pari merito con soggetti di solida fama internazionale, di quelli romantici in genere; von Falke l'avrebbe scelta per l'immagine del risguardo del *Der Garten*. In prossimità dello stagno artificiale, con immissario occultato e lingua di terra a mo' di isolotto con una colonna neoquattrocentesca sormontata da una croce e circondata da cipressi (probabile allusione all'Isola dei Morti), il mito classico è rievocato dal tempio circolare sulla montagnola con grotta e da un sedile emiciclico in marmo; segnali di svelatori di una complessa regia esoterica che accomunava la classicità alla ciclicità della natura<sup>63</sup>.

L'ambientazione lacustre del giardino del conte Tasca sembra riferirsi liberamente al parco di Ermenonville, nel cui lago il marchese Girardin aveva creato un isolotto dai bordi piantati a pioppi e con al centro la tomba di Rousseau. Il possibile rimando all'idea di quest'ultimo di una natura selvaggia che provoca «ravisement inexprimable» e spinge all'introspezione è comprovato dall'ideologia di Tasca. Il conte infatti, nel discorso pronunciato il 20 settembre 1875 durante la cerimonia conclusiva dell'Esposizione Agraria di Palermo, alludeva alla legge morale di Rousseau quale strumento ancora valido per una riforma dei costumi e per l'avvento di una società egualitaria il cui sottinteso fattore ordinatore egli identifica con una kantiana coscienza universale. Perseguendo l'obiettivo di una svolta nell'economia agricola e di progresso sociale, Tasca considera indispensabili il miglioramento delle condizioni di vita dei coloni e l'avvento di un codice di vita fondato su libere istituzioni. Egli auspica, inoltre, l'abbandono degli ozi e della vita mondana da parte dei proprietari, invitandoli a seguire il modello di quell'aristocrazia inglese solita risiedere in campagna e a trasformare, con massiccio impiego di capitali, le tenute in «molteplici poderi animati da comodi casamenti, allietati intorno da variate colture».

Per Tasca (la cui vicenda ripercorre, anche nella delusione finale, le esperienze più drammatiche del principe di Belmonte e del principe di Castelnuovo) se la campagna ben coltivata ha insite valenze esteti-

che, di rimando il giardino «luogo di delizia» non può essere avulso da una logica utilitaristica. Egli pertanto, estendendo anche alla sfera del privato l'impegno assunto in qualità di Primo Vice-Presidente della *Società di Acclimazione e di Agricoltura del Consorzio Agrario delle Province siciliane*, con il suo giardino contribuisce, come in parte era avvenuto con il Giardino Inglese, alla introduzione e diffusione, a Palermo, di conifere dell'America (meridionale e settentrionale) e di quella flora di caldi climi tropicali che si era diffusa con notevole successo sulla scorta delle riuscite acclimazioni sperimentate, già dall'ultimo decennio del XVIII secolo, grazie alla aggregazione di un apposito comparto, detto Boschetto Esotico (1790), all'Orto Botanico di Palermo.

Se ancora Villa Tasca partecipa alle vicende del pensiero siciliano con una logica collocazione in un filone della cultura locale del giardino, già negli anni Ottanta del XIX secolo si assiste alla liquidazione (a meno di qualche eccezione) di ogni valenza ideologica per i nuovi impianti realizzati in gran parte dai Whitaker, eredi e continuatori degli Ingham (fondatori dell'impero del vino Marsala). Fra le cause di questa profonda mutazione della concezione del giardino palermitano è certamente la caduta dell'impegno intellettuale dei ceti benestanti. Un fenomeno, questo, in parte legato al fallimento delle aspirazioni risorgimentali a un progresso sociale e a un decollo economico (in definitiva boicottato dal nuovo stato), cui consegue l'abbandono delle utopie agrarie e, di rimando, delle implicazioni simbolico-utilitarie dei giardini, e in parte legato al ricambio, limitato nel numero ma consistente per censo, dell'aristocrazia storica con quella postunitaria e con un'alta borghesia imprenditoriale. Dalle sistemazioni di veduta, dalle sperimentazioni paesistiche e dai giardini del liberalismo etico, curati personalmente dai nobili «dilettanti», o ancora dalle realizzazioni dei professionisti (Giuseppe Venanzio ed Alessandro Emanuele Marvuglia, Nicolò Puglia, Nicolò Raineri, Giovan Battista Filippo Basile) in bilico fra corrette applicazioni dei principi compositivi messi a punto in decenni di studi e teorie sull'arte dei giardini e aggancio alle tendenze estetiche del periodo, si passa ora ad impianti naturalistici all'inglese, ma del tipo eclettico, curati per conto dei Whitaker da tecnici del giardinaggio e non più da architetti o da artisti<sup>64</sup>. Nei loro giardini i Whitaker, sia

al piano Malfitano che nella ex tenuta Sperlinga e a Villa Sofia nella Piana dei Colli, con i capi giardinieri Heidrich, Stecker e Kunzmann, recuperano la tradizione dell'artificio paesistico alla Capability Brown. Ma in questi impianti all'inglese, che von Falke avrebbe definito in «alten stil», l'immagine della natura levigata di Brown (esente da emergenze architettoniche romantiche, da vedute preferenziali, da ambientazioni naturalistiche preminenti e da evocazioni del «fantastico») viene mediata con i repertori correnti della manualistica ottocentesca sui giardini. I parchi pubblici sorti nell'arco dei precedenti tre decenni nel Regno Unito, nell'ambito del programma di riqualificazione urbana promosso dal Public Walks Movement, copiosamente diffusi dalla editoria specializzata, fungono da modello per i capi giardinieri dei Whitaker. È il caso dei progetti di John Clausius Loudon, Joseph Paxton, Joshua Major e del francese Edouard André e, in particolar modo, di Charles Barry, alle cui soluzioni per il parco di Sydenham (1855) si direbbero ispirate alcune scelte di Kunzmann per il disegno dei viali nel giardino della sontuosa villa del piano Malfitano. In essa un sistema di viali a svolgimento continuo e andamento sinuoso, con rettilinei alberati e con circolari «scambiatori» di direzione, attraversa ampie distese a prato, con aiuole fiorite e piante il più delle volte isolate o in gruppi compatti distanziati e disposti secondo ineccepibili principi botanici<sup>65</sup>. Sul piano compositivo questo sistema presenta nelle aree centrali (o in prossimità della fabbrica padronale) apprezzabili forme geometriche che si vanno sempre più sfrangiando, in percorsi a libero sviluppo informale, nelle aree di margine, ove si verifica qualche rara concessione ad un pittoresco di genere.

Quasi con un processo inverso al tipo dei giardini eclettici, il parco tardo neoclassico dei principi di Trabia alle Terre Rosse (che con il vicino «Landschaftlichen» Giardino Inglese forma un distretto naturalistico che fa da cerniera fra due parti dell'espansione urbana sui due differenti tronchi del viale della Libertà, il *boulevard* e l'asse di ville extra-urbane), in seguito all'intervento coordinato dell'architetto Giuseppe Patricolo e dei capi giardinieri Antonio Clemente, prima (1881), e Vincenzo Ostinelli, poi (1885), assume connotazioni di giardino misto del tutto particolari. Con la trasformazione del solo *parterre* geometrico antistante la casina in giardino informale inserito nella

maglia viaria ortogonale dell'impianto vengono, infatti, capovolti i termini di quella crisi del pittoresco che ottant'anni prima si era manifestata con il possibilismo dell'ultimo Repton nei confronti delle sistemazioni formali di modeste estensioni all'interno del suo modello di parco paesistico.

In questa fase di maniera del giardino informale palermitano d'età positivista rientrano anche i giardini privati irregolari urbani e suburbani sul tipo di quelli di villa Amari su piazza Ruggero Settimo, villa Amato al Giardino Inglese, villa Pietratagliata alla Noce, di Palazzo Whitaker in via Cavour, di villa Paino in via della Libertà. È un filone longevo che traiggerà l'esperienza ottocentesca fino allo scadere della *Belle Époque* ma che conosce la sua migliore stagione alla metà degli anni Ottanta del XIX secolo. Anche questi giardini come quelli compositi, oltre a recepire le nuove tendenze del giardinaggio manualistico, derivano dal «tipo» del Giardino Garibaldi, elaborato nel 1863 da G.B.F. Basile per la sistemazione a *square* della piazza Marina.

La casistica di *squares* che fino agli anni Trenta del XX secolo sarebbero stati realizzati in città secondo i moventi e le propensioni stilistiche più svariate è piuttosto ampia: dall'elitario e anglicizzante *square* Ragusa nella via Ingham a quello di piazza Castelnuovo per concerti della banda municipale, a quello commemorativo della "Statua", a quello a palmeto di piazza Lolli, a quello esotico di piazza Niscemi, a quelli a pratelli di piazza principe di Camporeale e di piazza Sant'Oliva.

Relativamente a questo ciclo di *squares* palermitani (oggetto di una certa attenzione anche nelle previsioni del Piano Regolatore di Risanamento e Ampliamento della città redatto da Felice Giarrusso nel 1886) e ai tanti altri sorti a Catania, a Trapani, a Messina, ad Agrigento, a Sciacca e a Siracusa, dunque, il Giardino Garibaldi di G.B.F. Basile si pone come modello, mai superato, in quanto sintesi di differenti concezioni, coeve, sui giardini pubblici urbani europei. L'idea dello spazio verde quale elemento di riqualificazione di brani della città e della circolarità dei percorsi è rapportabile con quanto, negli stessi anni, Jean Charles Adolphe Alphand progetta per la Parigi haussmaniana (e soprattutto con gli *squares* Batignolles, Montholon, e Popincourt)<sup>66</sup>; ma il modello tipologico da un lato, il taglio delle aiuole e la configurazione floristica dall'altro, derivano rispettivamente

dalla cultura dei giardini condominiali inglesi e dalla tradizione del giardino pittoresco siciliano.

Del particolare filone di derivazioni dallo *square* di piazza Marina i giardini comunali di Trapani, denominato all'atto della sua fondazione Villa Margherita, e di Sciacca, dedicato nel 1976 ad Ignazio Scaturro, sono forse gli esempi più significativi. Il primo, previsto nel Piano di Ampliamento di Trapani redatto dall'ingegnere Giuseppe Adragna Vairo durante l'amministrazione del sindaco Giovan Battista Fardella (1865-1869), viene realizzato nel 1878 per iniziativa del sindaco Francesco Incagnone. L'impianto, di tipo composito, nella sistemazione originaria presentava, all'interno di un'area di forma rettangolare allungata, una suddivisione in tre comparti attraversati da viali ad andamento curvilineo. Tali comparti erano determinati da un sistema viario primario a T, formato da due viali rettilinei. Certamente sovradimensionato rispetto alla tipologia dello *square*, l'impianto occupa un'area ricavata per sottrazione di isolati dalla scacchiera dell'ampliamento urbano, con modalità simili a quelle adoperate da Frederick Law Olmsted a Central Park (al quale sembra attestarsi, in chiave riduttiva, anche la soluzione del viale trasversale quale ideale prolungamento di una arteria cittadina, la via dei Vespri). Esso ricade nell'ampia area ricavata in seguito alla soppressione delle opere di fortificazione verso est, con la demolizione della porzione verso terra della cinta muraria e con il riempimento del fossato. L'attuale configurazione del giardino è il risultato di localizzate trasformazioni dell'assetto originario (soprattutto nella parte centrale) del quale, tuttavia, è ancora leggibile l'impianto generale documentato dal meticoloso rilievo riportato nella *Pianta della città di Trapani* in scala 1:5000, stampata nel 1899 dall'editore Mannone di Trapani. Esso era ripartito in due zone principali: in quella a nord (meno estesa e delimitata verso sud dal viale rettilineo trasversale in asse con la via dei Vespri) l'asse viario longitudinale mediano determinava due comparti di uguale estensione, dei quali quello di nord-ovest presentava prossimo all'ingresso principale il *cottage* di gusto romantico; nella zona a sud, la più estesa, è il solo comparto maggiore, contenente tra l'altro il laghetto dei cigni con finta rovina (in forma di colonne di ordine ionico disposte ad emiciclo). Diversamente il giardino comunale di Sciacca, progettato da Francesco Guarino

nel 1880 (ingegnere comunale della città e successore di Salvatore Gravanti), è dichiaratamente la variante geometrica dello *square* di G.B.F. Basile; l'impianto originario riprende lo schema del *parterre*, rispettandone la tradizione anche per quanto riguarda la previsione delle alberature. All'interno di un perimetro rettangolare ripartito da due viali perpendicolari assiali (che ne costituiscono le principali percorrenze) e da due viali diagonali secondari si imposta un viale circolare con filare di alberi che ritaglia un «pezzo di centro» ad aiuole a settore circolare e con un ampio piazzale centrale. I richiami al modello della Villa Giulia di Palermo si combinano con le riprese, forse anche affidate ad una continuità esecutiva, di repertori formali collegati al tema, come nel caso dei cancelli d'ingresso e della recinzione in lega metallica, i cui motivi ad archi e frecce sono semplificazioni degli analoghi elementi ideati da Basile per il Giardino Garibaldi. In un secondo tempo la regolarità dell'impianto sarà ritoccata in senso irregolare (anche per quanto riguarda il patrimonio floristico e con l'inserimento di un laghetto dai bordi mistilinei).

L'impianto del Giardino Garibaldi, con il suo sistema di viali curvilinei compreso in un percorso perimetrale che, col suo andamento sinuoso assecondato dalle siepi, maschera dall'interno il perimetro geometrico, avrebbe contribuito anche a quella volgarizzazione degli strumenti formali romantici che sta alla base della massiccia ripresa novecentesca del giardino informale minimo.

Anche Ernesto Basile (figlio di Giovan Battista Filippo) avrebbe reinterpretato il tipo di impianto del Giardino Garibaldi di piazza Marina accentuandone, però, l'aura mediterranea. Dopo lo scenografico impianto composito del giardino del Grand Hôtel Villa Igia Basile ripiega su soluzioni intimiste, coerentemente con quella ricerca del domestico che contraddistingue le sue architetture moderniste del periodo<sup>69</sup>.

La molteplicità di soluzioni elaborate nei giardini «minimi» palermitani del Novecento attesta l'avvento di una cultura borghese dell'abitare che fa della diversificazione formale della residenza (in tutti i suoi aspetti di «opera totale», compreso il giardino) l'emblema della individualità e dell'estendersi della filosofia della proprietà. Valga, in tal senso, il confronto della gamma di varianti composite dei giardini dei villini di via Notarbartolo<sup>70</sup> e della città balneare di

Mondello<sup>71</sup> o di quelli più aulici delle prestigiose dimore lungo il viale della Libertà<sup>72</sup>, come pure delle palazzine signorili negli isolati del quartiere a monte di esso (dal formalismo alla Lutyens del giardino nascosto di villa Bacchi Salerno ai pratelli con fiori liberamente ispirati all'iconografia medievale del villino Rutelli di Antonino Mora e Paolo Bonci), con l'uniforme stesura geometrica parcellizzata degli spazi verdi privati nel quartiere-giardino economico del Littorio, realizzato su progetto di Luigi Epifanio e di Giovan Battista Santangelo a partire dal 1927.

Nello stesso anno la previsione del parco paesistico sul fiume Oreto, contenuta nel Piano Regolatore di Massima per la Sistemazione della Grande Palermo redatto da Paolo Bonci, e, poi, nel 1928, l'ipotesi di un Parco delle Rimembranze nel piano di Riforma del Parco della Real Favorita progettato da E. Basile, pur nella declinazione novecentesca delle formule alphan-diane, ribadiscono la vitalità della tradizione informale palermitana in un periodo in cui la cultura ufficiale considerava non originali e, quindi, improprie quelle espressioni dell'arte dei giardini estranee all'accreditato filone «italico». Ne è prova l'esiguo spazio riservato ai giardini della Sicilia in seno alla prima Mostra del Giardino Italiano di Palazzo Vecchio a Firenze nel 1931; una condizione forse imputabile anche alla censura fatta dallo stesso Francesco Fichera che, verosimilmente d'intesa con la linea di Ugo Ojetti (presidente della manifestazione), pur essendo il curatore della sezione non ritenne di dover valorizzare quella specificità siciliana della tradizione informale che, invece, von Falke aveva celebrato poco meno di cinquant'anni prima.

Qualcosa era cambiato nel giudizio storico-critico; la rimozione storiografica non risparmiò nemmeno quel fortunato filone dei giardini panoramici che, pure, sull'esempio del parco del principe di Belmonte si era esteso a molti dei centri costieri isolani, rilanciando sul finire dell'Ottocento e nei primi tre decenni del Novecento il mito della natura e del paesaggio siciliani. È un filone che in ambito di giardini privati è perpetuato, il più delle volte, da facoltosi committenti di buon gusto come i Florio nella contrada dell'Acquasanta a Palermo e nell'isola di Favignana e come Ingham e poi i Whitaker a Rakalia (presso Marsala), da intellettuali di lignaggio come i Piccolo a Capo d'Orlando, da eccentrici decadenti come il duca di

Bronte a Taormina o, sempre in ambito tauromenitano, da capaci 'dilettanti' del pittoresco come l'introversa Florence Trevelyan. Sono giardini di impronta combinatoria che, sempre caratterizzati da insiemi floristici lussureggianti, risultano dall'accordo fra regolarità dell'impalcato compositivo (sovente dissimulata) e libertà nel disegno delle aiuole e nella disposizione delle essenze.

Appartengono a questa stessa categoria «panoramica» anche diversi giardini comunali, come quelli di Acireale, Augusta, Santo Stefano di Camastra, Termini Imerese (la grande Villa Palmeri originariamente era poco più di un belvedere), Taormina, Custonaci, Palma di Montechiaro, Chiaramonte Gulfi, Gela. Quest'ultimo, originariamente dedicato a Garibaldi, era stato ideato da Emanuele Labiso fin dal 1878 come panoramico giardino irregolare, con tutti i limiti formalistici tipici di questa tendenza nel tardo Ottocento. Realizzato su un terrazzamento prospiciente su un profondo avvallamento, che lo separa dal nucleo storico della cittadina, il giardino presenta proprio su questo margine sud-orientale un robusto e scenografico bordo ad andamento mistilineo, più tardo, aperto verso il litorale<sup>73</sup>.

Con il preciso intento di operare una riconquista almeno visiva del «bene perduto», cioè dell'idea della classicità (che si tendeva ad identificare anche con il paesaggio, soprattutto costiero), nelle città e nei piccoli centri (alcuni dei quali prudentemente cresciuti, già in età antica ma prevalentemente a partire dal medioevo, a distanza più o meno sensibile dai vulnerabili litorali, pur sempre visibili) nella *Belle Époque* si afferma anche il modello della terrazza e del viale panoramici aperti sul mare anche a notevole distanza. Oltre ad Agrigento, con l'alberato viale della Vittoria, e a Sciacca, con la spaziosa piazza alberata Scandalato in continuità con lo spiazzo del demolito Politeama Rossini e con la terrazza del caffè delimitata da un'elegante recinzione liberty, sistemazioni urbane di questo genere vengono realizzate a Taormina, Valderice, Termini Imerese, Mondello, Milazzo e Marsala. In quest'ultima città il bastione di San Francesco, raccordato con una rampa e un'ampia scalinata al lineare Giardino Comunale Cavallotti (un'elegante viale alberato affiancato da due teorie di cadenzate aiuole, recintato e in asse con l'ingresso, delimitato da modellati piloni liberty) all'inizio del Novecento, fu tradotto in giardino



ed arredato di conseguenza. Trasformato così in un'ariosa terrazza belvedere alberata, il bastione, fino al sopraggiungere di un'imprevedibile edilizia condominiale infestante, fu un vero e proprio belvedere proteso verso la costa e, più a nord, verso quel paesaggio lagunare dello Stagnone di Mozia che calamitò le attenzioni di non pochi «viaggiatori illustri», artisti e diletanti studiosi delle antichità (come Joseph Whitaker, che entrò in possesso dell'isola di Mozia, compiendo scavi e sistemandovi un piccolo parco informale ad arboreto, cui sarebbe seguito quello di Villa Manzo della vicina isola di Santa Maria).

Ed è uno stacco di quasi mezzo secolo a dividere, in Sicilia, le ultime dignitose testimonianze, degli inizi degli anni Trenta, di sistemazioni di litorali e di passeggiate panoramiche dalla ripresa di un'attenzione inizialmente critica e successivamente operativa su questo tema. Poca cosa rappresentano, infatti, le episodiche realizzazioni degli anni del dopoguerra<sup>74</sup>, come del resto, precedentemente, erano rimaste lettera morta sia le generiche (anche per la scala progettuale) indicazioni di Paolo Bonci sulla sistemazione del litorale di Palermo (dal bacino della Cala alla borgata di Romagnolo) contenute nel suo piano per la Grande Palermo redatto nel 1927, cui peraltro va riconosciuto il merito di aver visto nel vallone del fiume Oreto un potenziale sito per un parco paesaggistico e naturalistico<sup>75</sup>, sia le convenzionali proposte di sistemazione costiera contenute nei progetti presentati al Concorso per il Piano Regolatore di Palermo del 1939 (anche nel caso delle proposte più valide)<sup>76</sup>. Bisogna attendere, così, la metà degli anni Settanta perché a Palermo, in seno alle esperienze didattiche della Facoltà di Architettura con i corsi di Composizione Architettonica e di Arte dei Giardini (tenuti da Gianni Pirrone, e negli anni a seguire da Francesco Cellini e da Marcella Aprile) e, in seguito, con alcune delle esercitazioni degli allievi del master di secondo livello Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio (diretto da Marcella Aprile) si attribuisca nuovamente quel giusto valore alle zone costiere che, dagli anni della ricostruzione, era stato relegato in un limbo della pura contemplazione, ma solo per limitati segmenti da sottrarre all'invadenza sciatta e caotica di un'antropizzazione selvaggia, senza che si formulasse con coraggio una cultura dell'intervento qualificante. Ma, del resto, la disattenzione nella Sicilia del dopo

guerra nei confronti delle zone costiere è andata di pari passo con l'abbandono, se non con la ricorrente distruzione, di gran parte dei parchi e dei giardini storici, la cui aggressione ancora in sordina negli anni Trenta finisce per assumere connotazioni apocalittiche negli anni della ricostruzione: dall'incredibile lottizzazione del giardino comunale di Agrigento alla parcellizzazione ed edificazione (per la realizzazione di un quartiere di abitazioni economiche) del *parterre* di Villa Butera e all'incapsulamento in un tessuto di edilizia scadente, con la conseguente devastazione dei giardini, di Villa Palagonia a Bagheria; dall'edificazione delle contenute pertinenze a giardino di significative architetture moderniste (come nei casi, fra i tanti, dei palermitani Villino Basile e Kursaal Biondo, di E. Basile) alle parziali o totali alienazioni, per speculazioni edilizie, di comparti di prestigiose tenute palermitane (come per i parchi Serradifalco e Florio all'Olivuzza, Sperlinga, Trabia alle Terre Rosse, Belmonte alla Noce, Belmonte all'Acquasanta, Resuttano, Isnello, Florio-Conigliera e per le tante, già allora superstiti, ville rinascimentali, barocche e tardobarocche di Mezzomonreale e della Piana dei Colli); dalle demolizioni, sempre per fini speculativi, di interi complessi di architetture con giardini (come per le catanesi Villa d'Ajala, di P. Lanzerotti, Villa Scannapieco e Villino Simili, di F. Fichera, e per le palermitane Villa Delliella, di E. Basile, Villa Bacchi Salerno, di E. Armò, e Villa Rutelli, di P. Bonci e A. Mora) alle pesanti manomissioni o alla colpevole tendenza all'incuria che ha causato il degrado del Giardino Inglese, del Parco della Real Favorita, del giardino di Villa Sophia, del Parco di Villa Castelnuovo e di Parco d'Orléans (praticamente cancellato a causa dall'abbandono dell'originario non invasivo programma di Città degli Studi per una incontrollata proliferazione di edifici universitari)<sup>77</sup> nella sola Palermo e di quasi tutti i giardini pubblici nell'isola. In totale controtendenza con l'indirizzo internazionale in questo settore di beni culturali, nella Sicilia della seconda metà del XX secolo si verificava un generale processo di cancellazione o di degrado di un eccezionale patrimonio storico-naturalistico. Questa condizione, conseguenza anche dell'indebolimento dello stato economico dell'isola e del decadimento culturale della sua classe politica, sarebbe ulteriormente degenerata a partire dagli anni Settanta, nonostante alcuni tardivi fenomeni di segno oppo-

sto fra cui: la breve ma intensa attività di sensibilizzazione culturale del Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini di Palermo che, fondato da Gianni Pirrone nel 1984, per un quinquennio fece di Palermo una delle rare centrali italiane della ripresa degli studi sui giardini; l'istituzione presso l'Ateneo di Palermo della Scuola di Specializzazione di Architettura dei Giardini, Progettazione e Assetto del Paesaggio che con la sua offerta didattica, oltre alla formazione di specialisti nella progettazione di aree verdi, con gli insegnamenti di rilevamento e rappresentazione (tenuti da Giuseppe Pagnano e da Nunzio Marsiglia) e con quelli di restauro (tenuti da Gianni Pirrone e da Eliana Mauro) ha dato un apprezzabile contributo nella formazione di una qualificata compagine di professionisti abili alla conservazione e alla tutela di parchi e giardini; infine la buona riuscita di alcuni interventi di restauro scientifico (fra i quali il più complesso fu quello coordinato da Marilù Cannarozzo per la Villa Giulia di Palermo) e il diffondersi di una diversa sensibilità che ha tardivamente inaugurato una stagione di progetti interdisciplinari di riqualificazione di aree verdi storiche (è il caso, fra i non molti, del Piano d'uso della Favorita coordinato da Ornella Amara).

Si tratta, però, di fenomeni circoscritti che agiscono in un contesto per troppo tempo affetto da disinteresse per la cultura del giardino storico siciliano e da una inspiegabile caduta di livello nella progettazione dei giardini. Questo nonostante il fatto che, dopo le convenzionali realizzazioni di giardini e aree a verde degli anni fra le due guerre, proprio nel periodo della ricostruzione opere quali l'esotico impianto astratto del giardino dell'Hotel Palace di Edoardo Caracciolo a Mondello (1949-1951), le organiche pertinenze all'aperto della villa Scimemi di Giuseppe Samonà sempre a Mondello (1950-1954) e la rustica preziosità del piccolo parco costiero della casa di fine settimana Titone di Leonardo Foderà all'Aspra (1957), oppure alcune eccellenti tesi di laurea della prima età della Facoltà di Architettura (come quella di Michele Collura del 1957)<sup>78</sup>, lasciassero sperare in una svolta interessante.

Erano anche gli anni dell'Associazione per l'Architettura Organica la cui filiazione siciliana, tutt'altro che una eco periferica in quel momento, avrebbe dovuto rilanciare un interesse colto per l'arte dei giardini. Cosa che di fatto si è manifestata più presso una

particolare committenza di livello culturale alto (sempre meno incisiva sulle sorti dell'architettura contemporanea siciliana) che non presso la categoria dei progettisti. Così, a meno delle sapienti sistemazioni di aree verdi di contorno o di raccordo delle architetture di Giuseppe Spatrisano (come per i villaggi turistici «La pineta» di Erice, del 1952-1954, e «Le rocce» di Taormina, del 1955-1959, o come l'albergo di Piana degli Albanesi del 1956-1962) o di rare sortite di Vittorio Ziino, Giuseppe Caronia, Gianni Pirrone e Paolino Di Stefano, l'architettura dei giardini siciliana segna il passo per lungo tempo.

Né sortiscono effetti galvanizzanti contributi esterni qualificanti come quelli di Leonardo Ricci e di Pietro Porcinai. Il primo a Riesi (presso Caltanissetta) con il villaggio valdese «Monte degli ulivi», del 1962-1968, dà forma all'ideale dell'integrazione fra paesaggio e architettura, fra costruzione e natura, con esiti di una liricità inimitabile. Porcinai, già occasionalmente attivo in Sicilia prima dell'avvento della repubblica (nel 1935 a Catania, con il giardino per il duca Vespasiano Trigona di Misterbianco in viale Regina Margherita, e nel 1942 a Gazzi nel messinese, con il parco, non completato, per Maria Sofia Bonino Pulejo), per venticinque anni a partire dal 1955 diventa una presenza professionale assidua<sup>79</sup>. Riceve incarichi per parchi e giardini di altolocali committenti privati e di importanti imprese, anche se non sempre i suoi progetti verranno realizzati: nel 1955 a Palermo per la proprietà Lanza di Scalea in via Villafranca e per gli uffici direzionali della Società Generale Immobiliare; nel 1963 a Siracusa per l'Azienda Agricola Annino in via della Dogana; nel 1964 a Catania per la terrazza di casa Leanza nel viale Vittorio Veneto; nel 1968 a Ficcarazzi, presso Aci Castello, per il giardino di villa Monferrato dei Pantò; nel 1969 da parte del Consorzio di Sviluppo Industriale di Catania per le aree verdi del Pantano d'Arci; nel 1970 a Palermo da parte della Coaredil per il largo Primavera in via Marchese di Villabianca; nel 1979 ad Aci Castello per il giardino di villa Paradiso dei Puglisi San Filippo.

Dal 1966 al 1977 Porcinai alterna la sua attività professionale per conto dei privati con rilevanti incarichi pubblici: nel 1966 collabora con il comune di Cefalù nel quadro dei problemi relativi al verde nell'ambito del piano regolatore generale; nel periodo 1970-1978 è a più riprese impegnato con il progetto

di massima e con lo studio di fattibilità per le sistemazioni del Parco della Real Favorita e del Monte Pellegrino, incarico che svolge con Salvatore Biondo, Aurelio Di Bartolo, Francesco Fariello, Francesco Mastrorilli, Giuseppe Vittorio Ugo e Vittorio Ziino; del 1973 è la proposta di sistemazione paesaggistica del sito archeologico di Selinunte, in collaborazione con Franco Minissi e Matteo Arena; nel biennio 1977-1978, infine, risulta impegnato nel progetto di sistemazione delle adiacenze del Museo Archeologico di Siracusa. Ad onta di questa e di altre valide presenze esogene, sia pure occasionali (valga per tutti la sistemazione del percorso di accesso all'edificio della Facoltà di Lettere di Messina progettata nel 1973 dallo studio BBPR di Milano in forma di prato solcato da una cordonata d'acqua e dalle scalinate ad essa affiancate), e di un limitato novero di rari progetti significativi ed ancor più rare realizzazioni meritevoli di esponenti della locale cultura del progetto (fra cui alcune opere dello studio Culotta e Leone Associati di Cefalù)<sup>80</sup> l'arte dei giardini nella Sicilia dei primi trentacinque anni di Regione a Statuto Speciale è davvero ben poca cosa. Va detto, tuttavia, che proprio la Regione inizialmente promuove, sia pure con limitato successo, concorsi di architettura per significative sedi istituzionali che spesso contemplavano sistemazioni a verde delle adiacenze (come nel caso, alquanto opinabile relativamente ad alcune delle proposte, del Concorso per il Palazzo della Regione del 1954), mentre rimangono sulla carta importanti progetti di verde pubblico, anche se non sempre ineccepibili in tutte le loro parti, come quello compreso nel Piano Particolareggiato della Città Universitaria a Parco d'Orléans a Palermo del 1952 (di Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti e Enrico Castiglia)<sup>81</sup>.

È solo negli anni Ottanta che, a seguito della rivalutazione del senso del «luogo» da parte della rinnovata cultura architettonica internazionale della fine del decennio precedente, si registra un certo risveglio anche nella definizione progettuale degli spazi aperti e, quindi, un ritorno all'interesse per la progettazione dei giardini, oltre all'attenzione per il paesaggio (in quest'ultimo caso spesso degenerando fino alle più convenzionali forme di insostenibile deriva intellettualistica o di integralismo ideologico, raramente operativi).

Nella nebulosa di una disciplina oramai negletta due atteggiamenti percorrono, trasversalmente, ten-

denze fra loro dissimili o filoni di modi progettuali talvolta dicotomici: il più diffuso è l'atteggiamento che si fonda sulla costruzione architettonica di spazi aperti con limitata presenza di materiale floristico o, comunque, sulla forte prevalenza della configurazione architettonica su quella naturalistica; a questo atteggiamento sembrano fare da contraltare modi più orientati al recupero delle componenti vegetali quali materiali precipui dell'architettura dei giardini. Appartengono all'ampio ventaglio di realizzazioni classificabili nella prima categoria opere quali: la sistemazione a teatro all'aperto, con spalliere arbustive a cadenzare i settori del *koilon*, ideata da Cristiano Toraldo di Francia nel 1983 per bonificare la cava del monte San Barnaba nel territorio di Valderice<sup>82</sup>; la caleidoscopica strumentazione organica della piazza IV Novembre a Giarre di Ivo Celeschi del 1986; la piazza Ricostruzione a Salaparuta, progettata nel 1986 da Francesco Venezia con spartana enfasi da silente sacrario<sup>83</sup>; il giardino della Zisa a Palermo, progettato nel 1986 da Giuseppe Caronia, Salvatore Lo Nardo e Luigi Trupia ma realizzato solo nel 2005; il percorso, realizzato, del Giardino degli Aromi a Trapani, ideato nel 1988 da Luigi Biondo e da Vito Corte<sup>84</sup> come una sorta di *dromos*, sia pure con assetto formale quotidiano, per collettivi percorsi di riconquista di una idea metastorica della natura; il «Casello» a Sommatino (Caltanissetta), recupero in forma di giardino-recinto di una preesistente architettura ferroviaria su progetto del 1989 di Leopoldo Lo Maglio, Salvatore Parenti e Vincenzo Patanè<sup>85</sup>; il Monumento ai Caduti realizzato nei pressi di Catania nel 1995 con forme organiche su progetto di Giuseppe Marino e Giuseppina Santagati del 1993; il Parco delle Kentie a Riposto della seconda metà degli anni Ottanta di Aurelio Cantone (con A. Borzì e P. Valerio), intervento di riqualificazione di un vivaio e delle sue adiacenze articolandone l'impianto in studiate parcellizzazioni, a tema, con sistemazione metaforica dell'ingresso a corte aperta, con recinti (delimitati da opere in muratura o da pergole e *berceaux*) e con il complesso a padiglioni dell'erbario e della serra-tropicario<sup>86</sup>; il restauro e ampliamento del Giardino Ibleo a Ragusa Ibla progettato nel 1996 da Francesco Cellini e Giuseppe Manganello (e realizzato fra il 1997 e il 1999); l'impianto floristico ad aiuole ai lati del monumento al principe di Castelnuovo nel quadro dell'intervento di riqualifica-

zione delle piazze Ruggero Settimo e Castelnuovo a Palermo progettato da Andrea Sciascia nel 1999; l'impianto del giardino e la sistemazione del verde nell'ambito della realizzazione, fra il 2003 e il 2004, della piazza Belvedere a Triscina di Maurizio Oddo e di Marcello Maltese (1999)<sup>87</sup>; la ridefinizione architettonica dell'esistente assetto arboreo ed arbustivo spontaneo dell'area (denominata Giardino di Artemide) di accesso agli scavi del Tempio Ionico di Ortigia ideata nel 2003 da Vincenzo Latina e Daniele Catania (e realizzata nel periodo 2004-2005); il Giardino al Tempio del 2003 di Marco Navarra nel complesso del parco lineare da lui stesso ricavato con la riqualificazione del tracciato ferroviario che collegava San Michele di Ganzaria con Caltagirone<sup>88</sup>; il piccolo ma scenografico giardino con fondale a gradoni annesso alla biblioteca realizzata nel 2006 da Salvo Butera e da Sergio Pausig nel quartiere Capo di Palermo<sup>89</sup>.

Ma possono essere classificate in questa stessa prima categoria anche opere che, come l'illustre precedente estremo della espressiva manipolazione orografica per il cosiddetto Teatro Pietra Rosa a Pollina del 1972-1975 di Antonio Foscari e Francesco Doglioni, risolvono in un estroverso confronto con il paesaggio circostante o in una logica del tutto introversa (caratteri che non di rado interagiscono nello stesso soggetto) il loro appartenere alla sfera dell'architettura dei giardini, anche se scevri da una sia pur marginale componente naturalistica. Sono opere significative di questa tendenza: l'intervento di recupero e riqualificazione ambientale delle Case Di Stefano a Gibellina Nuova di Marcella Aprile, Roberto Collovà e Teresa La Rocca progettato nel 1981 (ma completato nel 1995 e sensibilmente trasfigurato relativamente alla prevista configurazione della corte, originariamente aperta sul paesaggio, con l'installazione nel 1990, in occasione della messa in scena della *Sposa di Messina* di Schiller, della scenografia stabile di Mimmo Paladino intitolata *Montagna di sale*)<sup>90</sup>; le due versioni di Giardino Segreto realizzate da Francesco Venezia a Gibellina Nuova, come *enclosure* metafisica la prima del 1984 (ultimata nel 1987) e come aggregazione di due dicotomiche *enclaves* surreali la seconda del 1986 (ultimata nel 1991)<sup>91</sup>; la Corte delle Stelle nel centro di Cefalù, progettata nel 1984 da Marcello Panzarella e da Leandro Parlavacchio come recupero di un comparto urbano diruto in forma di sistema di piazze chiuse e rampe di

raccordo fra il corso principale e i retrostanti isolati a quota superiore; il «giardino di pietra» con aiuole a gradoni nella piazza Rivolta Siciliana del complesso delle Cinque Piazze realizzato a Gibellina Nuova fra il 1986 e il 1991 da Franco Purini e Laura Thermes su un'ipotesi elaborata dal gruppo di progettazione coordinato da L. Thermes (e formato da L. Boldrin, S. Calò, M. Corrao, P. Maggioni, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa, N. Tarca) nell'ambito dei *Seminari di progettazione* aggregati al II Convegno Internazionale sui Parchi tenuto a Gibellina nel 1980<sup>92</sup>; la sistemazione, ideata nel 1987, del comparto ornamentale di piazza della Libertà a Lampedusa in forma di giardino di pietre ad opera Ermanno Casasco, Dialmo Ferrari e Arnaldo Pomodoro; il Teatrino del Carmine a Salemi del 1987 di Marcella Aprile, Francesco Venezia e Roberto Collovà, silente belvedere, fossa della riflessione e spazio scenico in attesa di attori; la sistemazione della Strada Palazzi a Pollina, progettata nel 1990 da Francesco Taormina (e realizzata fra il 1991 e il 1997) come impervio itinerario di vedute, una sorta di segmentato percorso ad esteso svolgimento labirintico; la piazza Kennedy a Porto Empedocle realizzata fra il 1997 e il 1999 su progetto di Gianfranco Tuzzolino e Antonino Margagliotta; la Corte dei Bottari a Ortigia (Siracusa) progettata nel 1997 da Vincenzo Latina e Daniele Catania (con la collaborazione di S. Sgariglia, N. Montuori e R. Macaone) come significativa *enclosure* di immaginari arcaismi; il sistema di terrazze e corti dell'albergo Cava Bianca a Favignana realizzato fra il 2005 e il 2007 su progetto di Rosario Cusenza e di Mariella Salvo<sup>93</sup>. Completano il quadro di questa categoria, anche se al limite dell'ammissibilità per congruità disciplinare, opere come la Fiumara d'Arte, da Tusa a Castel di Lucio, di Antonio Presti e della compagine di artisti (Pietro Consagra, Antonio Di Palma, Piero Dorazio, Tano Festa, Italo Lanfredini, Graziano Marini, Hidetoshi Nagasawa, Paolo Schiavocampo)<sup>94</sup> da lui coinvolti in uno dei più eterodossi e riusciti esperimenti italiani di *Land Art*.

Di segno opposto al dominio della forma del costruito nella definizione di luoghi e spazi aperti è la tendenza al conseguimento di configurazioni architettoniche naturalistiche. Un orientamento ancora poco diffuso in Sicilia che, tuttavia, sembra rilanciare, senza cedimenti nostalgici o ripescaggi eclettici, quella tradizione dell'arte dei giardini insabbiatasi fin dal-

l'ultima stagione di maniera del funzionalismo. Rientrano in questa seconda categoria dell'architettura dei giardini in Sicilia degli ultimi vent'anni opere come: il Parco delle Terme di Sciacca completato nel 1993 su un progetto di Alessandro Tagliolini del 1988 sospeso tra formalismo e naturalità<sup>95</sup>; il Simposio di Minoa nei pressi di Marsala con il quale Ermanno Casasco e Arnaldo Pomodoro nel 1990 danno forma, non senza qualche eccesso ai limiti del caricaturale, a visioni oniriche ed ancestrali dell'idea di natura primigenia<sup>96</sup>; la sistemazione del lussureggiante Giardino dei Novizi (ricavato sopra una centrale tecnologica) nell'ambito del progetto di riuso del Monastero dei Benedettini di Catania progettato da Giancarlo De Carlo nel 1991; il giardino di accesso al Baglio Trinità presso Castelvetro del 1995 di Ermanno Casasco<sup>97</sup>; il giardino privato a Cardinale nei pressi di Misterbianco (alle pendici dell'Etna) ideato con solare ieraticità domestica da Aurelio Cantone (coadiuvato da A. Villani e da V. Guarnaccia) e realizzato nel 1993<sup>98</sup>; l'intervento di restauro e riconfigurazione delle adiacenze di villa Napoli a Palermo (che ha interessato il riordino dell'agrumeto storico, il restauro del piccolo impianto informale di fine ottocento e la realizzazione del comparto settentrionale organizzato come giardino naturale o «robinsoniano») di Salvatore Lo Nardo ed Eliana Mauro eseguito fra il 2000 e il 2002; la sistemazione del lungomare di Palermo ideata da Benedetto Terruso (coordinatore anche del progetto di restauro del giardino di Villa Trabia alle Terre Rosse e autore del costruendo nuovo parco urbano di Palermo a monte di Parco d'Orléans) secondo un metafisico gioco di architettura del verde, basato su studiate solitudini semantiche e rarefatte composizioni floristiche, che nel 2005 sarà interessata dalla integrazione con surreali elementi di arredo e inserti scultorei fiabeschi ad opera di Italo Rota<sup>99</sup>.

Del resto già negli anni Ottanta una fortunata stagione di concorsi aveva riportato in auge in Sicilia la progettazione paesaggistica; nel 1979 il Concorso per la Nuova sede dell'I.R.F.I.S.<sup>100</sup>, nel 1985 il Concorso Internazionale per l'Ampliamento dell'Orto Botanico di Palermo<sup>101</sup> e il Concorso Internazionale per il Parco Urbano a Salemi, nel 1986 il Concorso per l'Arredo Urbano del Quartiere Colledoro-Maritaggi a Vittoria<sup>102</sup> e nel 1987 il Concorso per l'Impianto di Verde Pubblico allo ZEN di Palermo<sup>103</sup>, costituiscono

tappe emblematiche di un auspicato risveglio culturale che sembrava aver contagiato anche le più avvertite amministrazioni pubbliche.

È tuttavia solo dell'ultimo decennio un ristretto nucleo di concorsi di progettazione mirati alla realizzazione di aree verdi o al recupero delle coste (tramite la sistemazione a giardini oppure a *promenades* e a strade alberate o attrezzate), come quello per il *Lungomare dei Ciclopi* ad Acicastello del 1997 (vinto *ex aequo* da F. Messina, con V. Antonuccio e S. Triscari, e dal gruppo formato da C. Giuffrè, A. Li Banchi, G. Viola, L. Pellegrino, G. Gianfrido), quello del 1996 per la *Riqualficazione di piazza Bagolino e di piazza della Repubblica* ad Alcamo, quello del 1997 per la *Sistemazione della Litoranea sud di Marsala* (vinto dal gruppo formato da L.M. Gentile, G. Ingardia, A. Franzella, S. Anzalone), quello del 2003 per la *Riqualficazione urbana, paesaggistica e ambientale dell'area di largo Aosta* a Canicattì (vinto dal progetto di G. Marsala e di S. Mortellaro), quello del 2004 per la *Sistemazione del Waterfront a completamento della variante del Piano Regolatore del Porto di Palermo* (vinto dal gruppo formato da C. Conduro, M. Giudice, G. Lucentini, con G. Marzullo, V. Porfido, F. Torregrossa, F. Di Paola, E. Cordonali, A. Sicurella, I. Doro, M.M. Castiglione), infine quello del 2004 per il *Sistema di giardini pubblici a Palermo*.

Iniziata poco meno di due secoli e mezzo prima, con la Villa Scabrosa del principe di Biscari, la vicenda dell'arte dei giardini nella Sicilia d'età contemporanea riverbera, nei suoi accadimenti, il percorso storico consumato dalla società isolana nello stesso arco temporale. Al formidabile ciclo di fine Settecento di giardini informali, scientemente imposti rispetto ad una tradizione ancora vitale e propositiva di giardini regolari, fanno eco i pochi buoni propositi progettuali dell'ultimo ventennio del Novecento e del primo decennio del XXI secolo; ma lungi dal fare sistema essi sembrano dispiegarsi alla deriva in un contesto sociale confusamente alla ricerca di una nuova identità.

#### Note

<sup>1</sup> La copiosa letteratura sui giardini siciliani interessa prevalentemente esempi singoli, l'opera di specifici autori oppure particolari cicli di realizzazioni accomunabili per affinità tematiche, per tipo di ordinamento o per dislocazione geogra-

- fica. In assenza di esaustive trattazioni organiche che riguardino lo sviluppo dell'arte dei giardini su tutto il territorio siciliano, e attraverso i vari secoli, si vedano le schede biografiche della sezione *Sicilia* (coordinamento di Pietro Mazzola con la collaborazione di Eliana Mauro e Caterina Mineo) in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano. 1750 – 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia centrale e meridionale*, vol. II, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, pp. 955-1006. Si veda anche G. Pirrone, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994.
- <sup>2</sup> Per approfondimenti sui giardini dell'aristocrazia e del clero a Catania, nel suo territorio e nella Sicilia sud orientale si vedano: G. Palumbo, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, con contributi di E. Magnano di San Lio, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Università degli Studi di Catania, Catania 1991; F. Basile, E. Magnano di San Lio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Edizioni Sicania, Messina 1997, pp. 115-123; R. Cedrini, G. Tortorici Montaperto, *Abitare il Settecento. Val di Noto e le sue nobili dimore*, catalogo della mostra, Siracusa 14 – 29 dicembre 1999, Nuova Graphicadue, Palermo 1999; D. Amoroso (a cura di), *Le ville dei Gattopardi*, catalogo della mostra sulle Ville Storiche Siciliane del Val di Noto, Caltagirone, Villa Patti, 10 aprile-16 agosto 2004, Caltagirone 2004.
  - <sup>3</sup> Sulle dimore settecentesche della «grande villeggiatura» dell'aristocrazia palermitana si vedano: V. Pitini, *Palazzi e ville di Palermo nel periodo della decadenza*, in «La Nuova Antologia», 1913; V. Ziino, *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950; R. La Duca, *Casene e ville della Piana dei Colli*, Palermo 1965; G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Il Punto, Palermo 1965; M. De Simone, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, Vitali & Ghianda, Genova 1968; A. Blunt, *Barocco Siciliano*, Edizioni il Polifilo, Milano 1968; M. De Simone, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, vol. II, Edizioni SIAI, Palermo 1974; G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, «Palermo, detto paradiso di Sicilia» (*ville e giardini, XII-XX secolo*), Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990; E. Mauro, *Le ville a Palermo*, Ugo La Rosa Editore, Palermo 1993; S. Requierez, *Le ville a Palermo*, Edizioni Flaccovio, Palermo 1996; A. Zapalà, *Dimore di Sicilia*, Arsenale Editrice, Venezia 1998; R. Cedrini, G. Tortorici Montaperto, *Le dimore estive dell'agro palermitano nella Sicilia del XVIII secolo*, Officina Tipografica Ajello & Provenzano, Bagheria 2003; G. Sommariva, *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'oro e Piana dei Colli*, Flaccovio Editore, Palermo 2005; R. Cedrini, G. Tortorici Montaperto, *Repertorio delle dimore nobili e notabili nella Sicilia del XVIII secolo extra moenia*, con una nota di G. Flores d'Arcais, Edizioni Grafill, Palermo 2008.
  - <sup>4</sup> Su questi pittori, e per approfondimenti in merito alle relative bibliografie, si vedano (alle voci): C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, De Luca Editore, Roma 1986; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Edizioni Novecento, Palermo 1993.
  - <sup>5</sup> Sulla figura di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, si vedano: *Dizionario dei Siciliani Illustri*, Ciuni Editore, Palermo 1939, alla voce; G. Manganaro, *Ignazio Paternò Castello di Biscari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 658-660; E. Sessa, *Paternò Castello Ignazio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Edizioni Novecento, Palermo 1993, pp. 347-348; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia. 1779*, Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa-Palermo 2001.
  - <sup>6</sup> L'attività di architetto dilettante di Ignazio Paternò Castello nello specifico settore dell'arte dei giardini è limitata a questa realizzazione costiera catanese. Si vedano: F. Basile, E. Magnano di San Lio, *op. cit.*, pp. 54-62; E. Magnano di San Lio, *La Villa Scabrosa*, in «Rivista del Comune», Catania 2002, pp. 6-15.
  - <sup>7</sup> E. Mauro, *Realtà e apparenza in Villa Giulia e nell'Orto Botanico di Palermo*, in *Il giardino come labirinto della storia, convegno internazionale, Palermo 14-17 aprile 1984*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1985, pp. 100-105.
  - <sup>8</sup> Relativamente all'interesse dei «viaggiatori illustri» del Settecento per il paesaggio siciliano si vedano: H. Tuzet, *La Sicile au XVIII siècle vue par les voyageurs étrangers*, Strasbourg 1955, trad. it. Edizioni Sellerio, Palermo 1988; E. Mauro, *La valorizzazione del patrimonio siciliano dell'antichità romana. Studiosi, scienziati e dilettanti in viaggio*, in C. Quartarone (a cura di), *Sicilia romana e bizantina*, Edizioni Grafill, Palermo 2006, pp. 107-120.
  - <sup>9</sup> Su questi aspetti più complessi degli interessi culturali dei «viaggiatori illustri» in Sicilia si vedano: H. Tuzet, *op. cit.*; G. Macchia, *Tre momenti di un lungo viaggio in Sicilia*, in *Jean Houël – Viaggio in Sicilia e a Malta*, Storia di Napoli e della Sicilia Società Editrice, Palermo-Napoli 1977; G. La Monica, *Sicilia Misterica*, Edizioni Flaccovio, Palermo 1982.
  - <sup>10</sup> Fra i resoconti di viaggio quelli che mostrano maggiore attenzione, talvolta con conclusioni accentuatamente soggettive, nei confronti della società siciliana e dei caratteri dei suoi componenti, oltre al più celebre *Italienische Reise* di Wolfgang Goethe, si vedano: J. H. Riedesel, *Reise durch Sicilien und Grass-Griecheland*, Zurich 1771; P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta*, London 1773; H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies*, London 1783; J. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Paris 1782-87; F. Münter, *Efteretninger am begge Sizilieme*, Kopenhagen 1788-90; J. H. Bartles, *Briefe uber Kalabrien und Sizilien*, Goettingen 1789-91; C. U. Solis von Marschlin, *Beitroge zur naturalischen und iikonomischen Kenntins des Kongreichs beider Sicilien*, Zurich 1790; J. Hoger, *Reise von Warschan uber Wien nach der Hauptstadt Sizilien*, Wien 1795.
  - <sup>11</sup> Si vedano: H. d'Almèras, *Cagliostro*, Paris 1904; P. Maruzzi, *Il vangelo di Cagliostro il gran Copto*, Todi 1914; *Dizionario dei Siciliani illustri*, Edizioni Ciuni, Palermo 1939, alla voce.
  - <sup>12</sup> E. Di Carlo, *Dai Diari di Federico Münter*, Palermo 1938.
  - <sup>13</sup> A. Gallo, *Biografia di Giovanni Meli*, Palermo 1857; E. Di Carlo, *op. cit.*, pp. 9-10; H. Tuzet, *op. cit.*, p. 342.
  - <sup>14</sup> G. Meli, *Il venerabile monastero di S. Martino*, in *G. Meli – Opere poetiche*, Napoli 1982, p. 510.

- <sup>15</sup> Sulla realizzazione e sulle trasformazioni di Villa Giulia a Palermo si vedano: G. Pirrone, *Palermo e il suo verde*, in «Quaderno n. 5/6/7», Facoltà di Architettura di Palermo – Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Palermo 1965, pp. 11-21; E. Mauro, *La Flora*, in «Fenicia Revue», III, 4, 1983, pp. 34-48; Idem, *Dualità e armonia nel primo giardino pubblico palermitano*, in *Villa Giulia. Storia e progetto nell'Architettura di Villa Giulia a Palermo*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1985, pp. 9-15, 25-31; Idem, *Villa Giulia a Palermo*, in «Demetra», I, 1, dicembre 1991, pp. 59-68.
- <sup>16</sup> V. Di Giovanni, *Storia della filosofia in Sicilia*, Palermo 1873, vol. I, p. 372.
- <sup>17</sup> Ivi, pp. 373-374.
- <sup>18</sup> Sulla nascita della tutela monumentale e ambientale e degli studi di archeologia in Sicilia si vedano: M. Campisi, *Cultura del restauro e cultura del revival*, Palermo s.d., p. 13; S. Boscarino, *La tutela e gli organismi amministrativi*, in «Restauro», 79, 1985, pp. 15-16; E. Sessa, *Ricerca delle origini e nuova architettura: archeologi massoni nella cultura siciliana fra Settecento e Ottocento*, in C. Cresti (a cura di), *Massoneria e architettura. Convegno di Firenze 1988*, Edizioni Bastogi, Foggia 1989, pp. 119-125; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779...*, cit.; G. Campo, *Origini siciliane della tutela culturale e ambientale*, in G. Zanna (a cura di), *I monumenti della natura*, Palermo 2005, pp. 19-25.
- <sup>19</sup> J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, trad. it. di E. Zaniboni, Firenze 1948, pp. 78-79.
- <sup>20</sup> U. Mirabelli, *Villa Castelnuovo: il giardino (viali, labirinto e teatro di verdura) come proiezione ideale della vita*, in *Il giardino come labirinto della storia*, cit., pp. 77-85.
- <sup>21</sup> V. Di Giovanni, *op. cit.*, vol. II, pp. 57-141.
- <sup>22</sup> Archivio di Stato di Palermo, Fondo Belmonte: *Per l'acquisto dell'Ecc.mo Dig. D. Giuseppe Emanuele Ventimiglia, Principe di Belmonte, nel feudo di Barca e nella Contrada dell'Acquasanta*, vol. 154 (1798); *Per i giudizi agitati contro l'ill.re Pr.pe di Castelreale per il passaggio dell'acqua nelle terre di suddetto Pr.pe alle falde del Monte Pellegrino*, vol. 155 (1800 e segg.).
- <sup>23</sup> Si vedano S. Abbate Migliore, *Nuova Guida pel siciliano e lo straniero a Palermo*, Palermo 1844, p. 14; C. Longo, M. Tورتorici, *Il parco d'Orléans. La cultura del giardino siciliano d'età contemporanea: utilità e diletto*, Officine Grafiche Riunite, Palermo 2003.
- <sup>24</sup> Si veda Archivio di Stato di Palermo, Fondo Belmonte: *Opere eseguite nella casina e nelle terre dell'Acquasanta*, voll. 156-160 (1779-1814).
- <sup>25</sup> M. D. Vacirca, *Il Parco ed il Palazzo D'Orléans*, Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo 1993.
- <sup>26</sup> E. Mauro, *Istituto Agrario e Parco del principe di Castelnuovo*, in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *Palermo, detto paradiso di Sicilia*..., cit., pp. 161-165.
- <sup>27</sup> E. Mauro, *La folie chinoise in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: la Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in M.A. Giusti, E. Godoli (a cura di), *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Maschietto & Musolino, Firenze 1999, p. 244.
- <sup>28</sup> Fra le tante pubblicazioni sul Parco della Real Favorita si vedano: G. Pirrone, *Palermo e il suo «verde»*, cit., pp. 28-29; M. De Simone, *op. cit.*, p. 305; M. Giuffrè, *Neostili e cineserie nelle fabbriche del Real Sito ai Colli*, in R. Giuffrida, M. Giuffrè, *La palazzina Cinese e il Museo Pitiré nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo 1987, pp. 65 e segg.; E. Mauro, *Giardino della Casina Cinese nel Parco della Real Favorita*, in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *op. cit.*, pp. 170-177; Idem, *La folie chinoise in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: la Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, cit., pp. 233-244; M. G. di Palma, E. Mauro, *Il Parco della Real Favorita a Palermo*, in M. Amari (a cura di), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Edizioni Electa, Milano 1998, pp. 131-136; O. Amara, G. Barbera (a cura di), *Tenuta Reale «La Favorita». Un parco tra storia e natura*, Fabio Orlando Editore, Palermo 2004.
- <sup>29</sup> A. E. Marvuglia, *Corografia della Real Villa e terre a' Colli possedute da Ferdinando III re delle Sicilie* (Archivio di Stato di Napoli), pubbl. in R. Giuffrida, M. Giuffrè, *op. cit.*, p. 24.
- <sup>30</sup> E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Inventario/guida dei giardini storici di Palermo*, in G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *op. cit.*, p. 93.
- <sup>31</sup> F. Pasqualino, *Progetto della formazione di un nuovo bosco combinata con quella del semenzajo centrale già prescritta nel decreto 18 ott. 1819*, ms. XIX sec., Biblioteca Comunale di Palermo, 4 Qq D 73 f. 87.
- <sup>32</sup> J. von Falke, *Der Garten*, Berlin-Sruttgart 1884, pp. 100, 101.
- <sup>33</sup> P. Verri, *Le delizie della Villa*, in «Il Caffè», 1765, fogl. XV, pp. 113-114.
- <sup>34</sup> Si vedano: S. Boscarino, *La tutela e gli organismi amministrativi e Le idee sugli interventi nelle preesistenze architettoniche*, in «Restauro», cit., pp. 5-43; A. Cangelosi, *La tutela ed il restauro attraverso le leggi e gli atti amministrativi*, ivi, pp. 44-61.
- <sup>35</sup> M. Giuffrè, *Dal barocco al neoclassicismo: Andrea Gigante architetto di frontiera*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 119-157.
- <sup>36</sup> Si vedano: F. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911; E. Brignone, *Sul prato d'asfodelo (dalla religione omerica al culto orfico)*, in «Secolo XX – Ars et Labor», XIII, marzo 1914; E. Manni, *Sicilia Pagana*, Palermo 1963.
- <sup>37</sup> D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Memorie sugli Architetti antichi e moderni, compendiate dalle Memorie di Francesco Milizia... 1807 Milano*, ms. XIX sec., Biblioteca Comunale di Palermo, Qq H 148 n. 1.
- <sup>38</sup> Sulla vita e sulle opere del duca di Serradifalco si vedano: *Lo Faso Pietrasanta Domenico, duca di Serradifalco*, in *Dizionario dei Siciliani Illustri*, cit., pp. 297-298; E. Sessa, *Lo Faso Pietrasanta Domenico*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, cit., pp. 262-264; Idem, *Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato*, in M. Giuffrè,

- G. Guerrera (a cura di), *G.B.F. Basile. Lezioni di Architettura*, Edizioni l'Epos, Palermo 1995, pp. 269-277; G. Cianciolo Cosentino, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera, 1823-1850*, Benevento 2004.
- <sup>39</sup> Sulla presenza di personaggi di cultura, artisti, professionisti e statisti nelle vicende massoniche palermitane del periodo della Restaurazione si veda G. Colosi, *La massoneria in azione*, Palermo 1879.
- <sup>40</sup> G. Cardile, *Iscrizioni sepolcrali... nella chiesa di S. Domenico, e Iscrizioni lapidarie esistenti nel R. Camposanto di S. Orsola...*, ms. XIX sec., Biblioteca Comunale di Palermo, Qq F 97 e Qq G 88-89.
- <sup>41</sup> U. A. Amico, *Ai verdi campi, a le natie colline...*, ms. XIX sec., Biblioteca Comunale di Palermo, 2 Qq H 268 n. 162.
- <sup>42</sup> J.F. Maximilian Habsburg, *Aus meinem Leben*, Leipzig 1867.
- <sup>43</sup> M. Pozzetto, *Il parco di Miramar (testimonianza dell'atavico Drang nach Süden di un grand seigneur austriaco)*, in *Il giardino come labirinto della storia*, cit., p. 144.
- <sup>44</sup> E. Mauro, *La massoneria in giardino*, in «Sicilia», 8 (97), febbraio-maggio 2003, marzo 2005, pp. 66-81.
- <sup>45</sup> Sul giardino massonico siciliano si vedano: E. Mauro, *I giardini di Palermo tra Settecento e Ottocento: un itinerario massonico*, in C. Cresti (a cura di), *Massoneria e architettura...*, cit., pp. 127-135; E. Mauro, E. Sessa, *Giardini siciliani tra Illuminismo e massoneria*, in M. Mosser, G. Teyssot, *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1989, pp. 344-346; E. Mauro, *Architetture dei giardini simbolici a Palermo*, in M. Fagiolo, *Architettura e massoneria, l'esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma 2006, pp. 250-261.
- <sup>46</sup> G. Leone, *Donnafugata, il castello*, con testi di C. Arezzo, G. Cosentini, M. Gentile, B. Guccione, G. Nicastro, Filippo Angelica Editore, Ragusa 2002.
- <sup>47</sup> E. Mauro, *Palermo*, in E. Magnano di San Lio ed E. Pagello (a cura di), *Difese da difendere. Atlante delle Città murate di Sicilia e di Malta*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Palermo 2004, pp. 133-139.
- <sup>48</sup> A.J. Lima, *Palermo: via Libertà 1848-1851*, in «Storia dell'Urbanistica», II, 2/3, 1982.
- <sup>49</sup> G. Lo Tennero, *Giachery Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, cit., pp. 201-202.
- <sup>50</sup> Dal giugno dello stesso anno G.B.F. Basile subentra definitivamente nella realizzazione del giardino, iniziando con un rilievo scientifico della collina (sita nell'immediata periferia del centro urbano) e con la progettazione del palco della musica e di diverse opere di consolidamento. Impiantato per interessamento del Sottintendente Amilcare Corradi a partire dal 1846, con il nome di «Villa Real Principessa Maria delle Grazie Pia», il Giardino Comunale di Caltagirone, originariamente voluto anche con la finalità di dare lavoro ai meno abbienti della città, viene ampliato da Michele Fragapane, tra il 1849 e il 1850, su un primo nucleo di lavori eseguiti sotto la direzione dell'Ingegnere Provinciale Luigi Spagna (autore del progetto). Sulla costruzione di questo giardino si vedano: G. La Rosa, *Giacomo Bongiovanni e la villa di Caltagirone*, in «Poliorama Pittoresco», XVIII, 23, s.d.; A. Samonà, *L'eclittismo del secondo Ottocento. G.B.F. Basile, la cultura e l'opera architettonica, teorica, didattica*, Ila Palma, Palermo-Sao Paolo 1983, *passim*; N.G. Leone, *Il disegno e la regola. Recupero e piano quadro del centro storico di Caltagirone*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1988, *passim*; S. Bruno, *Il Giardino Comunale di Caltagirone di G.B. Basile*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990; G. Pirrone, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994, pp. 155, 174, 176; E. Sessa, *Le dimore della flora nell'isola dei Feaci: stufe, serre e giardini d'inverno in Sicilia tra Neoclassicismo e Modernismo*, in «Aa. Quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti di Agrigento», IX, 19, maggio 2005, pp. 56, 57.
- <sup>51</sup> G.B.F. Basile, *Progetto di campisanti per Caltagirone, Memoria dilucidante i disegni presentati a quella Decuria*, Palermo 1853.
- <sup>52</sup> Sull'impianto del giardino, Basile scrive: «La villa Maria delle Grazie Pia di Caltagirone appartiene a quel genere di composizione, che vien distinta col nome di Parco moderno, ed anche di Giardino Inglese (...). Una collina grandiosa per le sue linee, e molto accidentata nelle sue pendenze, sita in centro ad un orizzonte vasto, immenso, interminato fu il tema della mia composizione. Da questo bel tema (...) non potè scaturire che un parco grandioso, imponente, sparso di scene maestose, rustiche, melanconiche, ridenti, romantiche, e fantastiche, ricco di punti di vista, di boschetti, di piazze, e di prati, intarsiato da viali grandi, e piccoli, più o meno curvi, dalla dolce, od alpestre pendenza, e sempre io trassi profitto dall'andamento del colle per evitare le spese ingenti, e per non contraffare la fisionomia naturale del suolo» (G.B.F. Basile, *Progetto delle opere di Finimento per la Villa Maria delle Grazie Pia di Caltagirone*, Caltagirone 10 ottobre 1856, Archivio Storico di Caltagirone).
- <sup>53</sup> L'ingresso nord occidentale (rivolto verso il centro urbano) verrà infine sistemato da Saverio Fragapane con un aulico linguaggio modernista (affine al limitrofo Politeama Ingrassia dello stesso autore) alla fine del primo decennio del Novecento. Si veda S. Bruno, *op. cit.*, pp. 30-31, 46, 70-71.
- <sup>54</sup> Attivo prevalentemente a Sciacca e ad Agrigento, Salvatore Gravanti (Sciacca 1785-1867) è uno dei protagonisti della cultura architettonica siciliana del periodo romantico. Nell'arco dei cinquant'anni della sua vita professionale realizza due giardini (a tutt'oggi accertati), entrambi andati distrutti nel corso della prima metà del Novecento (e tramandatici da documenti d'archivio e da fotografie storiche): nel 1847 a Sciacca in relazione ai lavori di riforma del Palazzo Tagliavia dei marchesi di San Giacomo sistema a giardino minimo, con belvedere a pagoda cinese, il terreno antistante l'ala di testata della fabbrica; di tre anni dopo è l'impianto della pubblica Villa Maria Teresa ad Agrigento. Sulla vita e sulle architetture di S. Gravanti si vedano: A. Margagliotta, *Agrigento, l'architettura dell'Ottocento e l'opera di Salvatore Gravanti*, Palermo 1998; G. Lo Tennero, *Gravanti Salvatore*, in C. Napoleone, *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci Editore, Parma 2006, p. 467.
- <sup>55</sup> N. Donato, *La villa perduta di Agrigento*, in «Sicilia», 8 (97), marzo 2005, pp. 82-93.



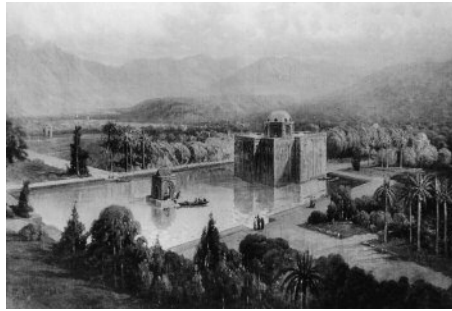
- <sup>56</sup> L'impianto ideato da Ittar fa parte di un nucleo di progetti di giardini e viali alberati che avrebbero dovuto riqualificare l'affaccio sul mare di Catania. Questo gruppo di opere irrealizzate comprendeva la definizione paesaggistica della foce del fiume Amenano, un giardino *irregulier*, con tanto di padiglione circolare di gusto neopalladiano come sala da ballo (memore anche di esempi francesi «rivoluzionari»), per il quartiere delle «genti di mare», infine il complesso di alberature viarie, in doppio filare, della Marina che avrebbe dovuto costituire un'esemplare attrezzatura urbana per il tempo libero, la cui composizione planimetrica concava, a linea spezzata, avrebbe dovuto incapsulare il previsto porto di forma ellittica; un complesso urbanistico di grande respiro con alquante suggestioni utopiche certo dovute alle frequentazioni accademiche parigine di Ittar. Sui progetti di Sebastiano Ittar per il settore costiero di Catania si veda G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura. 1693-1833*, Officina Edizioni, Roma 1983, pp. 131-137, 148-161.
- <sup>57</sup> Si vedano: U. Cantone, *Il giardino Bellini di Catania, analisi di una modificazione ambientale*, supplemento al «Quaderno n. 14» dell'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania, Catania 1984; M. Galeazzi, *Il giardino Bellini di Catania: tra storia e progetto*, Bonanno Editore, Acireale 2008.
- <sup>58</sup> V. Adragna, *Agostino Pepoli, mecenate ed amico di Erice*, in «Trapani, Rassegna della Provincia», IX Settembre 1961, pp. 2-7.
- <sup>59</sup> Esteso su una vasta superficie dalla complessa orografia il parco di villa Cocuzza-Reimann a Siracusa costituisce un insieme di giardini con caratteristiche diversificate: da quelle collezioniste a quelle utilitariste, a quelle paesistico-archeologiche. La sua formazione avviene in due fasi principali, una del periodo umbertino e l'altra degli Anni Ruggenti. Impiantato nel 1881 dal senatore Cocuzza, per la cantante spagnola Fegotto, il complesso nel 1933 viene acquistato dall'aristocratica danese Christiane Reimann. A lei risale la sistemazione «romanzesca» del comparto con le latomie e con la necropoli greca. Oltre alla scoperta di quest'ultima sono sempre degli anni Trenta sia l'agrumeto sia la collocazione degli ieratici arredi scultorei di tutto l'ampliamento del parco a nord della residenza. Il nucleo più antico del complesso, a monte della zona archeologica (e prospiciente la cosiddetta Tomba di Archimede), è comprensivo della residenza e di corpi di servizio e consiste in un impianto di tipo irregolare con aiuole ritagliate da viali ad andamento mistilineo digradanti verso il perimetro sud-occidentale. È un comparto esotico che presenta una prima zona con fontana e aiuole circolari, dalla quale si dipartono i viali che disegnano una trama irregolare. Tale insieme di viali presenta all'estremità meridionale una piazzola, con aiuole irregolari e un belvedere, e ad est una collina artificiale (formata da gradoni circolari a *ziqqurat*) sormontata da un *caffaeus* in forma di gazebo ligneo. Questo impianto, di tipo collezionistico, è caratterizzato dall'abbondanza di piante succulente e di essenze sempreverdi e dalla grande ricchezza di alberi e di arbusti tropicali e subtropicali (fra le varie specie tutt'oggi presenti, all'incirca una settantina, ricordiamo l'Acacia podalirifolia Miller, l'Acantus mollis Nees, la Bouganvillea Gibra Chois, il Buxus sempervirens, il Ficus elastica Rox, l'Hibiscus rosa sinensis, il Pinus halepensis, la Strelitzia reginae Aiton, la Thevetia peruviana, ecc.). A est di questo giardino è l'area con latomie e necropoli sistemata a giardino paesistico e utilitarista con percorsi rocciosi a corona di un pianoro destinato ad agrumeto. Il terzo impianto, quello più vasto a nord della residenza, è un frutteto con alcuni isolati raggruppamenti di specie ornamentali, attraversato da un tridente di vialoni con il corredo scultoreo simbolista. Si veda A. Attardo, *I giardini storici di Siracusa*, in «La Sicilia ricercata», II, 3, marzo 2000, pp. 67-71.
- <sup>60</sup> J. von Falke, *op. cit.*, p. 101.
- <sup>61</sup> Si veda *Diario di Donna Beatrice Lanza e Branciforte dei principi di Trabia e Butera*, ms. propr. famiglia Tasca.
- <sup>62</sup> J. von Falke, *op. cit.*, p. 101.
- <sup>63</sup> E. Sessa, *Il giardino dei Mastrogiovanni Tasca Conti di Almerita a Palermo*, in *Il giardino come labirinto della storia*, cit., pp. 212-214.
- <sup>64</sup> V. Ostinelli, *Le orchidee esotiche in Sicilia. Manuale di colture pratiche delle orchidee esotiche per le provincie siciliane*, Palermo 1909, pp. 78.
- <sup>65</sup> E. Mauro, *I giardini delle famiglie Whitaker*, in E. Sessa, E. Mauro, S. Lo Giudice, *I luoghi dei Whitaker*, Edizioni Salvatore Palermo, Palermo 2008, pp. 44-63.
- <sup>66</sup> C. A. Alphand, *Les Promenades de Paris*, Paris 1873.
- <sup>67</sup> Nell'ambito delle considerevoli trasformazioni del territorio suburbano contemplate nel piano di Adragna, la cui attuazione prende il via nel 1869 con l'ingegnere Giovan Battista Talotti Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale, questo giardino doveva svolgere il ruolo di filtro fra la città storica, interessata da localizzati interventi di sventramento e «regolarizzazione» (oltre che dalla demolizione di gran parte delle sue strutture difensive perimetrali, tranne che nel fronte di tramontana), e la nuova espansione ippodamea impostata sulla grande arteria di via Fardella. Per un inquadramento del giardino comunale di Trapani nelle vicende amministrative e nel contesto dello sviluppo urbano della città nei primi decenni dell'unità d'Italia si vedano: M. Serraino (a cura di), *Le Amministrazioni Civiche dal 1818 al 1984*, Trapani 1985, p. 11; *Città di Trapani. Catalogo Cartografie 1860-1922*, catalogo della mostra «Trapani nelle cartografie dell'Archivio Storico Comunale (1860-1922)», Chiesa e Convento di S. Rocco, Trapani 27 marzo-13 aprile 1997, Trapani 1997, pp. 12, 59, 61; R. Del Bono, A. Nobili, *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani*, Trapani 2002, pp. 130-131, 138, 149, 156-157.
- <sup>68</sup> Sulla villa comunale di Sciacca si vedano: P. A. Piazza, *Atlante di storia dell'urbanistica siciliana. Sciacca*, S. F. Flaccovio Editore, Palermo 1983; S. Cantone, *Sciacca Terme*, Palermo 1988; F. Chiappisi, *Sciacca una volta*, Edizioni Storiche Saccesi, s.l. 1994.
- <sup>69</sup> Fra i tanti scritti su questo aspetto della cultura del progetto di Basile si rimanda a G. Pirrone, *Villino Basile – Palermo*, Officina Edizioni, Roma 1981.

- <sup>70</sup> A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Notarbartolo, via Marchese Ugo e il Girato della Madonna, ieri e oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2000.
- <sup>71</sup> Per questo aspetto della città balneare di Mondello si veda: E. Mauro, *Mondello, città balneare*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale*, Edizioni Electa, Milano 1989, pp. 222-229; L. Collura, *Saluti da Mondello. Cartoline d'epoca della collezione Navarra*, Casa Editrice Panorama, Palermo s.d.; A.M. Fundarò, *Mondello cento anni di storia*, Edizioni Guida, Palermo 1996; R. Agnello, *Album Mondello*, Flaccovio Editore, Palermo 2001; E. Sessa, *Architettura e forma urbana in Sicilia nel periodo modernista: Mondello, città balneare*, in *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città – Anno IV – 2006*, Edizioni Kappa, Roma 2007, pp. 418-436.
- <sup>72</sup> A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà, ieri e oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1998.
- <sup>73</sup> È del 1957 il nuovo ingresso a questo giardino progettato dall'architetto Salvatore Cardella nell'ambito di un considerevole intervento di riforma dell'impianto ottocentesco (certo pervenuto con le alterazioni degli anni Trenta). Cardella voleva esaltare la valenza di belvedere del sito (come di fatto era nelle intenzioni originarie in parte disattese dalle consuetudini di inizio Novecento) anche a costo di ambigui sconfinamenti al limite dell'anacronismo e, di contro, di azzardi tipologici. Per il giardino pubblico di Gela si vedano: N. Mulè, *Appunti su Terranova di Sicilia*, vol. I, Libreria Editrice Martorana Elsa in Caccamo, Gela s.d., pp. 225-229; N. Mulè, *Appunti su Terranova di Sicilia*, vol. II, Comune di Gela Sezione Promozione Culturale, Gela 1990, p. 45.
- <sup>74</sup> I pochi progetti di sistemazioni costiere in Sicilia negli anni del dopoguerra, peraltro quasi mai realizzati, sono in prevalenza semplici proposte di alberature o di modeste strade o piazze panoramiche senza particolari caratterizzazioni e prive di attrezzature di interesse collettivo. Sull'urbanistica di questo periodo si veda G. Trombino, *L'urbanistica in Sicilia negli anni della Ricostruzione*, Officina Edizioni, Roma 2000.
- <sup>75</sup> P. Bonci, *Piano regolatore di massima urbanistico ed economico per la città di Palermo e Conca d'Oro*, Horus, Palermo 1943.
- <sup>76</sup> Sul Concorso per il Piano Regolatore di Palermo del 1939 si vedano: S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, vol. I, Palermo 1981; I.A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, S. Pezzino Editore, Palermo 1981, pp. 79-98.
- <sup>77</sup> Sulla nascita e sugli sviluppi della Città Universitaria di Palermo a Parco d'Orléans si vedano: G. Pirrone, *Palermo. Architettura del XX secolo in Italia*, Vitali & Ghianda, Genova 1971, pp. 132-133; N. Vicari, *Rapporto sull'attività edilizia dell'Università di Palermo negli anni 1967-72*, Università degli Studi di Palermo, Palermo 1973; V. Cabianca, I. Pinzello, *Il sistema delle sedi universitarie a Palermo*, Istituto di Urbanistica dell'Università degli Studi di Palermo, 1983; B. Jafor-te, B. Rossi Doria, *Proposte per la definizione di un programma di riordino dell'uso degli spazi nel comprensorio universitario del parco d'Orléans*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo 1996; A. Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, l'Epos, Palermo 1998, pp. 56-61; F. Lo Piccolo, *Spazi d'occasione: processi di insediamento e crescita dell'Università di Palermo all'interno della struttura urbana*, in «Archivio di studi urbani e regionali», vol. 60-61, 1998, pp. 307-351; Idem, *Poli, sistema, rete o aggregati? Insediamenti e trasformazioni urbane dell'Università*, in N. Martinelli, P. Rovigatti (a cura di), *Università, Città e Territorio nel Mezzogiorno*, Franco Angeli Editore, Milano 2005, pp. 33-72.
- <sup>78</sup> La tesi (documentata nell'Archivio Collura, Palermo) era relativa alla progettazione di un Centro di Attività Culturali e Ricreative nei pressi del Parco della Real Favorita di Palermo da realizzarsi sull'asse longitudinale del giardino di Villa Ajroldi e comprendeva una cospicua quanto composita sistemazione a verde delle adiacenze dell'articolato complesso architettonico plurifunzionale previsto. E. Sessa, *Michele Col-lura*, in «Architetti di Palermo», III, 9, aprile-maggio 1987, pp. 6-7, ill. 1-3.
- <sup>79</sup> Sulla vita e sulle opere di Pietro Porcinai si veda M. Mattini, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Electa Edizioni, Milano 1991. Per un profilo storico-critico recente, per riferimenti alle fonti documentarie e per una bibliografia aggiornata e approfondita sull'attività di architetto di giardini e paesaggista di Porcinai si veda anche G. Carapelli, M. Donati, *Pietro Porcinai e l'arte del paesaggio. Gli esordi e i lavori nella provincia aretina*, Edizioni Mandragora, Firenze 2005.
- <sup>80</sup> Sono della metà degli anni Settanta i progetti della casa con giardino per la famiglia Corselli in contrada Roccazzo a Cefalù, rarefatta articolazione organica in terrazze e recinti degli spazi aperti progettata nel 1974 e realizzata fra il 1975 e il 1978, e l'orchestrata segmentazione, sempre del 1974 ma realizzata solo nel 1987, del Parco di Pietra a Cefalù, una sequenza spezzata di 'ritrovamenti' e di sorprese (scorci, luoghi di sosta e di veduta, *enclaves*, percorsi impervi) che imbastisce il «Fronte a Mare» della città storica e le limitrofe pendici della sua Rocca con un itinerario di suggestioni mediterranee. Su questa opera si vedano: M. Panzarella, *Parco di pietra. Il fronte a Mare di Cefalù di Culotta e Leone Associati*, in «In Architettura, giornale della progettazione», 15, 1990, pp. 8-15; P. Culotta, G. Leone, *Progetto di restauro della cortina megalitica nel tratto tra Porta Giudecca e Capo Marchiafava a Cefalù*, in «Casabella», 548, 1988, pp. 60-61.
- <sup>81</sup> E. Sessa, *Il progetto di Salvatore Caronia Roberti della sede a Parco d'Orléans della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in C. Ajroldi, *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2007, pp. 155-165.
- <sup>82</sup> Sull'attività nel campo della progettazione di aree a verde di C. Toraldo Di Francia si veda G. Pattenà (a cura di), *Cristiano Toraldo Di Francia, progetti ed architetture, 1980-1988*, Electa Edizioni, Milano 1988.
- <sup>83</sup> Su questa e sulle altre opere di F. Venezia in Sicilia si veda B. Messina, *Francesco Venezia, architetture in Sicilia 1980-1993*, Clean Edizioni, Napoli 1993.
- <sup>84</sup> M. Oddo, *Architettura contemporanea in Sicilia*, Corrao Editore, Trapani 2007, pp. 403.

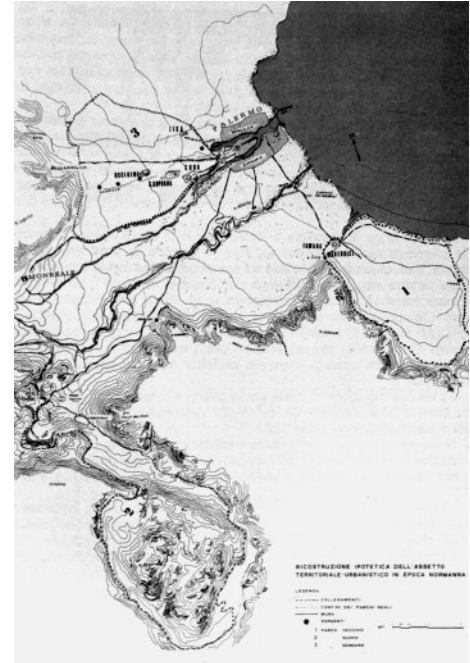
- <sup>85</sup> A. Saggio, *Percorsi di architettura. La qualità della progettazione*, in «Costruire», 130, 1994, pp. 4-53.
- <sup>86</sup> A. Cantone, *Superfluo e necessario*, in M. Aprile (a cura di), *Dal giardino al Paesaggio*, Flaccovio Editore, Palermo 1998, pp. 175-181.
- <sup>87</sup> M. Oddo, *op. cit.*, p. 563.
- <sup>88</sup> M.G. Leonardi, *op. cit.*, pp. 180-182.
- <sup>89</sup> S. Butera, *Le jardin de Palerme*, Purpurea Edizioni, Palermo 2007.
- <sup>90</sup> Si vedano: K. Frampton, *Ricostruzione delle Case Di Stefano*, in «Domus», 718, 1990, pp. 33-43; A. Angelillo, *Ricostruzione delle Case Di Stefano a Gibellina*, in «Casabella», 629, 1995, pp. 63-69; P. Nicolin, F. Repishti, *Dizionario dei nuovi paesaggisti*, Skira Editore, Milano 2003, pp. 34-35; M.G. Leonardi, *L'architettura del paesaggio in Sicilia. Piazze, parchi e giardini contemporanei*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2006, pp. 40-45.
- <sup>91</sup> M.G. Leonardi, *op. cit.*, pp. 46-52 (con relativi rimandi bibliografici).
- <sup>92</sup> Si vedano: P. Nicolin, *Dopo il terremoto*, «Quaderni di Lotus», Electa Edizioni, Milano 1983, pp. 55-59; M.G. Leonardi, *op. cit.*, pp. 56-60.
- <sup>93</sup> M. Oddo, *op. cit.*, p. 751.
- <sup>94</sup> M.G. Leonardi, *op. cit.*, pp. 132-140.
- <sup>95</sup> M. Benfari, *Il parco delle terme di Sciacca e Villa Tomasi*, in «Architettura del Paesaggio», 6, 2001, pp. 16-18.
- <sup>96</sup> F. Leonetti, *Una scultura uscita dal confine della scultura*, in «Ottagono», 113, dicembre 1994/febbraio 1995.
- <sup>97</sup> M.G. Leonardi, *op. cit.*, pp.
- <sup>98</sup> A. Cantone, *op. cit.*, pp. 182-187.
- <sup>99</sup> M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2009, pp. 222-223.
- <sup>100</sup> G. Pirrone, *Il concorso per il palazzo degli uffici dell'IRFIS*, in «Casabella», XLIV, 455, febbraio 1980, pp. 30-53.
- <sup>101</sup> E. Mauro, F. Renda, A. Salvato (a cura di), *Concorso internazionale di idee per una più moderna organizzazione funzionale dell'Orto Botanico di Palermo: proposta per un progetto di ampliamento*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1987.
- <sup>102</sup> G. Trombino, *Vittoria. Un concorso per incominciare*, in «Progettare», I, 3-4, giugno 1987, pp. 10-11.
- <sup>103</sup> Per i concorsi di architettura in Sicilia nel XX secolo si veda F. Schifano, *L'idea del moderno in Sicilia. 1922-1992. Settant'anni di concorsi di architettura*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, facoltà di Architettura, A.A. 1994-1995, relatore E. Sessa.



1. Palazzo della Zisa, Palermo



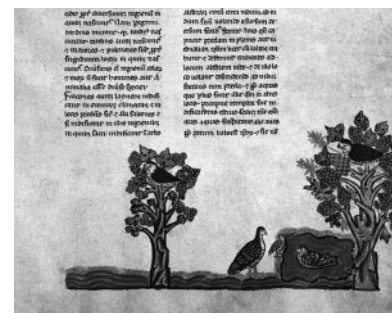
2. Palazzo della Cuba, Palermo



3. Parco Reale Normanno, Palermo



4. Piccola Cuba, Palermo



5. Parco Reale Normanno, Genoard, Palermo

1. Palazzo della Zisa, Palermo, 1165-1180; veduta ideale del giardino (dipinto R. Lentini, 1935)

2. Palazzo della Cuba, Palermo, 1180; veduta ideale del giardino (dipinto R. Lentini, 1922)

3. Parco Reale Normanno, Palermo, XI-XII sec., restituzione planimetrica dell'assetto territoriale (ricostruzione grafica a cura di G. Caronia, 1988)

4. Torre Alfaina (Cuba soprana), Palermo, XII sec.; piccola Cuba (litografia H. Gally Knight, 1838)

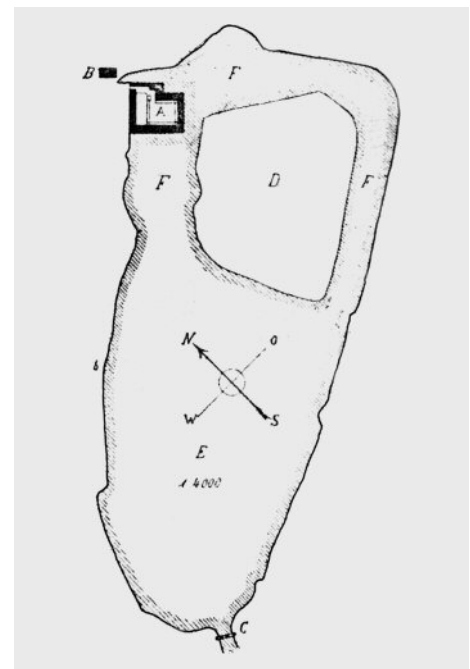
5. Parco Reale Normanno, Genoard, Palermo, XII sec.; la flora e la fauna del parco all'età di Federico II di Svevia (illustrazione miniata, ante 1248)

6. Parco Reale Normanno, Genoard, Palermo XII sec.; particolare della rappresentazione del cordoglio di Palermo per la morte di re Guglielmo II d'Altavilla con, nel riquadro in alto a sinistra, raffigurazione simbolica del Genoard (illustrazione miniata, ante 1197)

7. Lago e palazzo di Maredolce, Palermo, 998-1119; planimetria generale (rilievo A. Goldschmidt, 1895)



6. Parco Reale Normanno, Genoard, Palermo



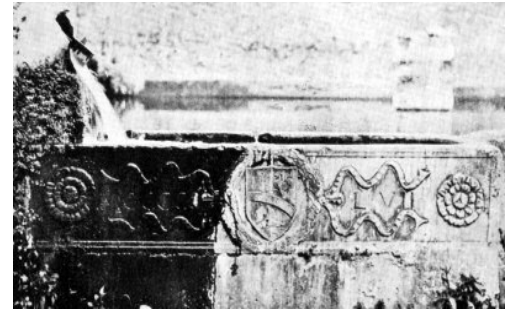
7. Lago e palazzo di Maredolce, Palermo



8. Giardino di Villa del Castrone, Palermo



9. Giardino di Villa Zoppetta, Palermo



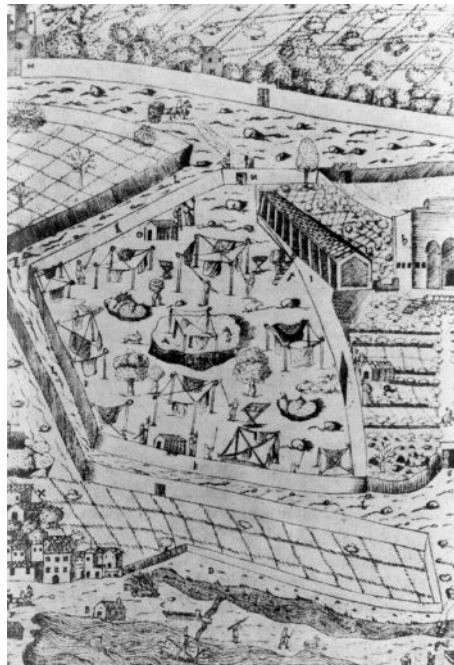
10. Selva del Convento, Baida



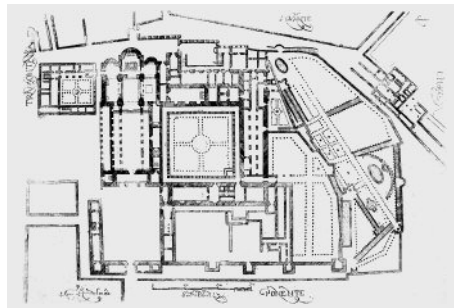
11. Giardino di Villa Quattro Camere, Palermo



12. Giardino di Villa Quattro Camere, Palermo



13. Villa di Pietro di Luna, Palermo



14. Giardini della Badia, Monreale

8. Giardino della Villa del Castrone, Palermo, metà XVI sec.; ninfeo (fotografia, inizio XX sec.)

9. Giardino di Villa Zoppetta, Palermo, metà XVI sec.; fontana a parete (fotografia, inizio XX sec.)

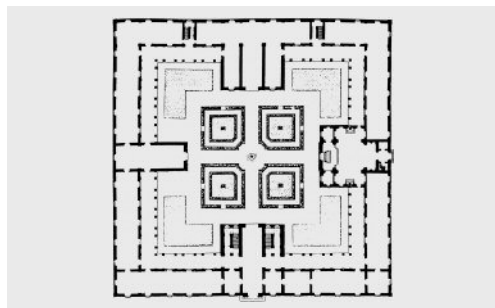
10. Selva del Convento di S. Maria degli Angeli a Baida (poi Monastero di S. Giovanni Battista), Palermo, 1567; vasca della fontana dell'arcivescovo Ottaviano de Preconio (fotografia, inizio XX sec.)

11. Giardino della Villa Quattro Camere, Palermo, 1560-80; peschiera con statua di Cerere su una testa di elefante (fotografia, inizio XX sec.)

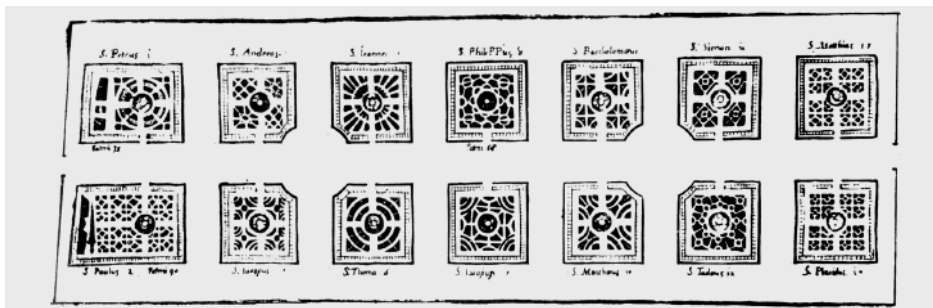
12. Giardino della Villa Quattro Camere, Palermo, 1560-80; fontana della Venere accroupie (sanguigna, XVIII secolo)

13. Villa di Pietro di Luna duca di Bivona (poi ampliata e riqualificata da Luca Cifuentes) al piano delle Croci (con la sistemazione del Lazzaretto durante la peste del 1575), Palermo, metà XVI sec.; rappresentazione del giardino a terrazze, della casina (oggi chiesa delle Croci) e della conigliera (incisione, 1575)

14. Giardini della Badia Benedettina, Monreale (Palermo), XVII sec.; planimetria generale (incisione, 1702)



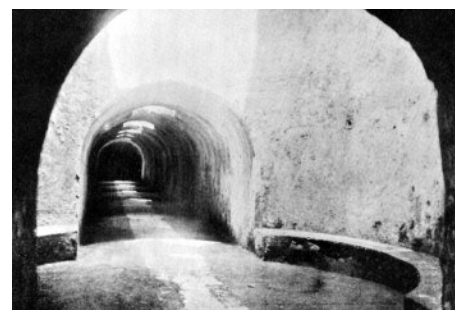
15. *Giardino dell'Ospedale Grande*, Messina



16. *Orto Botanico dell'Università*, Messina



17. *Giardino dell'ex convento*, Gangi Vecchio



18. *Giardino di Villa Ambleri*, Palermo

15. *Giardino dell'Ospedale Grande*, Messina, XVII sec.; pianta (rilievo J.I. Hittorff, 1835)

16. *Orto Botanico dell'Università*, Messina, 1638, Pietro Castelli; pianta del Giardino dei Semplici (incisione, 1640)

17. *Giardino dell'ex convento di Gangi Vecchio*, Gangi (Palermo), XVII sec.; fontana con ingressi al giardino, con alberi e pergolato (fotografia E. Sessa, 1989)

18. *Giardino di Villa Ambleri*, Palermo, XVI sec.; camera dello scirocco (fotografia, inizio XX sec.)

19. *Selva del Convento di S. Maria di Gesù*, Palermo, XVI-XVII sec.; belvedere con vasca (fotografia, inizio XX sec.)

20. *Selva del Convento di S. Maria di Gesù*, Palermo, XVI-XVII sec., esedra dei santi con ninfeo (fotografia G. Cuttitta, 1988)

21. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria (Palermo), inizio XVIII sec.; veduta del muro di recinzione (fotografia E. Sessa, 1987)

22. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria (Palermo), inizio XVIII sec.; viale trasversale (fotografia E. Mauro, 1987)

23. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria (Palermo), inizio XVIII sec.; veduta di uno dei *berceaux* (fotografia E. Mauro, 1987)

24. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria (Palermo), inizio XVIII sec.; veduta aerea (fotografia, 1980 ca.)



19. *Selva di S. Maria di Gesù*, Palermo



20. *Selva di S. Maria di Gesù*, Palermo



21. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria



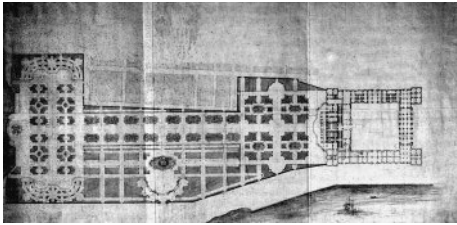
22. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria



23. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria



24. *Giardino di Villa S. Cataldo*, Bagheria



25. *Giardini di Palazzo Reale*, Messina



26. *Giardino di Villa de Gregorio*, Palermo



27. *Giardino di Villa Salerno*, Palermo



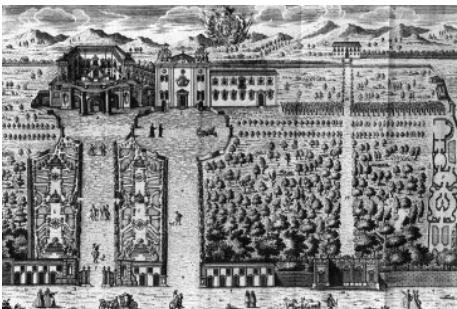
28. *Giardino di Palazzo Monteleone*, Palermo



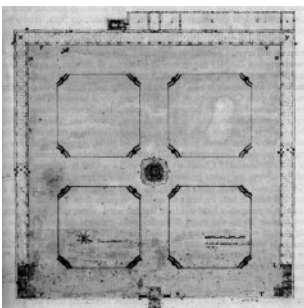
29. *Villa Trabia di Campofiorito*, Palermo



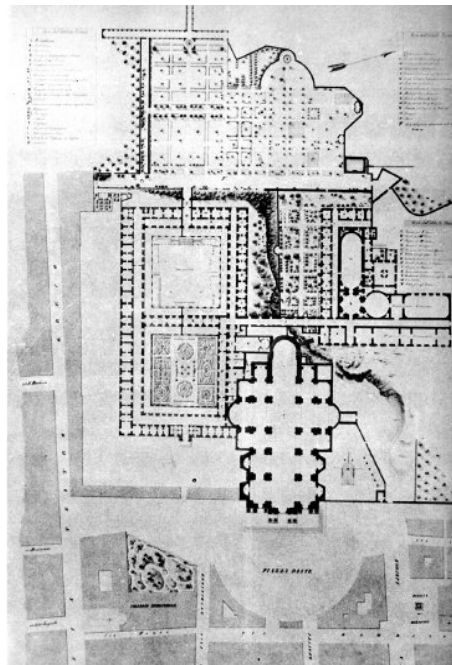
30. *Villa Lanza di Scalea*, Palermo



31. *Parco di Villa Resuttano*, Palermo



32. *Villa Filippina*, Palermo



33. *Flora dei Benedettini*, Catania

25. *Palazzo Reale*, Messina, 1714; planimetria generale con l'impianto dei *parterres* (progetto di modifica e ampliamento del Palazzo Reale dei suoi giardini e adiacenze; F. Juvarra)

26. *Giardino di Villa de Gregorio*, Palermo, inizio XVIII sec.; veduta dello spiazzo centrale (fotografia, anni Settanta XX sec.)

27. *Giardino di Villa Salerno*, Palermo, quarto decennio del XVIII sec.; *berceau* e arboreto (fotografia, fine XIX sec.)

28. *Giardino di Palazzo Monteleone*, Palermo, primo decennio XVIII sec.; rappresentazione assonometrica dell'impianto, particolare dalla pianta *Palermo nel terremoto del primo Settembre 1726* (incisione A. Bova, 1727)

29. *Parco di Villa Trabia di Campofiorito*, Palermo, primi decenni del XVIII sec.; ninfeo (fotografia, 1960 ca.)

30. *Parco di Villa Lanza di Scalea*, Palermo, primi decenni XVIII sec.; ninfeo (fotografia, fine XIX sec.)

31. *Parco di Villa Resuttano*, Palermo, prima metà XVIII sec.; veduta della villa e del parco (incisione A. Bova, 1761)

32. *Villa Filippina*, Palermo, 1755-1757; planimetria generale (disegno anonimo, databile 1755)

33. *La Flora del complesso monastico dei Benedettini*, Catania, 1760 e succ.; planimetria degli impianti floristici effettivamente realizzati fino alla seconda metà del XIX sec. (rilievo di F.Z. Vaccaro, 1881)



34. Parco di Villa Palagonia, Bagheria



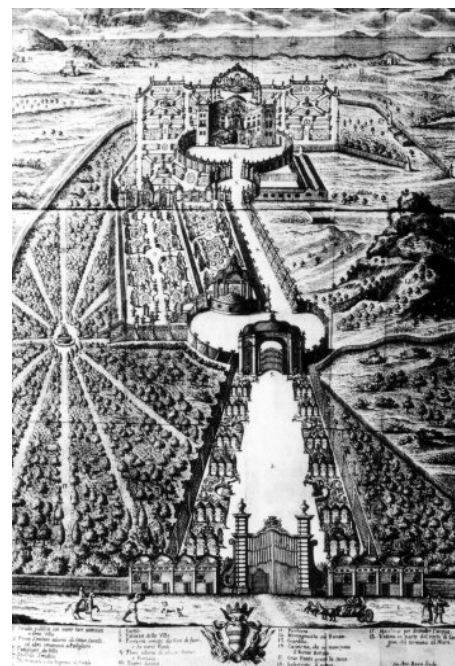
35. Parco di Villa Palagonia, Bagheria

34. Parco di Villa Palagonia, Bagheria (Palermo), primi decenni XVIII sec.; balaustrata del viale principale (incisione G. Dell'Acqua, 1782)

35. Parco di Villa Palagonia, Bagheria (Palermo), primi decenni XVIII sec.; veduta del viale d'ingresso (incisione J. Houel, 1782)



36. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria



38. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria

36. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria (Palermo), 1712-1725 e 1740 e succ., T.M. Napoli, E. Caruso; veduta del giardino a *parterres* e della collina trasformata in montagnola belvedere (fotografia D. Cappellani, 1930 ca.)

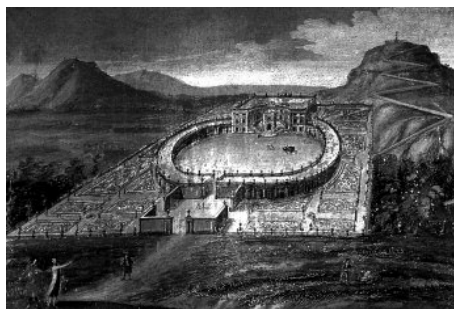
37. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria (Palermo), 1740 e succ., E. Caruso; terrazza-giardino (fotografia D. Cappellani, post 1930)



37. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria

38. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria (Palermo), prima metà XVIII sec.; veduta della villa e del parco (incisione A. Bova, 1761)

39. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria (Palermo), prima metà XVIII sec.; rappresentazione del paesaggio bagherese con veduta parziale della tenuta Valguarnera relativa al comparto della villa inclusa nel recinto del giardino a *parterres* (affresco, XVIII sec., Palazzo Valguarnera Ganci a Palermo)



39. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria



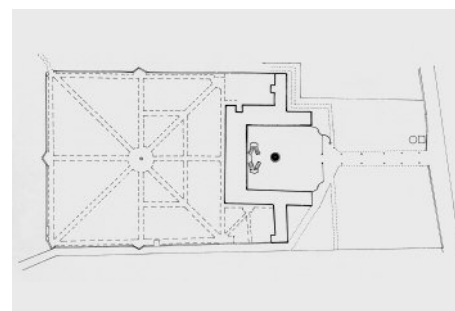
40. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria

40. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria (Palermo), 1740 e succ., E. Caruso; terrazza-giardino trasformata in arboreto alla fine del XIX sec. (fotografia D. Cappellani, post 1930)

41. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria (Palermo), 1740 e succ., E. Caruso; trasformazione di fine XIX sec. del sistema dei *parterres* in comparti ad aiuole regolari (cartolina, 1950 ca.)



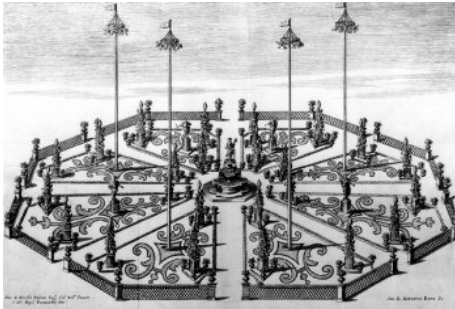
41. Parco di Villa Valguarnera, Bagheria



42. Giardino di Villa Amari Maletto, Palermo

42. Giardino di Villa Amari Maletto alla Piana dei Colli, Palermo, prima metà XVIII sec.; planimetria (rilievo P. Pedone, 1994)





43. *Giardino della Cuccagna*, Palermo



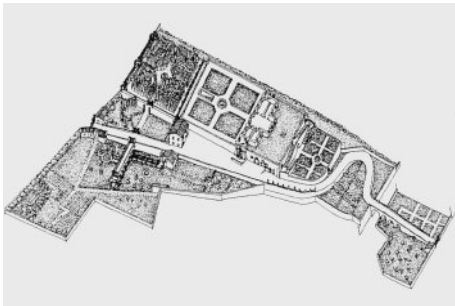
44. *Parco di Villa Trabia*, Bagheria



45. *Giardino del Casino Schininà*, Ragusa



46. *Giardino del "Laberinto"*, Catania



47. *Giardino del "Laberinto"*, Catania



48. *Giardino di Villa Biscari*, Catania



49. *Giardino di Villa Biscari*, Catania



50. *Giardino di Villa Butera*, Bagheria

43. *Giardino della Cuccagna nel Piano del Palazzo Reale in occasione della nascita del principe reale Ferdinando di Borbone*, Palermo, 1747, N. Palma; veduta (incisione A. Bova, 1761)

44. *Parco di Villa Trabia*, Bagheria (Palermo), seconda metà XVIII sec.; veduta di uno dei viali (fotografia D. Cappellani, post 1930)

45. *Giardino del Casino Schininà*, Ragusa, 1759; cancello d'ingresso (fotografia, post 1970)

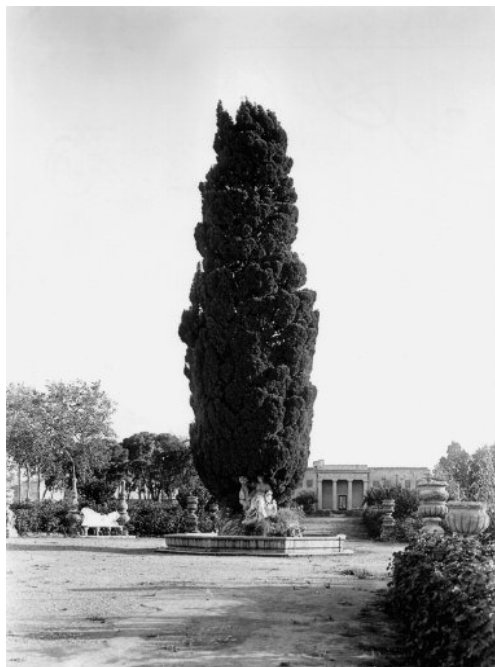
46. *Giardino del "Laberinto"*, Catania, 1720 e succ., 1750-1752 e succ., V. e I. Paternò Castello, principi di Biscari; planimetria (particolare della *Pianta Topografica della Città di Catania*, S. Ittar, 1833)

47. *Giardino del "Laberinto"*, Catania, 1720 e succ., 1750-1752 e succ., V. e I. Paternò Castello, principi di Biscari; restituzione assonometrica ipotetica della configurazione al 1852 (ricostruzione grafica E. Magnano di San Lio, 2004)

48. *Giardino di Villa Biscari detta "Villa Roscosa"*, Catania, 1765-80, I. Paternò Castello, principe di Biscari; veduta della peschiera maggiore e delle sistemazioni naturalistiche di contorno sui banchi di lava (litografia Bowyer, 1809).

49. *Giardino di Villa Biscari detta "Villa Roscosa"*, Catania, 1765-80, I. Paternò Castello, principe di Biscari; veduta delle insenature della peschiera maggiore fra i banchi di lava sistemati a giardino (incisione C.L. Chatelet, 1781)

50. *Giardino di Villa Butera*, Bagheria (Palermo), 1769; veduta di uno dei viali laterali con a fondale la montagnola della tenuta Valguarnera (fotografia D. Cappellani, post 1930)



51. *Giardino di Villa Butera*, Bagheria

51. *Giardino di Villa Butera*, Bagheria (Palermo), 1769; spiazzo centrale nel *parterre* con la vasca della statua dell'Abbondanza (1770) di Ignazio Marabitti (fotografia D. Cappellani, post 1930)

52. *Giardino di Villa Camastra (poi Tasca)*, Palermo, 1770 ca., A. Gigante; il *parterre* della fine del XVIII sec. (dipinto, inizio XIX sec.)

53. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo, post 1768 (aerofotografia, 1973)

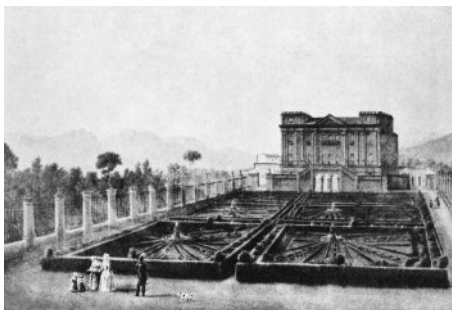
54. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo, post 1768; pianta del *parterre* e del teatro di verdura (rilevo a cura di G. Inzenga, 1863),

55. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo, post 1768; veduta del teatro di verdura (fotografia, fine XIX sec.)

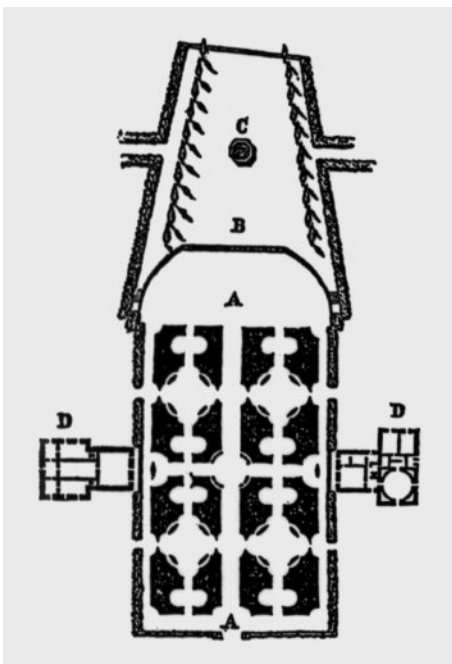
56. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo, post 1768 e quarto decennio del XIX sec.; viale dei cipressi e *gymnasium* dell'Istituto Agrario (1837) di Antonio Gentile (cartolina, fine del XIX sec.)

57. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo, post 1768; ingresso dalla via San Lorenzo Colli (fotografia, fine XIX sec.)

58. *Tenuta Notarbartolo di Villarosa*, Bagheria (Palermo), seconda metà del XVIII sec.; planimetria geodetica del fondo (rilevo B. Furia, 1869)



52. *Giardino di Villa Camastra*, Palermo



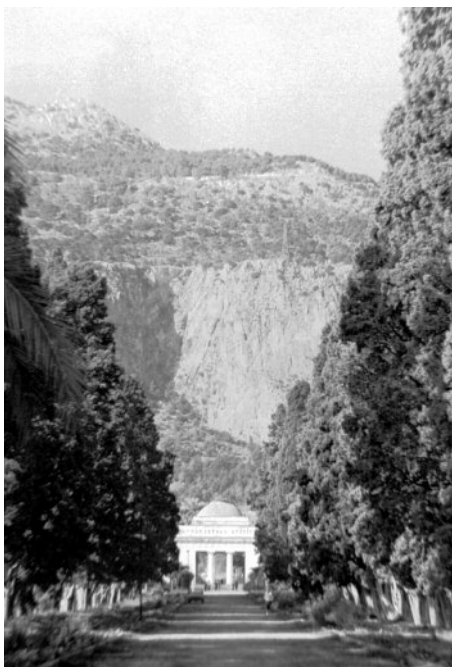
54. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo



53. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo



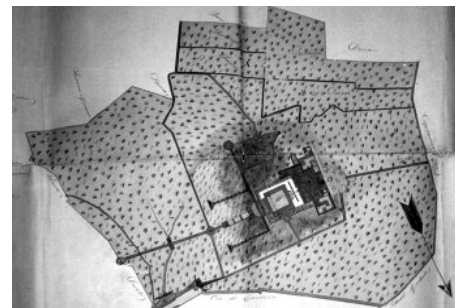
55. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo



56. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo



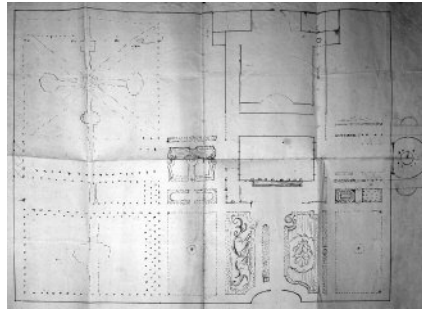
57. *Parco di Villa Castelnuovo*, Palermo



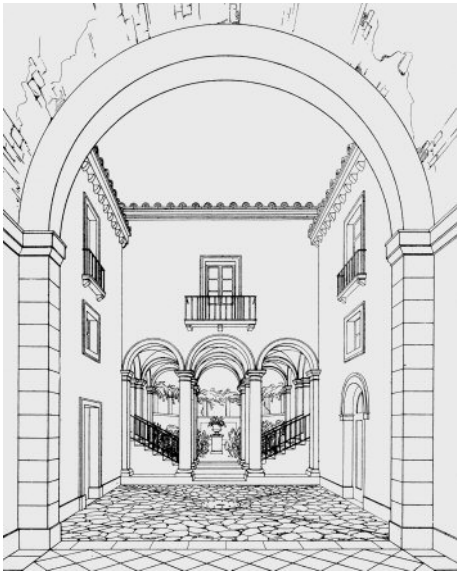
58. *Tenuta Notarbartolo di Villarosa*, Bagheria



59. Villa Notarbartolo di Villarosa, Bagheria



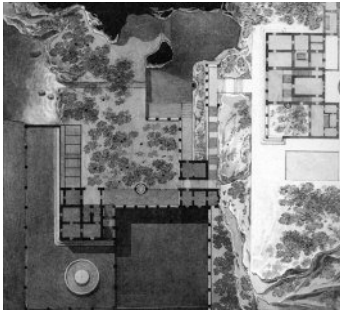
60. Giardino di Villa Notarbartolo, Bagheria



61. Giardino di residenza urbana, Castelvetro



62. Casino di campagna, Terranova



63. Casa di campagna, Siracusa



64. Casa di campagna, Siracusa



65. Casa di campagna, Trapani



66. Giardino di Palazzo Cattolica, Palermo

59. Villa Notarbartolo di Villarosa, Bagheria (Palermo), 1765 e succ., G.V. Marvuglia; veduta (cartolina, inizio XX sec.)

60. Giardino di Villa Notarbartolo di Villarosa, Bagheria (Palermo), post 1765, attr. a G.V. Marvuglia o a P. Notarbartolo, duca di Villarosa; schizzo planimetrico, con due soluzioni, della sistemazione del giardino (disegno anonimo)

61. Giardino di residenza urbana, Castelvetro (Trapani), seconda metà XVIII sec.; prospettiva (rilievo J. I. Hittorff, 1835)

62. Casino di campagna, Terranova (Messina), fine XVIII sec.; prospettiva (rilievo J.I. Hittorff, 1835)

63. Casa di campagna in Sicilia, Siracusa; pianta (acquerello K.F. Schinkel, 1804)

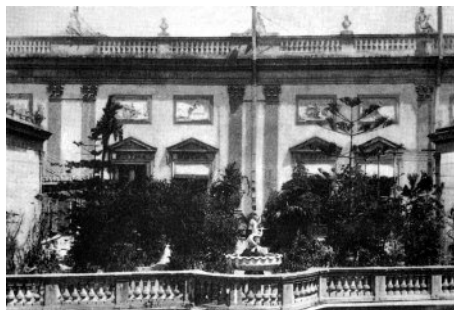
64. Casa di campagna in Sicilia, Siracusa; veduta (acquerello K.F. Schinkel, 1804)

65. Casa di campagna in Sicilia, Trapani; veduta (disegno K.F. Schinkel, 1804)

66. Giardino di Palazzo Cattolica, Palermo, fine XVIII sec.; veduta delle corti e del giardino (rilievo J.I. Hittorff, 1835)



67. *Giardino di Villa Malvica*, Rocca di Monreale



68. *Palazzo Valguarnera Gangi*, Palermo



69. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo

67. *Giardino di Villa Malvica*, Rocca di Monreale (Palermo), post 1793, attr. a L. Del Frago; veduta della “casena” con il giardino, gli opifici annessi e il borgo (dipinto, anonimo)

68. *Palazzo Valguarnera Gangi*, Palermo, 1757, 1759-1764, 1780-1785, A. Gigante, M. Sucameli, G. B. Cascione; terrazza (M. Sucameli) con giardino pensile nella sistemazione floristica della metà del XIX secolo (fotografia, fine XIX sec.)

69. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; spiazzo centrale con palchetti della musica (1866-68) di Giuseppe Damiani Almeida (cartolina, fine XIX)

70. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; pianta (incisione G. Fortuyn, 1779)

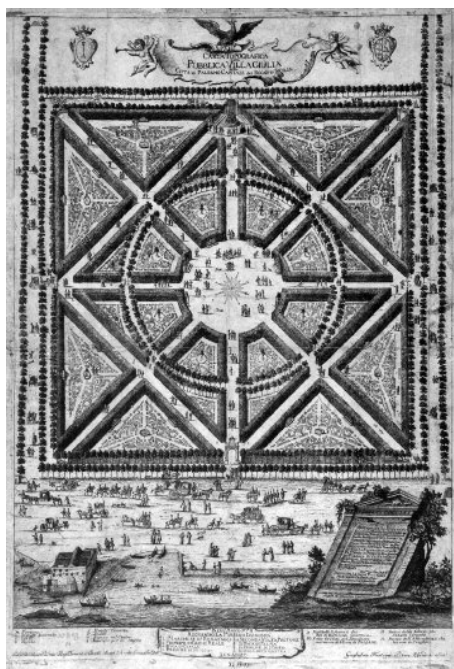
71. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; prospettiva, I. Pocerobba (stampa da incisione, fine XVIII secolo)

72. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; laghetto e finte rovine delle sistemazioni informali di inizio XIX sec. (dipinto E. O Tamà Ragusa, 1900 ca.)

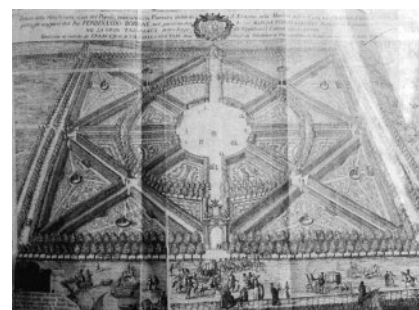
73. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; sepolcreto, urna dedicata a Teocrito, inizio XIX sec. (fotografia E. Mauro, 1984)

74. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; veduta del fronte sulla Marina con l'ingresso monumentale (1787-88) di Vincenzo Di Martino (fotografia, primi decenni del XX sec.)

75. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo, 1777, N. Palma; aerofotografia



70. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo



71. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo



72. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo



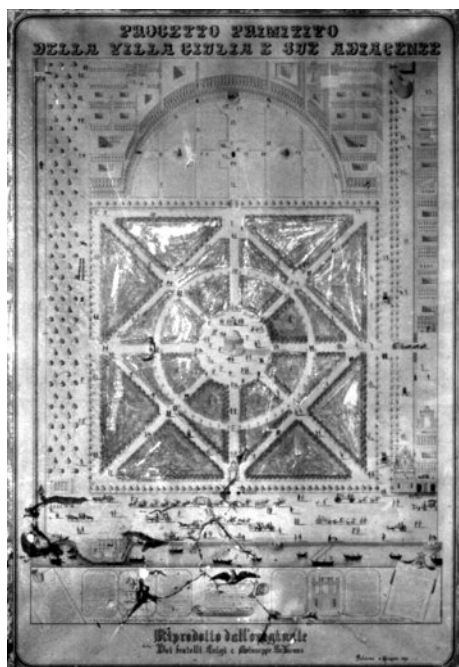
73. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo



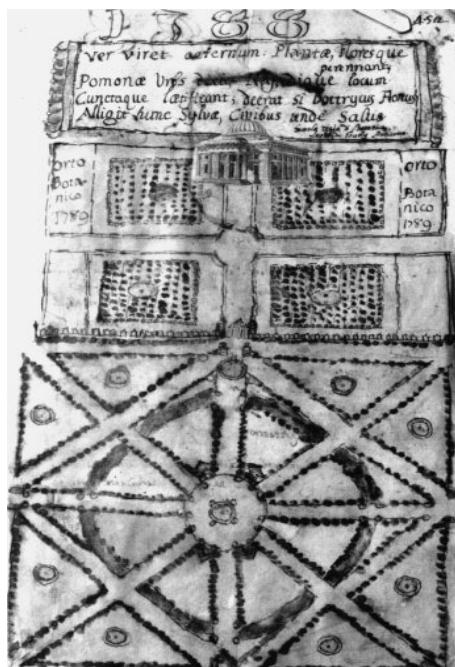
74. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo



75. *Pubblico parterre Villa Giulia*, Palermo



76. Pubblico parterre Villa Giulia, Palermo



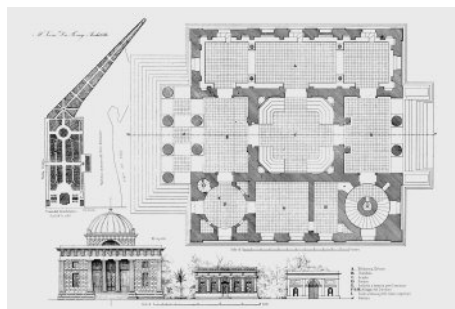
77. Pubblico parterre Villa Giulia, Palermo



78. Regio Orto Botanico, Palermo



79. Regio Orto Botanico, Palermo



80. Regio Orto Botanico, Palermo



81. Regio Orto Botanico, Palermo



82. Regio Orto Botanico, Palermo

76. Pubblico parterre Villa Giulia, Palermo, 1777, N. Palma; progetto di sistemazione urbana dei dintorni ideato da Giuseppe Gioeni d'Angiò (disegno G. Carena, 1779; stampa L. e G. Loiacono, 1870)

77. Pubblico parterre Villa Giulia, Palermo, 1777, N. Palma; pianta della villa e dell'orto botanico (disegno a penna, F.M. Emanuele e Gaetani, fine XVIII secolo)

78. Regio Orto Botanico, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; viale delle Palme (fotografia, fine XIX sec.)

79. Regio Orto Botanico, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; serra "Maria Carolina" (1856) realizzata da Carlo Giachery e fontana con la statua di Paride (1838) di Nunzio Morello (fotografia, anni Settanta del XX sec.)

80. Regio Orto Botanico, Palermo, 1790-95, 1797, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; planimetria generale, pianta del *gymnasium*, alzati degli edifici principali (rilievi E. Naselli, 1872 ca.)

81. Regio Orto Botanico, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; veduta degli edifici dalla via Lincoln, già stradone di Sant'Antonino (litografia Ph. Benoist, post 1848)

82. Regio Orto Botanico, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; veduta dall'alto del Giardino Coloniale (1907) fondato da Antonio Borzi e dell'impianto del sistema Engler (1928 e succ.) realizzato ad opera di Luigi Montemartini (fotografia, anni Settanta del XX sec.)

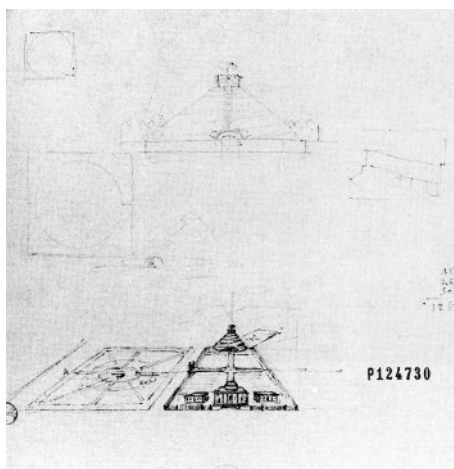


83. *Regio Orto Botanico*, Palermo

83. *Regio Orto Botanico*, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; *Aquarium*, 1796 (fotografia, anni Settanta del XX sec.)

84. *Regio Orto Botanico*, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; *Ficus magnolioides* e acroterio con vaso (fotografia, anni Settanta del XX sec.)

85. *Regio Orto Botanico*, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; prospettiva generale, sullo sfondo la montagna belvedere (disegno di progetto L. Dufourny, 1790)



85. *Regio Orto Botanico*, Palermo

86. *Regio Orto Botanico*, Palermo, 1790-95, 1797, 1838, 1856, L. Dufourny, G.V. Marvuglia, C. Giachery; montagna belvedere (disegno di progetto L. Dufourny, 1790)



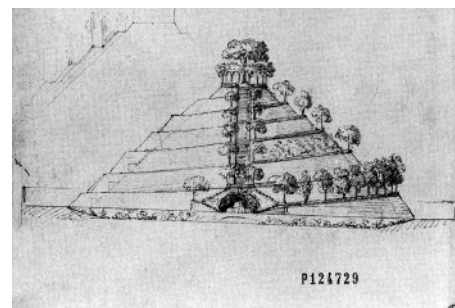
87. *Giardini della Casina Cinese*, Palermo

87. *Giardini della Casina Cinese nel Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta della flora (fotografia, fine XIX sec.)

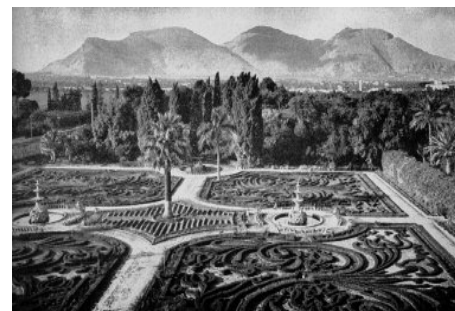
88. *Giardini della Casina Cinese nel Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta del *parterre de broderie* e del retrostante giardino informale (fotografia, inizio XX sec.)



84. *Regio Orto Botanico*, Palermo

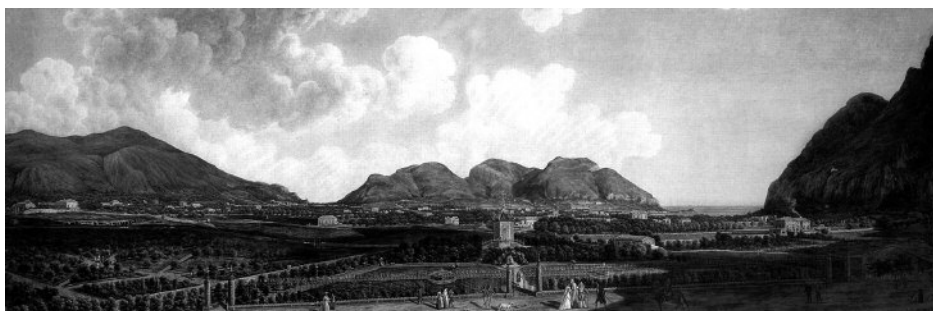


86. *Regio Orto Botanico*, Palermo



88. *Giardini della Casina Cinese*, Palermo

89. *Giardini della Casina Lombardo nella Piana dei Colli*, Palermo, 1790 e succ., G.V. Marvuglia; veduta del *parterre* e del boschetto con il *caffaeus* in stile cinese prima delle trasformazioni (a partire dal 1799) di G.V. Marvuglia per l'adeguamento a sito reale borbonico (dipinto attr. a P. Martorana, ante 1795)



89. *Giardini della Casina Lombardo*, Palermo



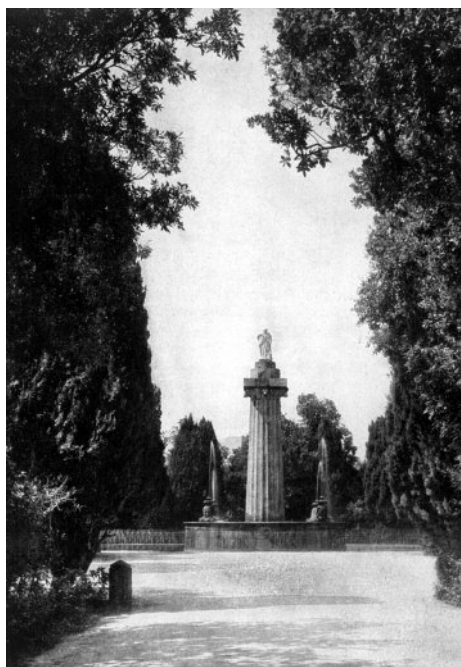
90. *Parco della Real Favorita*, Palermo



92. *Parco della Real Favorita*, Palermo



91. *Parco della Real Favorita*, Palermo



93. *Parco della Real Favorita*, Palermo



94. *Parco della Real Favorita*, Palermo



95. *Parco della Real Favorita*, Palermo



96. *Giardino dell'Abbazia*, S. Martino delle Scale



97. *Parco di Villa Belmonte*, Palermo

90. *Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799 e succ., G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; fonte e torre d'acqua (fotografia D. Cappellani, post 1930)

91. *Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799 e succ., G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; torre d'acqua (fotografia D. Cappellani, post 1930)

92. *Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799 e succ., G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; sfilata di carrozze (fotografia, 1910 ca.)

93. *Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799 e succ., G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta del viale d'Ercole con la quinta circolare dei cipressi e la fontana con la copia dell'Ercole Farnese (fotografia, inizio XX sec.)

94. *Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799 e succ., G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta dal Monte Pellegrino (fotografia Bronzetti, 1930 ca.)

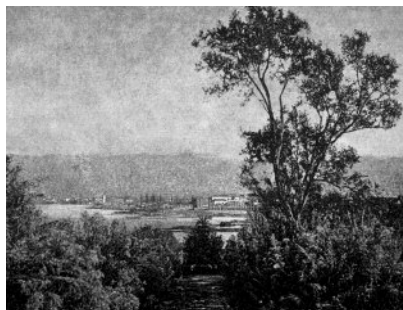
95. *Parco della Real Favorita*, Palermo, 1799 e succ., G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; "teatro di verdura" a conclusione del viale di Pomona (fotografia D. Cappellani, 1930 ca.)

96. *Abbazia Benedettina*, S. Martino delle Scale (Palermo), fine XVIII secolo, G.V. Marvuglia; veduta generale da un viale alberato della selva (fotografia D. Cappellani, secondo decennio XX sec.)

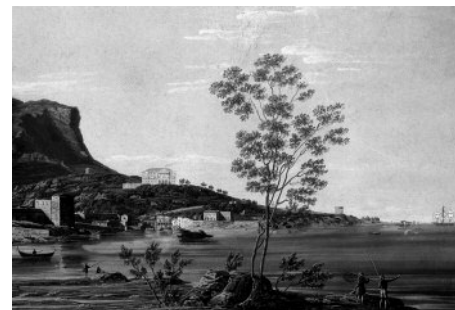
97. *Parco di Villa Belmonte all'Acquasanta*, Palermo, 1799-1805, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta dalle pendici del Monte Pellegrino (fotografia, fine XIX sec.)



98. Parco di Villa Belmonte, Palermo



99. Parco di Villa Belmonte, Palermo



100. Parco di Villa Belmonte, Palermo

98. Parco di Villa Belmonte all'Acquasanta, Palermo, 1799-1805, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; caffè neoromano detto "tempietto di Vesta" (fotografia G. Pirrone, ante 1965)

99. Parco di Villa Belmonte all'Acquasanta, Palermo, 1799-1805, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta dal parco (xilografia, seconda metà del XIX sec.)

100. Parco di Villa Belmonte all'Acquasanta, Palermo, 1799-1805, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta (dipinto F. Zerilli, 1832)

101. Il principe di Belmonte in giardino; veduta prospettica (collage G. Ognibene, post 1785)

102. Il principino di Belmonte a cavallo; veduta di paesaggio (collage G. Ognibene, 1785 ca.)

103. Villa Ranchibile, Palermo, 1787-88, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; veduta del fronte principale della villa con antistante il giardino minore ad aiuole attr. ad A.E. Marvuglia (cartolina, inizio XX sec.)

104. Villa Ranchibile, Palermo, 1787-88, G.V. Marvuglia e A.E. Marvuglia; chiosco neogotico nel giardino maggiore (fotografia, ante 1940)

105. Real Casino di Ficuzza, Corleone (Palermo), 1799-1877; monumento al principe Leopoldo (incisione S. Fergola, inizio XIX sec.)

106. Giardino di Villa Pignatelli dei duchi di Monteleone, Olivuzza (Palermo), 1814-1817, P. Caccianiga; planimetria dell'impianto informale (in basso a destra) con il limitrofo giardino regolare della Zisa (nell'assetto della seconda metà del XVII sec. ad opera dei Sandoval de Leon, cui nel 1806 succedono i principi di Notarbartolo) e con il giardino ottagonale (fine XVIII sec.) della tenuta fondata dal Giudice della Gran Corte Francesco Ingastone, ad angolo fra la piazza omonima e la via Cipressi (particolare della Carta Topografica di Palermo, G. Loussieux, 1818)



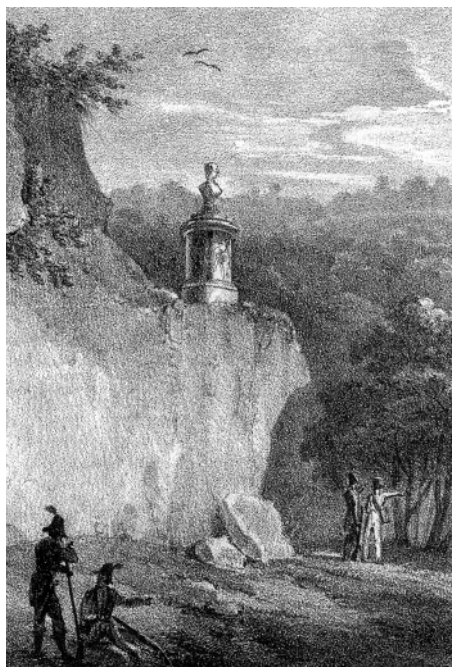
101. Il principe di Belmonte in giardino



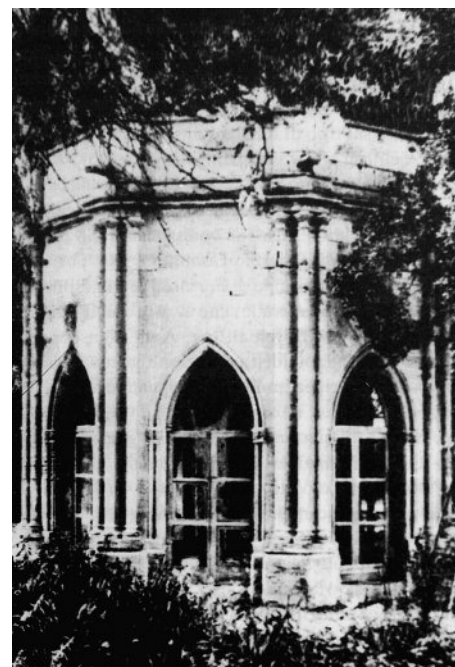
102. Il principino di Belmonte a cavallo



103. Giardino di Villa Ranchibile, Palermo



105. Real Casino di Ficuzza, Corleone

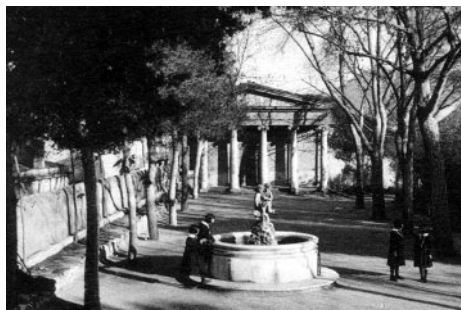


104. Giardino di Villa Ranchibile, Palermo



106. Giardino di Villa Pignatelli, Palermo





107. *Giardino di Villa Pignatelli*, Palermo



108. *Giardino di Villa Pignatelli*, Palermo



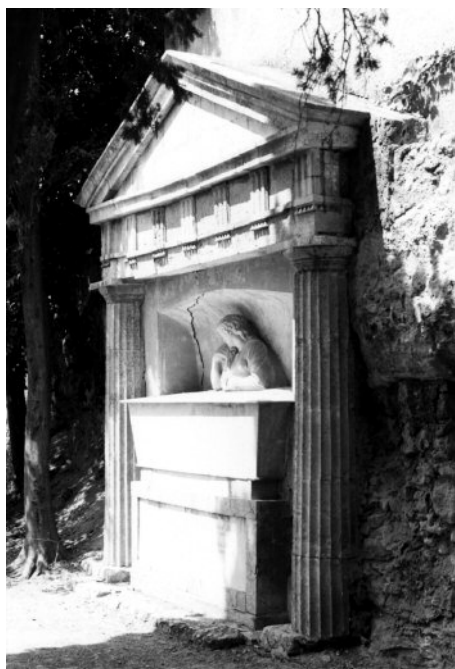
110. *Parco di Villa Landolina*, Siracusa



112. *Parco di Villa Landolina*, Siracusa



109. *Giardino di Villa Pignatelli*, Palermo



111. *Parco di Villa Landolina*, Siracusa



113. *Parco di Villa Landolina*, Siracusa

**107.** *Giardino di Villa Pignatelli dei duchi di Monteleone*, Olivuzza (Palermo), 1814-1817, P. Caccianiga; tempietto neoclassico dedicato a Bacco (1815 ca.) attr. a Paolo Caccianiga (cartolina, inizio XX sec.)

**108.** *Giardino di Villa Pignatelli dei duchi di Monteleone*, Olivuzza (Palermo), 1814-1817, P. Caccianiga; piramide in pietra con scudi, emblemi e sedute perimetrali sostenute da sfingi (1815 ca.) attr. a Paolo Caccianiga (fotografia E. Mauro, 1985)

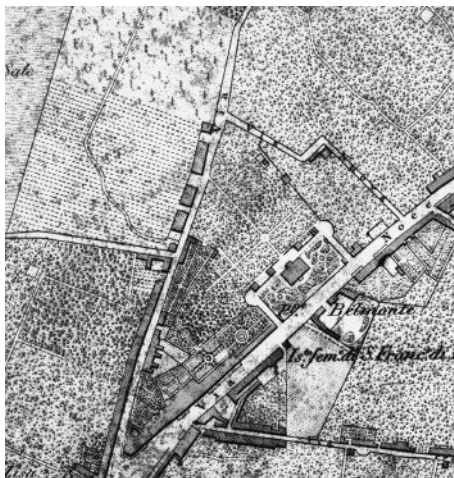
**109.** *Giardino di Villa Pignatelli dei duchi di Monteleone*, Olivuzza (Palermo), 1814-1817, P. Caccianiga; tempietto-osservatorio neoclassico sulla collinetta artificiale (fotografia E. Mauro, 1985)

**110.** *Parco di Villa Landolina*, Siracusa, secondo decennio XIX sec.; monumento ad August von Platen, post 1835 (fotografia E. Sessa, 1996)

**111.** *Parco di Villa Landolina*, Siracusa, secondo decennio XIX sec.; sepolcreto, monumento funebre in stile greco classico (fotografia E. Sessa, 1996)

**112.** *Parco di Villa Landolina*, Siracusa, secondo decennio XIX sec.; sepolcreto, monumento funebre in stile greco arcaico (fotografia E. Sessa, 1996)

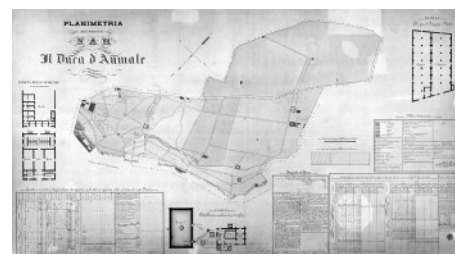
**113.** *Parco di Villa Landolina*, Siracusa, secondo decennio XIX sec.; sepolcreto, monumento funebre in stile egizio (fotografia E. Sessa, 1996)



114. Giardino di Villa Belmonte, Palermo



115. Giardino di Villa Belmonte, Palermo



116. Parco d'Orléans, Palermo

114. *Giardino di Villa Belmonte alla Noce*, Palermo, inizio XIX sec., attr. a F. La Licata; planimetria (particolare della *Pianta Topografica della Città di Palermo*, 1864, rett. nel 1873)

115. *Giardino di Villa Belmonte alla Noce*, Palermo, inizio XIX sec., attr. a F. La Licata; veduta dalla via Noce (cartolina, inizio XX sec.)

116. *Parco d'Orléans*, Palermo, 1812-13, 1870-95; planimetria generale con le piante dello stallone, dei magazzini e dei macchinari (rilievo acquarellato S. Biuso, 1881)

117. *Parco d'Orléans*, Palermo, 1812-13, 1870-95, Luigi Filippo duca d'Orléans, E. d'Aumale; viale perimetrale del *parterre* (fotografia, inizio XX sec.)

118. *Parco d'Orléans*, Palermo, 1812-13, 1870-95, Luigi Filippo duca d'Orléans, E. d'Aumale; pergola-belvedere (fotografia, inizio XX sec.)

119. *Parco d'Orléans*, Palermo, 1812-13, 1870-95, Luigi Filippo duca d'Orléans, E. d'Aumale; boschetto di bambù e vasca con statua di ninfa (fotografia, inizio XX sec.)

120. *Giardino di Palazzo Forcella*, Palermo, 1832; veduta dalla via A. Lincoln, già stradone di Sant'Antonino, con a destra il giardino Forcella e a sinistra la Villa Giulia (fotografia, inizio XX sec.)

121. *Giardino di Palazzo Forcella*, Palermo, 1832; planimetria (particolare della *Pianta Topografica della Città di Palermo*, ante 1880)



117. Parco d'Orléans, Palermo



119. Parco d'Orléans, Palermo



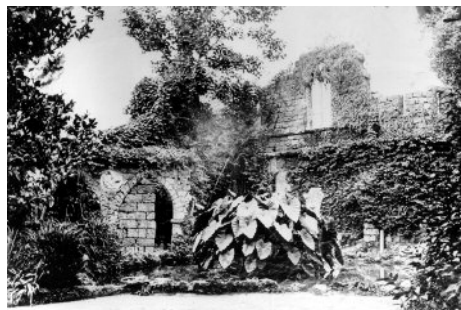
118. Parco d'Orléans, Palermo



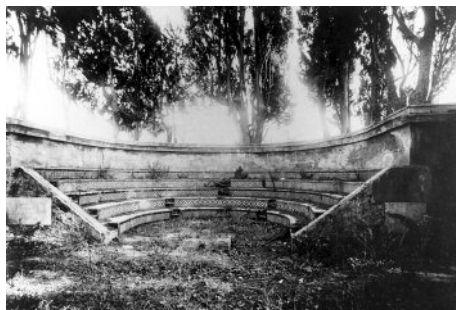
120. Giardino di Palazzo Forcella, Palermo



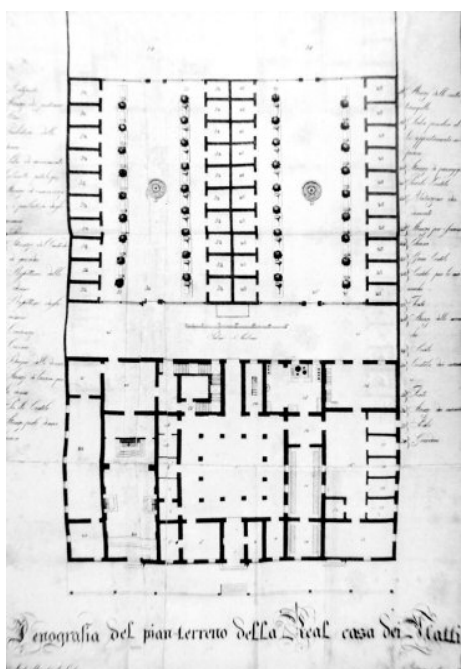
121. Giardino di Palazzo Forcella, Palermo



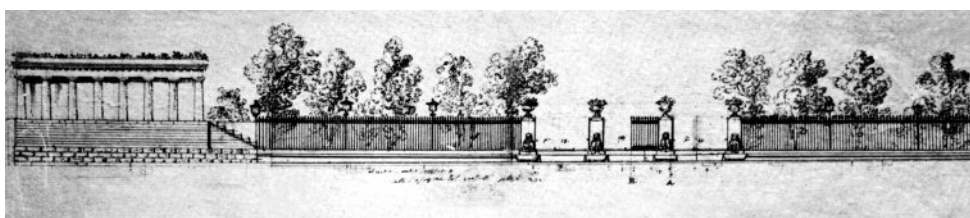
122. *Parco del duca di Serradifalco*, Palermo



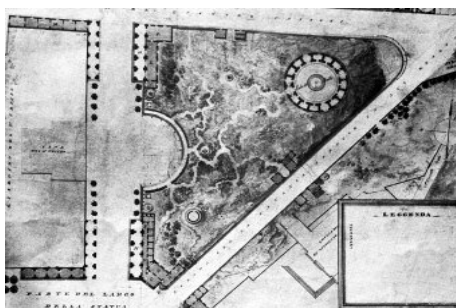
123. *Giardini della R. Casa dei Matti*, Palermo



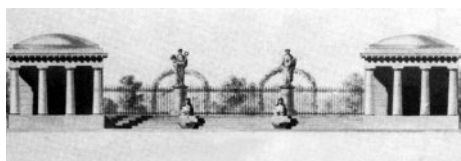
124. *Giardini della R. Casa dei Matti*, Palermo



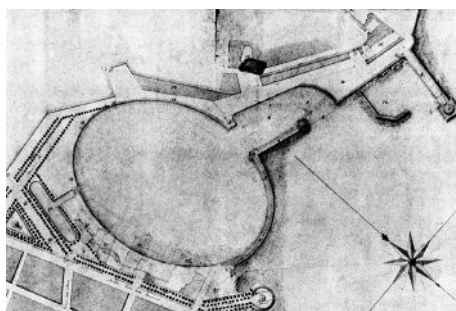
125. *Progetto di Villa Borbonica*, Catania



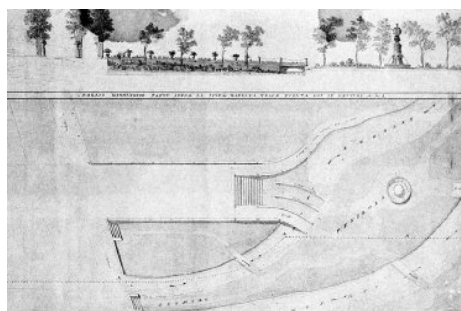
126. *Progetto di Villa Pubblica*, Catania



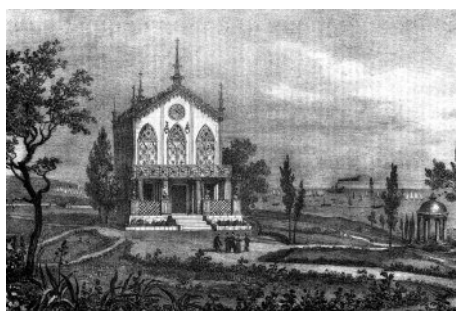
127. *Progetto per un Giardino pubblico*, Catania



128. *Progetto per la marina*, Catania



129. *Progetto per la foce dell'Amenano*, Catania



130. *Giardino del Casino Pignatelli*, Palermo

**122.** *Parco del duca di Serradifalco*, Olivuzza (Palermo), seconda decade XIX sec., D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco; compartimento romantico con laghetto e ruderi della chiesa di S. Nicolò alla Kalsa, rimontati dopo i guasti del terremoto del 1823 (fotografia, fine XIX sec.)

**123.** *Giardini della Real Casa dei Matti*, Palermo, 1825-29, P. Pisani, N. Raineri; teatrino alla greca (fotografia, fine XIX sec.)

**124.** *Giardini della Real Casa dei Matti*, Palermo, 1825-29, P. Pisani, N. Raineri; planimetria (incisione G.A. Tresca su disegno di N. Raineri)

**125.** *Villa Borbonica*, Catania, 1827 ca., S. Ittar; alzato della recinzione (tavola di progetto)

**126.** *Progetto dell'ingresso per un Giardino Pubblica*, Catania, post 1827, S. Ittar; prospetto principale (tavola di progetto)

**127.** *Progetto di Villa Pubblica al Largo della Statua*, Catania, post 1827, S. Ittar; pianta (tavola di progetto)

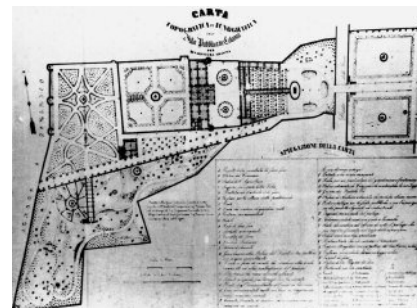
**128.** *Progetto di sistemazione della marina*, Catania, post 1827, S. Ittar; planimetria (tavola di progetto)

**129.** *Progetto di sistemazione della foce del fiume Amenano*, Catania, post 1827, S. Ittar; pianta e sezione (tavola di progetto)

**130.** *Giardino del Casino Pignatelli all'Acquasanta*, Palermo, 1830 ca.; veduta (litografia, ante 1845)



131. Pianta Topografica della Città di Catania



132. Progetto per la Villa Publica, Catania



133. Villa Papiretana, Palermo



134. Villa del piano del Palazzo Reale, Palermo

131. *Pianta Topografica della Città di Catania*, Catania, 1833, S. Ittar; rilievo della città e dei suoi dintorni con indicazione dei giardini esistenti, dei principali edifici (civili e religiosi) e con le ricostruzioni dei più importanti monumenti dell'antichità

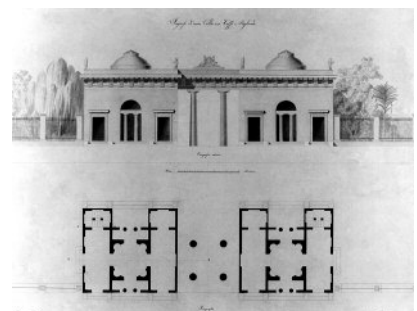
132. *Trasformazione del giardino del Laberinto in Villa Publica*, Catania, 1858, B. Gravina; planimetria con le modifiche previste per la nuova destinazione (tavola di progetto)

133. *Giardino detto Villa Papiretana (o Villa Leopoldo)*, Palermo, 1832-34, generale G. de Tschiudy; veduta prospettica (incisione Minneci e Filippone, post 1834)

134. *Villa del piano del Palazzo Reale*, Palermo, 1832-34, generale G. de Tschiudy; veduta panoramica dal complesso di Palazzo dei Normanni (particolare da F. Zerilli, *Panorama della città di Palermo preso da Porta Nuova*, ante 1848)



135. Parco del Casino Geraci, Palermo



136. Concorso per l'Ingresso di una villa, Palermo

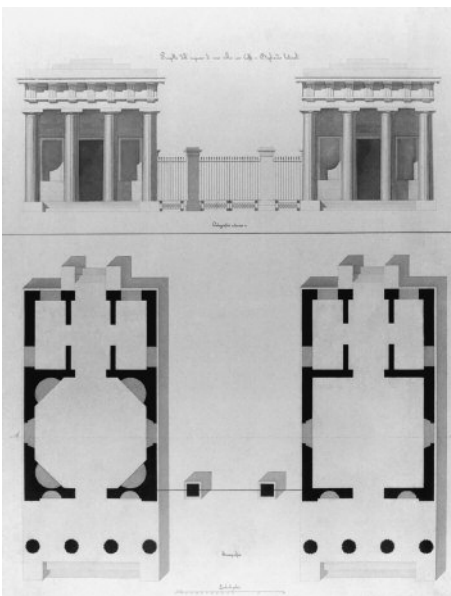
135. *Parco del Casino Geraci nella Piana dei Colli*, Palermo, post 1836; veduta del giardino posteriore (fotografia, fine XIX)

136. *Concorso per l'Ingresso di una villa con caffè e bigliardo*, Palermo, 1840, G. Mazzearella; pianta e prospetto (tavola di progetto)

137. *Concorso per l'Ingresso di una villa con caffè e bigliardo*, Palermo, 1840, C. Valente; pianta e prospetto (tavola di progetto)

138. *Giardino del chiostro del monastero dei Benedettini*, Catania, 1840 ca., M. Musumeci; veduta del caffèaus (fotografia Castorina, fine XIX sec.)

139. *Parco del monastero dei Benedettini*, Catania, 1840 ca.; veduta di uno dei viali della Flora Benedettina (calotipia G. Wilson Bridges, 1846)



137. Concorso per l'Ingresso di una villa, Palermo



138. Chiostro dei Benedettini, Catania



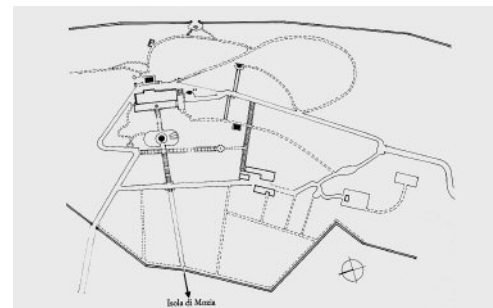
139. Parco dei Benedettini, Catania



140. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala*



141. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala*



142. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala*



143. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala*



144. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala*



145. *Foro Borbonico, Palermo*



146. *Giardino del bastione, Palazzo Reale, Palermo*

140. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala* (Trapani), 1840 e succ.; veduta della scalinata e dei terrazzamenti antistanti la dimora (fotografia E. Mauro, 2007)

141. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala* (Trapani), 1840 e succ.; veduta del giardino dalla dimora (fotografia E. Mauro, 2007)

142. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala* (Trapani), 1840 e succ.; planimetria generale (rilievo P. Pedone, 1994)

143. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala* (Trapani), 1840 e succ.; il pergolato (fotografia P. Pedone, 1994)

144. *Parco di Villa Ingham a Rakalia, Marsala* (Trapani), 1840 e succ.; veduta del bosco con la cisterna (fotografia E. Mauro, 2007)

145. *Foro Borbonico (poi Foro Italico) e Passeggiata delle Cattive, Palermo, 1823*, A. Lucchesi Palli, principe di Campofranco; veduta del sistema di alberature, aiuole e arredi urbani con al centro il tempietto della musica (1844 e succ.) di Carlo Giachery e di Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco (fotografia, 1930 ca.)

146. *Giardino del bastione del Palazzo Reale, Palermo, seconda metà XIX sec.*; veduta della flora nell'assetto post unitario (fotografia fine XIX sec., collezione privata)



147. *Giardino del bastione, Palazzo Reale, Palermo*

147. *Giardino del bastione del Palazzo Reale, Palermo, fine XVI sec., fine XVIII sec., terza decade XIX sec.; veduta da Porta Nuova (incisione, F. Zerilli, 1837)*

148. *Giardino del bastione del Palazzo Reale, Palermo, fine XVI sec., fine XVIII sec., terza decade XIX sec.; planimetria (Ichnographia generale del Pianterreno del Real Palazzo di Palermo, post 1830)*

149. *Giardino Comunale Villa Maria Teresa (poi Villa Garibaldi), Agrigento, 1850, S. Gravanti; veduta dell'ingresso monumentale (fotografia, inizio XX sec.)*

150. *Giardino Comunale Villa Maria Teresa (poi Villa Garibaldi), Agrigento, 1850, S. Gravanti; sedile ad esedra e busto di Garibaldi (fotografia, inizio XX sec.)*

151. *Giardino Comunale Villa Maria Teresa (poi Villa Garibaldi), Agrigento, 1850, S. Gravanti; laghetto con sistemazione rocciosa (fotografia, inizio XX sec.)*

152. *Giardino Comunale Villa Maria Teresa (poi Villa Garibaldi), Agrigento, 1850, S. Gravanti; sfingi della scalinata (fotografia, 1930 ca.)*

153. *Giardino Comunale Villa Maria Teresa (poi Villa Garibaldi), Agrigento, 1850, S. Gravanti; veduta dalla scalinata verso il Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni (cartolina, post 1935)*

154. *Giardino Comunale Villa Maria Teresa (poi Villa Garibaldi), Agrigento, 1850, S. Gravanti; veduta della selva con il caffèaus durante una visita di Luigi Pirandello ai lavori di costruzione del Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni (fotografia, 1934 ca.)*

155. *Giardino Inglese, Palermo, 1850-51, G.B.F. Basile; serra (cartolina, fine XIX sec.)*



149. *Giardino Comunale, Agrigento*



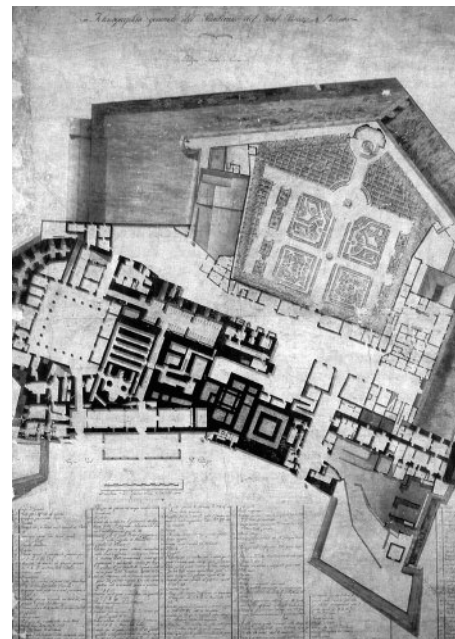
150. *Giardino Comunale, Agrigento*



152. *Giardino Comunale, Agrigento*



154. *Giardino Comunale, Agrigento*



148. *Giardino del bastione, Palazzo Reale, Palermo*



151. *Giardino Comunale, Agrigento*



153. *Giardino Comunale, Agrigento*



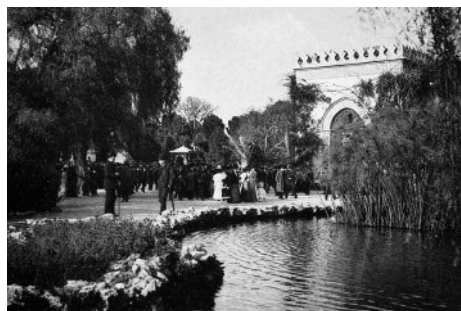
155. *Giardino Inglese, Palermo*



156. *Giardino Inglese*, Palermo



157. *Giardino Inglese*, Palermo



158. *Giardino Inglese*, Palermo



159. *Giardino Inglese*, Palermo

156. *Giardino Inglese*, Palermo, 1850-51, G.B.F. Basile; veduta del *parterre* con il monumento a Garibaldi (1890 e 1891) di Vincenzo Ragusa e di Mario Rutelli (cartolina inizio, XX sec.)

157. *Giardino Inglese*, Palermo, 1850-51 (G.B.F. Basile), veduta del giardino e della strada della Real Favorita (incisione, post 1852)

158. *Giardino Inglese*, Palermo, 1850-51, G.B.F. Basile; laghetto e castelletto arabo (cartolina, fine XIX sec.)

159. *Giardino Inglese* Palermo, 1850-51, G.B.F. Basile; uno dei viali (cartolina, fine XIX sec.)



160. *Giardino Inglese*, Palermo



161. *Giardino del Palazzo S. Giacomo*, Sciacca

160. *Giardino Inglese*, Palermo, 1850-51, G.B.F. Basile; rilievo planimetrico (particolare del *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della città di Palermo*, F. Giarrusso, 1886, con la sovrapposizione delle nuove strade sulle tenute di Villa Trabia, Villa Isnello, Villa Bordonaro e Villa Paino)

161. *Giardino del Palazzo S. Giacomo*, Sciacca (Agrigento), 1847 ca., S. Gravanti; gazebo-belvedere (fotografia, fine XIX sec.)



162. *Giardino Comunale*, Caltagirone

162. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; ingresso monumentale (fotografia M. Minnella, 1990)



163. *Giardino Comunale*, Caltagirone



164. *Giardino Comunale*, Caltagirone

163. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; parapetto in terracotta (fotografia S. Bruno, 1990)

164. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; serra nel Piano dei poeti (fotografia, fine XIX sec.)



165. *Giardino Comunale*, Caltagirone



166. *Giardino Comunale*, Caltagirone



167. *Giardino Comunale*, Caltagirone

165. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; viale principale del *parterre* (fotografia, fine XIX sec.)

166. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; veduta dall'alto del viale d'ingresso (fotografia, fine XIX sec.)

167. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; veduta del laghetto e del palchetto della musica (fotografia P. Pedone, 1994)

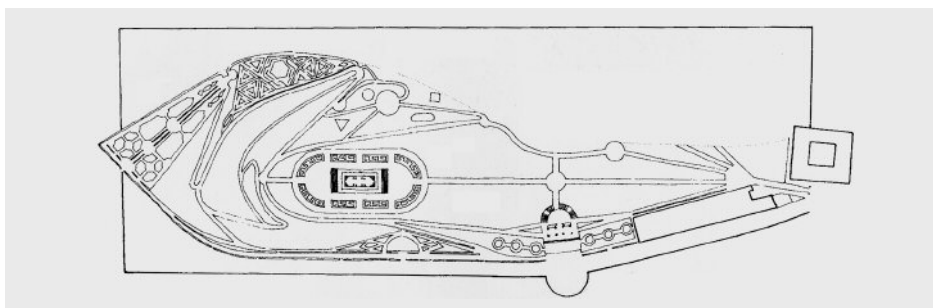
168. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; planimetria (rilievo di S. Bruno, 1990)

169. *Giardino Comunale*, Caltagirone (Catania), 1851-53, G.B.F. Basile, 1920, S. Fragapane; veduta generale del *parterre* e della selva (fotografia, fine XIX sec.)

170. *Tenuta dello Zucco del duca d'Aumale*, Partinico (Palermo), post 1853; giardino della fattoria (fotografia, ante 1990)

171. *Tenuta Sfilio*, San Leonardello (Giarre), fine XIX sec.; veduta della dimora padronale (fotografia G. Palumbo, 1990)

172. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; veduta aerea (fotografia 1980 ca.)



168. *Giardino Comunale*, Caltagirone



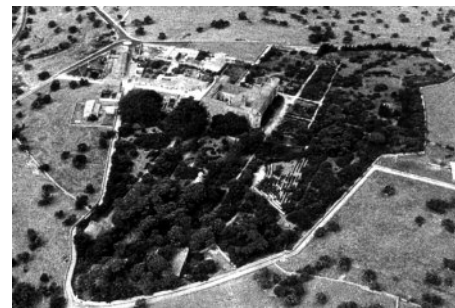
169. *Giardino Comunale*, Caltagirone



170. *Tenuta dello Zucco*, Partinico



171. *Tenuta Sfilio*, San Leonardello



172. *Parco di Villa Arezzo a Donnafugata*





173. *Parco di Villa Arezzo* a Donnafugata



174. *Parco di Villa Arezzo* a Donnafugata



175. *Parco di Villa Arezzo* a Donnafugata



176. *Parco di Villa Arezzo* a Donnafugata



177. *Parco di Villa Arezzo* a Donnafugata



178. *Parco di Villa Arezzo* a Donnafugata



179. *Giardino di Villa Napoli*, Palermo



180. *Giardino di Villa Napoli*, Palermo

173. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; tempietto (fotografia G. Leone, 1984)

174. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; labirinto (fotografia G. Leone, 1984)

175. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; caffèaus (fotografia G. Leone, 1984)

176. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; grotta (fotografia G. Leone, 1984)

177. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; sepolcreto (fotografia G. Leone, 1984)

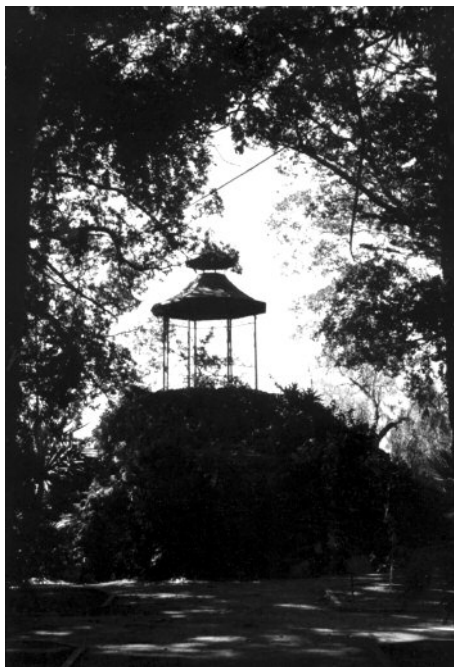
178. *Parco della Villa Arezzo a Donnafugata*, Ragusa, post 1850, C. Arezzo barone di Donnafugata, post 1888, G. Combes de Lestrade; veduta del *parterre* (fotografia fine XIX sec., collezione privata)

179. *Giardino di Villa Napoli*, Palermo, XVI sec., XVIII sec., seconda metà XIX sec.; veduta aerea (fotografia, 1960 ca.)

180. *Giardino di Villa Napoli*, Palermo, XVI sec., XVIII sec., seconda metà XIX sec.; ninfeo del XVIII sec. (fotografia, inizio XX sec.)



181. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia*



182. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia*



183. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia*

181. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia* (Palermo), seconda metà XIX sec.; orangerie (fotografia M. Collura, 1965)

182. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia* (Palermo), seconda metà XIX sec.; gazebo-belvedere (fotografia M. Collura, 1965)

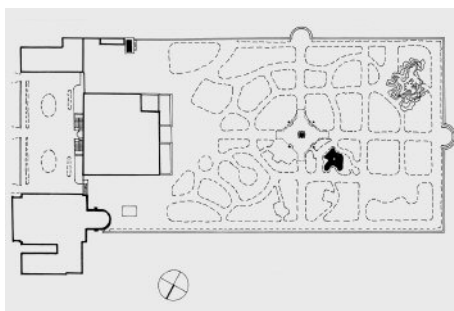
183. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia* (Palermo), seconda metà XIX sec.; veduta del comparto esotico (fotografia E. Sessa, 1984)

184. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia* (Palermo), seconda metà XIX sec.; planimetria (rilievo M. Collura, 1965)

185. *Giardino della Villa Leucatia di S. Giuliano, Catania*, seconda metà XIX sec.; veduta di uno dei viali (fotografia, ante 1911)

186. *Giardino di Villa Tasca (già Villa Camastra)*, Palermo, 1855, post 1870, L. Mastrogiovanni Tasca conte d'Almerita, M.A. Fichera, F.P. Palazzotto; veduta del lago dei cigni con il tempietto di Cerere (dipinto F. Lojacono, post 1895)

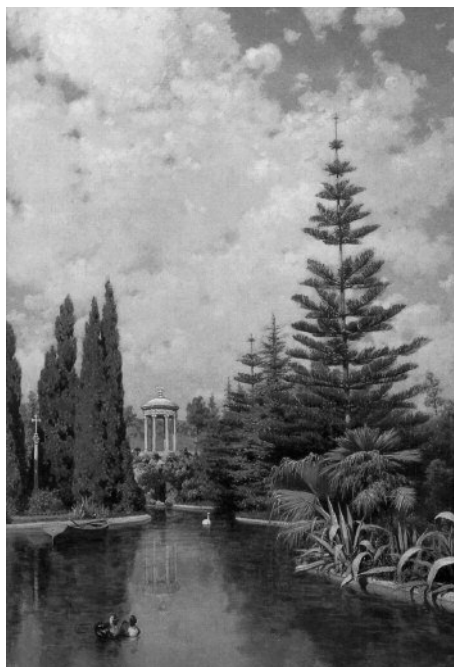
187. *Giardino di Villa Tasca (già Villa Camastra)*, Palermo, 1855, post 1870, L. Mastrogiovanni Tasca conte d'Almerita, M.A. Fichera, F.P. Palazzotto; il lago dei cigni nel giardino informale durante la pulitura (fotografia C. Crupi, fine XIX sec.)



184. *Giardino di Villa Filangeri, Santa Flavia*



185. *Giardino di Villa Leucatia, Catania*



186. *Giardino di Villa Tasca, Palermo*



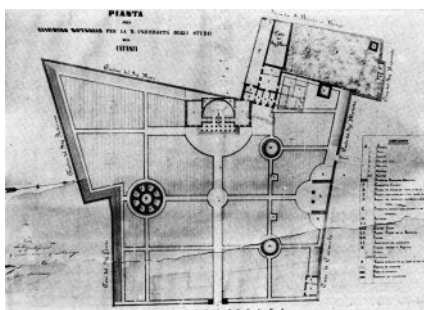
187. *Giardino di Villa Tasca, Palermo*



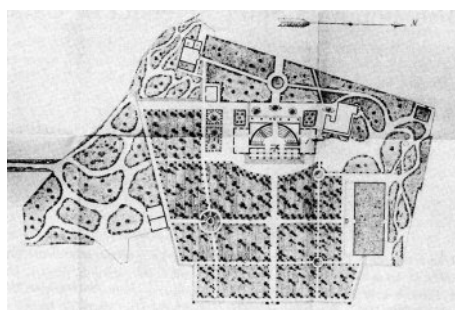
188. *Giardino di Villa Tasca*, Palermo



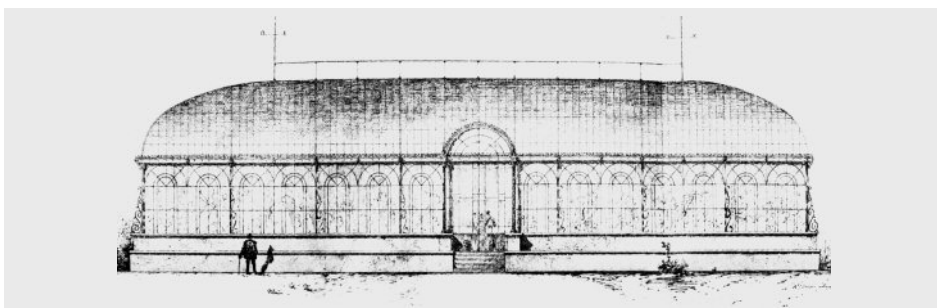
189. *Giardino di Villa Tasca*, Palermo



190. *Regio Giardino Botanico*, Catania



191. *Regio Giardino Botanico*, Catania



192. *Regio Giardino Botanico*, Catania



193. *Regio Giardino Botanico*, Catania



194. *Giardino Comunale Villa Pacini*, Catania



195. *Giardino Comunale Villa Pacini*, Catania



196. *Piazza Scandalciato*, Sciacca

188. *Giardino di Villa Tasca* (già *Villa Camastra*), Palermo, 1855, L. Mastrogiovanni Tasca conte d'Almerita; veduta dalla villa della prima trasformazione in giardino irregolare del *parterre* geometrico di fine XVIII sec. (fotografia, fine XIX sec.)

189. *Giardino di Villa Tasca* (già *Villa Camastra*), Palermo, 1855, post 1870, L. Mastrogiovanni Tasca conte d'Almerita, M.A. Fichera, F.P. Palazzotto; compartimento di vegetazione esotica in prossimità della stufa nel giardino informale (cartolina, fine XIX sec.)

190. *Giardino Botanico della Regia Università degli Studi*, Catania, 1856 e succ., 1860, M. Di Stefano, F. Tornabene; l'impianto nella sua prima fase realizzativa (planimetria M. Di Stefano, 1858)

191. *Giardino Botanico della Regia Università degli Studi*, Catania, 1856 e succ., 1860, M. Di Stefano, F. Tornabene; pianta dell'orto nella disposizione degli anni Ottanta del XIX sec. (rilievo a cura di F. Tornabene, 1887)

192. *Giardino Botanico della Regia Università degli Studi*, Catania, 1856 e succ., 1860, M. Di Stefano, F. Tornabene; alzato della serra (disegno M. Di Stefano, 1856)

193. *Giardino Botanico della Regia Università degli Studi*, Catania, 1856 e succ., 1860, M. Di Stefano, F. Tornabene; *Gymnasium* (fotografia Martinez, inizio XX sec.)

194. *Giardino Comunale Villa Pacini*, Catania, 1861; comparto con il monumento a G. Pacini (cartolina, inizio XX sec.)

195. *Giardino Comunale Villa Pacini*, Catania, 1861; veduta generale con il ponte ferroviario (cartolina, inizio XX sec.)

196. *Piazza Scandalciato*, Sciacca, fine XIX sec.; veduta della sistemazione con aiuole e alberatura (cartolina acquarellata, inizio XX sec.)



197. *Giardino di Acclimatazione*, Palermo



198. *Giardino Garibaldi*, Palermo



199. *Giardino Garibaldi*, Palermo

197. *Giardino della Società di Acclimatazione*, Palermo, post 1861 (in alto, a destra); planimetria (particolare della *Pianta Topografica della Città di Palermo*, 1864, rett. nel 1873)

198. *Giardino Garibaldi*, Palermo, 1863, G.B.F. Basile; veduta verso Palazzo Chiaramonte (cartolina, fine XIX sec.)

199. *Giardino Garibaldi*, Palermo, 1863, G.B.F. Basile; cancello (fotografia G. Pirrone, 1965)

200. *Giardino Garibaldi*, Palermo, 1863, G.B.F. Basile; *figus magnolioides* (cartolina, fine XIX sec.)

201. *Giardino Garibaldi*, Palermo, 1863, G.B.F. Basile; veduta verso la chiesa di S. Maria della Catena (fotografia, fine XIX sec.)

202. *Giardino di piazza Indipendenza*, Palermo, 1866 ca., G.B.F. Basile; obelisco e spiazzo centrale (fotografia, fine XIX sec.)

203. *Giardino Comunale Villa Palmeri*, Termini Imerese (Palermo), 1868 e succ., A. La Nasa, A. Ciresi; laghetto (cartolina, fine XIX sec.)

204. *Giardino Comunale Villa Palmeri*, Termini Imerese (Palermo), 1868 e succ., A. La Nasa, A. Ciresi; planimetria generale (rilievo D. Pagano, 2002)

205. *Giardino Comunale Villa Palmeri*, Termini Imerese (Palermo), 1868 e succ., A. La Nasa, A. Ciresi; fontana (cartolina, fine XIX sec.)

206. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo, 1870 ca.; collina con tempietto circolare (fotografia, fine XIX sec.)



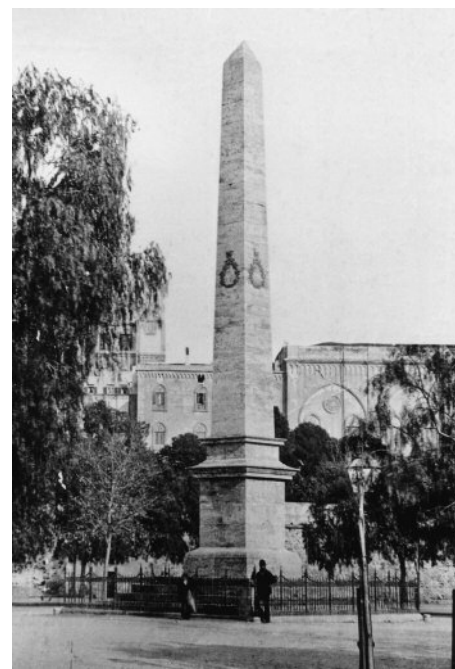
200. *Giardino Garibaldi*, Palermo



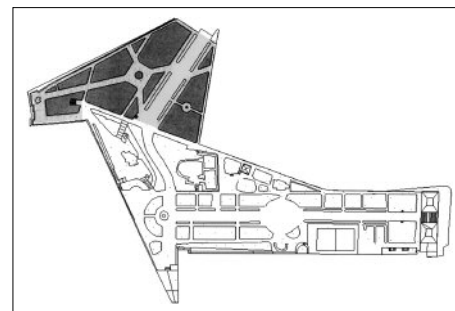
201. *Giardino Garibaldi*, Palermo



203. *Giardino Comunale*, Termini Imerese



202. *Giardino di piazza Indipendenza*, Palermo



204. *Giardino Comunale*, Termini Imerese



205. *Giardino Comunale*, Termini Imerese



206. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo



207. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo



208. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo



209. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo



210. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo



211. *Square Ingham (poi Ragusa)*, Palermo



212. *Giardino Comunale*, Mistretta



213. *Giardino Comunale*, Mistretta



214. *Giardino Comunale*, Castellammare del Golfo



215. *Giardino Comunale*, Castellammare del Golfo



216. *Giardino Comunale*, Castellammare del Golfo

207. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo, 1870 ca.; veduta del viale principale dall'ingresso su piazza principe di Camporeale (fotografia, fine XIX sec.)

208. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo, 1870 ca.; veduta dell'area circostante al tempietto circolare (fotografia, fine XIX sec.)

209. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo, 1870 ca.; giardino d'inverno ed ambientazione lacustre (fotografia, fine XIX sec.)

210. *Parco Florio all'Olivuzza*, Palermo, 1870 ca.; serra delle orchidee (fotografia, inizio XX sec.)

211. *Square Ingham (poi Ragusa)*, Palermo, 1875 ca.; veduta del giardino e del Grand Hôtel des Palmes (già Palazzo Ingham) prima delle trasformazioni di inizio XX sec. (fotografia, fine XIX sec.)

212. *Giardino Comunale*, Mistretta (Messina), seconda metà del XIX sec.; uno dei viali (cartolina, fine XIX sec.)

213. *Giardino Comunale*, Mistretta (Messina), seconda metà del XIX sec.; spiazzo centrale (cartolina, fine XIX sec.)

214. *Giardino Comunale*, Castellammare del Golfo (Trapani), 1870 ca.; fontana e viale principale (cartolina, fine XIX sec.)

215. *Giardino Comunale*, Castellammare del Golfo (Trapani), 1870 ca.; ingresso inferiore e terrazzamenti (cartolina, fine XIX sec.)

216. *Giardino Comunale*, Castellammare del Golfo (Trapani), 1870 ca.; monumento commemorativo (cartolina, fine XIX sec.)

217. *Giardino di Villa Paternò*, Catania, post 1719, fine XVIII sec. e 1867-1870; veduta dal piano di Santa Maria di Gesù con il giardino, antistante e laterale, dopo la trasformazione in impianto informale successiva al 1870 (fotografia, 1905 ca.)

218. *Viale alberato del Lungomare Adorno*, Siracusa, 1866 e succ.; veduta verso la banchina (cartolina, 1930 ca.)

219. *Viale alberato del Lungomare Adorno*, Siracusa, 1866 e succ.; veduta verso la Capitaneria di Porto (cartolina, 1930 ca.)

220. *Giardino Garibaldi*, Piazza Armerina (Enna), seconda metà XIX sec.; veduta generale (fotografia, post 1930)

221. *Giardino Comunale Mazzini*, Messina, 1870 ca.; veduta dalla via Garibaldi (cartolina, ante 1908)

222. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; ingresso principale dal piano dell'Indirizzo (fotografia, ante 1892)

223. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; recinzione sul piano dell'Indirizzo (fotografia, post 1910)

224. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; viale principale (fotografia, post 1910)

225. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; ingresso del Teatro-Cinema Eden (1903-1904) di Vincenzo Paradiso (fotografia, 1904)

226. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; planimetria del primo impianto informale (progetto G. Dumonal, 1870)



217. *Giardino di Villa Paternò*, Catania



218. *Lungomare Adorno*, Siracusa



219. *Lungomare Adorno*, Siracusa



220. *Giardino Garibaldi*, Piazza Armerina



221. *Giardino Comunale Mazzini*, Messina



222. *Giardino Comunale*, Acireale



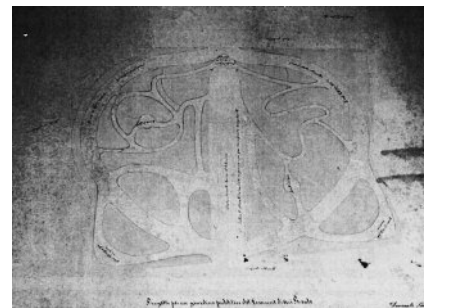
223. *Giardino Comunale*, Acireale



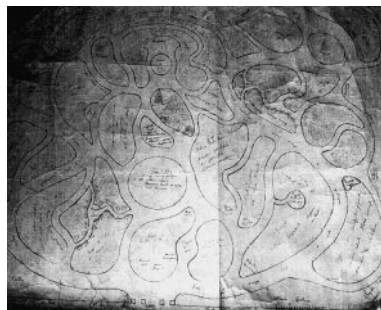
224. *Giardino Comunale*, Acireale



225. *Giardino Comunale*, Acireale



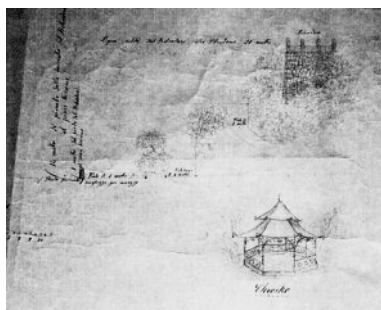
226. *Giardino Comunale*, Acireale



227. *Giardino Comunale*, Acireale



228. *Giardino Comunale*, Acireale



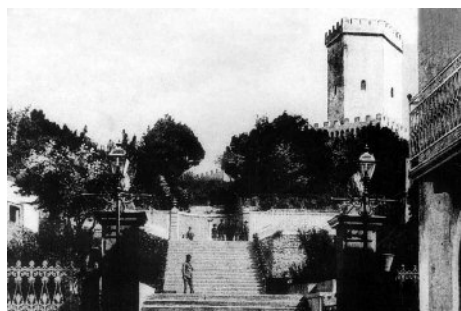
229. *Giardino Comunale*, Acireale



227. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; planimetria della trasformazione del primo impianto informale (progetto L. Heydrich, 1875)

228. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; veduta del muro di contenimento e della scarpata del belvedere (fotografia E. Leonardi, 2004)

229. *Giardino Comunale Villa Belvedere*, Acireale (Catania), 1848-1853, 1870, 1875-1876 e succ., M. Tomarchio, G. Dumonal, L. Heydrich, P. Pantellaro, S. Russo Grassi; particolari del belvedere e schizzo prospettico del chiosco in stile cinese (progetto L. Heydrich, 1875)



230. *Parco e castello del Balio*, Erice



231. *Parco e castello del Balio*, Erice

230. *Parco e castello del Balio*, Erice (Trapani), 1871-1873 e succ., A. Pepoli; scalinata (1916-1917) di accesso dalla via Conte Agostino Pepoli (fotografia post 1918, collezione privata)

231. *Parco e castello del Balio*, Erice (Trapani), 1871-1873 e succ.; A. Pepoli; viale (fotografia, fine XIX sec.)

232. *Parco e castello del Balio*, Erice (Trapani), 1871-1873 e succ.; A. Pepoli; belvedere (fotografia, fine XIX sec.)



232. *Parco e castello del Balio*, Erice



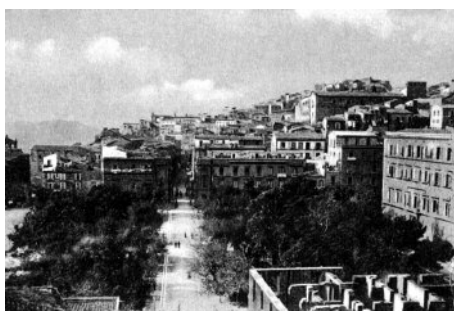
233. *Parco e castello del Balio*, Erice

233. *Parco e castello del Balio*, Erice (Trapani), 1871-1873 e succ., A. Pepoli; veduta della Torretta Pepoli (fotografia, fine XIX sec.)

234. *Parco e castello del Balio*, Erice (Trapani), 1871-1873 e succ., A. Pepoli; veduta dall'alto della Torre del Balio e della Torretta Pepoli (fotografia, post 1970)



234. *Parco e castello del Balio*, Erice



235. *Giardino di Porta di Ponte*, Agrigento

235. *Giardino di Porta di Ponte*, Agrigento, 1880 ca.; veduta verso l'ingresso di via Atenea (1830 ca.) di Raffaello Politi (cartolina, fine XIX sec.)